

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2016

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-55-2

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

7

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Aquinum: nuovo frustolo in Sannita. Co(n)testo e tematiche di contorno</i>	pag. 11
ANGELO NICOSIA, <i>Fabrateria Nova: alla ricerca di una città scomparsa del Lazio Antico</i>	pag. 49
ALESSANDRA TANZILLI e ELISA ANTONINI, <i>Frustula de valle Sorana. Nuove ricerche su Balsorano (AQ)</i>	pag. 61
ALESSANDRO ROSA, <i>Ebrei e proto-industria sorana nel Cinquecento: considerazioni e ipotesi</i>	pag. 79
COSTANTINO JADECOLA, <i>L'asfalto di Colle San Magno</i>	pag. 89
FERNANDO RICCARDI, <i>Due vicende "coldragonesi" nella seconda metà del XIX secolo</i>	pag. 97
MARCELLO OTTAVIANI, <i>Gli ex voto del Santuario della Madonna di Loreto a Fontana Liri (FR)</i>	pag. 103
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Paesaggio e società dell'Alta Terra di Lavoro nella descrizione dei viaggiatori stranieri del Settecento e dell'Ottocento</i>	pag. 111

AQUINUM: NUOVO FRUSTOLO IN SANNITA. CO(N)TESTO E TEMATICHE DI CONTERNO

Rosalba Antonini

0.1. Il nuovo frustolo proviene da fortuita scoperta di un privato che ne ha generosamente concesso lo studio (autopsia in data XI.2015). Rappresenta per Aquinum¹ il quarto recupero (Aqn 4; *Figg. 1-2*) nella serie dei testi in sannita (grafia e lingua) dopo tre mutili titoletti,

[]-i.pupluna[- ?]², (Sa³ 61 = *ImIt* 2.931=) Aqn 1



Fig. 1. Aqn 4

mais p[?]⁴, (= Sa 58 = *ImIt* 2.932 =) Aqn 2
vibie[isum/issum]⁵, (= *ImIt* 2.934, 2.933⁶ =) Aqn 3

Aqn 4, sebbene pervenuto frammentario, con poche lettere residue, scontestuato e pure ostico all'esegesi (§§ 2.03. - 2.1.), conferma, tuttavia la presenza nel luogo di sannitofoni che potremmo ormai definire 'diffusa' se non anche 'capillare' piuttosto-

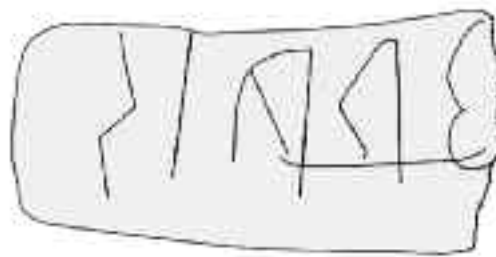


Fig. 2. Aqn 4

¹ Toponimo 'obbligato' per il sito antico (od. Aquino FR), dacché rimane l'unico trasmesso nelle fonti classiche dov'è documentato dall'età annibalica (§ 3.0.3.). Se Aquinum è stata 'volasca', non c'è traccia del suo nome 'volso' per il sito (cfr. COARELLI 1990, p. 149; STIBBE 1991, pp. 8, 17, 23-25, 27; MUSTI 1992, pp. 30-31, a proposito di Terracina-Anxur e dell'incerto doppiante Pometia-Satricum).

² Il frustolo pervenuto è una frazione dell'intero (non ricostruito, che io sappia), l'orlo di una vasca in marmo pentelico, non lunense come giudicato dall'editore del pezzo (cfr. ANTONINI 2008, p. 36 e anche nel seguito, qui sotto). La lettera quasi del tutto asportata dalla lacuna in quello che è oggi il primo segmento di Aqn 1 (Cfr. a nt. 124) conta più 'restituzioni congetturali', benché in sede editoriale appaiano talvolta come 'letture incerte', *n* (GIANNETTI 1973a, p. 61; POCCHETTI 1980, p. 84), *a* (Sa 61 = GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, p. 10), *p* (TRIANTAFILLIS 2008, p. 86, *ad* SN 4), mentre *ImIt* 2.931 raffina (<a sottoscritta>) quello che è un restauro opinabile, [-?]-*ai*, esibito come lettura da CRAWFORD 2008, p. 100 (forse da refuso -?). Su Aqn 1 cfr. qui in testo, *Appendice* 1, 2 e *Fig. 3*. Le sezioni dell'*Appendice* in seguito sono citate '*App. 1*, *App. 2*' e così via; i rispettivi paragrafi sono indicati (§ + numero) dopo '*App.*' (per es., *App. 1*, § 1 ecc.).

³ Abbreviazioni e sigle particolari nella 'Bibliografia' in fondo al contributo. Le concordanze tra sillogi italiche sono mostrate una volta per tutte; ciò posto, quando possibile e/o opportuno, di massima identico i testi secondo le rispettive schede nei *ST*. Nel richiamo ometto, a motivo di brevità, la relativa sigla bibliografica (quindi, *ST* Sa 58 > Sa 58, *ST* VM 2 > VM 2 ecc.), l'indicazione 'Sp' (per es., Sp MC 2 > MC 2). Su Cm 13-15, Cp 36-37, Sa 36, Lu 43-47, 63 cfr. qui sotto, nt. 40. Il rinvio a *ImIt* sostituisce al nome dell'iscrizione ivi utilizzato, che obbliga a certosini giri dell'oca per raggiungere la relativa scheda nell'opera (cfr. FORT-

SON-WEISS 2013), la pagina d'intestazione della stessa, preceduta dal relativo n. del volume nel quale è inserita (pertanto, *ImIt* Aquinvm 3 > *ImIt* 2.932 e così via). Con la denominazione errata ma usuale 'Maledizione di Vibia' intendo Cp 37 (cfr. qui sotto, nt. 40, 74); inoltre, impiego le seguenti sigle, *A(ccetta di)S(atricum)* per *ImIt* 1.155 = VM 1, *T(avola di)A(gnone)* per *ImIt* 2.1200 = Sa 1 = VE 147, *T(avole)I(guvine)* per Um 1 = VE *T(avola)V(eliterna)* per *ImIt* 1.340 = VM 2 = VE 222. Per *AS*, *TV* cfr. a nt. 224. In sede epigrafica adottato il corsivo per la grafia *sannita (nazionale)*; il maiuscolo per quella *LATINA* mentre per la greca e osco-greca conservo il tondo d'uso. Di norma trascuro dettagli epigrafici (lettere d'incerta lettura, in nesso ecc.) e, in sede linguistica, una trascrizione fonetica stretta. In ultimo, avverto che impiego 'sannita' nell'accezione già utilizzata altrove (cfr., per es., ANTONINI 2010, p. 17, nt. 41, con bibliografia). Si desidererebbe un consenso degli studiosi indirizzato a eliminare (troppo) varie (e talvolta confuse) denominazioni correnti per le lingue indigene 'prelatine' dell'Italia antica; intanto sul problema cfr. ORIOLES 2009. Con '(testo) ufficiale' intendo un documento che dà memoria di opere e atti assunti/intrapresi direttamente o no per conto dello stato.

⁴ Grafia continua, da dividere come mostrato in testo. *Fig. 4*.

⁵ Corrisponde ad ANTONINI 2010, Aqn 1 (foto a p. 12, *Fig. 1*), probabilmente da restituire *vibieis sum* (: formula 'alicuius sum'), cfr. *ibidem*, pp. 12-16 e qui sotto, nt. segg. e 29; *Fig. 5*.

⁶ *ImIt* 2.933 deriva dall'avventata ripresa di una conversazione privata peraltro, fraintesa sul graffito poi in ANTONINI 2010, pp. 12-16 = *ImIt* 2.934 – divulgata in CRAWFORD 2008, p. 101 (referenza non immessa in *ImIt* 2.933, 2.934) senza previa richiesta del mio consenso e a mia insaputa (come puntualizzato in ANTONINI 2010, p. 11, nt. 3).

che restrittivamente ‘sporadica’⁷, almeno nell’età della media-tarda Repubblica quando alla produzione epigrafica dell’area aquinate si affianca quella in latino che avanza fino a divenire egemone⁸.

La documentazione preromana di Aquinum, per intero italica⁹, comprende, oltre ad Aqn 1-4, un graffito interamente conservatosi (Aqn A, Fig. 6), su coperchio fittile di IV-III sec. a.C. Già riconosciuto in alfabeto latino (→), con lettura ISIES? (incerta nella lettera iniziale¹⁰), testimonia invece (sotto) una varietà diatopica e / o diacronica (poi diastratica?) di un italico fuori dello standard sannita, a rappresentare le radici culturali di chi ad Aquinum ha lasciato il segno identitario della propria lingua fronte a percorsi verso l’assimilazione in un ambito cui le testimonianze dirette assegnano la presenza sia di Sanniti sia di Latini¹¹.

A proposito di Aqn A mi corre, infatti, il grato obbligo d’inserire, sia pure a lavoro ormai concluso, un suggerimento riproposto da Angelo Nicosia volto ad assumere nell’inizio della scritta <as> o <a> anziché <is> dell’editore. L’idea di <as> in nesso (eventualmente con <s> →, accertato in chiusura del graffito: indifferenza all’orientamento delle lettere?) appare molto difficile, data cronologia del graffito. Si procederebbe, inoltre, ad oscura per obscuria dovendosi ammettere su Aqn A un nome *asies* il cui unico confronto sarebbe da ripescare nel (*pl.*)*asis* di letture ottocentesche a lin. 3 di Cp 36¹², ormai definitivamente ripudiate a favore di *plasis* che permette di accantonare problemi ermeneutici nella formula onomastica del Bivellis menzionato nella suddetta tavoletta capuana¹³.

La proposta <a>, (epi)graficamente praticabile



Fig. 3. Aqn 1



Fig. 4. Aqn 2

(Fig. 6), sia pure con qualche remora che mi aveva indotto a respingerla¹⁴, conduce a riconoscere in Aqn A un alfabeto italico (←) piuttosto che latino come avevo concluso e un nome, *aies*, che semplifica il riscontro della base onomastica rispetto a ISIES, senza toccare il morfema d’uscita che rimane -es¹⁵. *aies* si confronta senza problemi con sann. *ahiis* su due stampi¹⁶, da Stabiae (*ImIt* 2.844 = tCm 1 – riuso?) e da Venafrum (*ImIt* 2.982 = tSi 1; inizi III sec. a.C.¹⁷), (forse) con

⁷ Cfr. ANTONINI 2008, p. 32.

⁸ Cfr. ANTONINI 2010, pp. 23-25, Int 1; ANTONINI 2011a, ANTONINI 2012a, ANTONINI 2014.

⁹ Il sito non ha restituito testi etruschi, né in grafia etrusca né greca né latina (schede ET). Persiste qualche incertezza a proposito del segno inciso su coperchio fittile da Interamna Lirenas (reso noto in ANTONINI 2014), la cui appartenenza a un sistema alfabetico o numerico non è scontata.

¹⁰ Pubblicato in ANTONINI 2010 (pp. 16-20; foto a pp. 16-17, Figg. 3, 5, facsimile a p. 17, Fig. 6), dov’è siglato Aqn 2.

¹¹ Al contrario, una storia di assimilazione e non certo isolata nell’età che precede la piena romanizzazione nel territorio del medio Liris, dove s’incrociano lingue e culture differenti, si può ricostruire per C. Pac. Cai., un ceramista d’origine italica che a Fregellae, nel III-II sec. a.C., si presenta in un marchio latino (su cui ANTONINI 2011a).

¹² Discusse in PLANTA 1897, p. 630, ad 129, accolte da SCHULZE 1904, p. 129 (!).

¹³ La storia editoriale della defixio è riassunta in MURANO

2013, pp. 24-25; concordanze qui sotto, a nt. 40.

¹⁴ Cfr. ANTONINI 2010, p. 17, anche per <e> del frustolo. Nella rilettura Nicosia a graffito riposizionato (alto ↔ basso) rispetto ad ANTONINI 2010 (*l.c.*), le aste parallele di questa <e> inclinano verso il piede della lettera (Fig. 6), secondo riscontri maggioritari nei corpora epigrafici italici. Nel complesso, tuttavia, il graffito sembra tracciato con difficoltà, da mano poco adusa alla scrittura e / o ostacolata dalla resistenza della superficie incisoria. Ne dipenderà una <a> di foggia anomala nonché molto ‘stretta’ – inusuale nelle iscrizioni, non soltanto dell’Italia antica.

¹⁵ Discusso in ANTONINI 2010, pp. 19-20; cenno in CALDERINI 2012 (p. 230) che attribuisce -es di «*isies*» alla «varietà dell’area del Liri nella successiva fase osca», *scil.*, «successiva» rispetto ad «*ahuidies*» (su cui qui sotto, nt. 87). Sul tema già PROSDOCIMI 1979.

¹⁶ Che ripetono lo stesso testo senza essere usciti da un’unica matrice (ANTONINI-MINIERO 1985, pp. 256-258, n. 2), come appare anche a un’occhiata superficiale dei pezzi – sia pure dal Sud della Manica (!).

¹⁷ Cfr. ANTONINI 2011a, p. 17, nt. 42.



Fig. 5. Aqn 3



Fig. 6. Aqn A

sann. *aie*() di *ImIt* 2.668 = Po 89 (Pompei), un graffito non controllabile che peraltro, non segnerebbe lo iato (<h>), con AHIES di *CIL* X 8042, 103 = VE ad 49 ecc. (Pompei e agro)¹⁸ del quale abbiamo il corrispettivo latino AIUS¹⁹, ancora nella forma AHIES ad Aesernia, Histonium, Eburum, Abellinum, Venafrum²⁰.

Dubbi e allettanti prospettive da esaminare oltre questo cenno non eludibile, seppure estemporaneo, alla rilettura dello studioso per la quale, oltre alla generosa condivisione, gli sono davvero grata.

Al seguito del riesame una congettura che è una domanda. Mi chiedo se nella barra spezzata e tendenzialmente verticale che precede Aqn A non

sia possibile assumere, piuttosto che una 'prova d'incisione' o il falso inizio della prima lettera, il segnale, riuscito male, dell'incipit del graffito; un segmento con questa funzione 'ideografica' è accertato in almeno un testo «preosco»²¹, di opinata origine santuariare, forse dalla Campania (?)²².

1.0.1. Aqn 4 si trova in una lamina plumbea rettangolare spezzata su un lato corto, integra nei rimanenti (alt.²³ 1,2 / 0,9 x 2,2 / 1,7; sp. 0,1 / 0,08); *Fig 1*.

Una delle superfici maggiori porta cinque lettere (alt. 0,9/0,6 x 0,4/0,3) dell'alfabeto sannita graffite in sequenza orizzontale (lung. 1,9); di queste la prima superstite a ds, ridotta dalla frattura che l'attraversa dall'alto in basso, misura (alt.) 0,6 x 0,3. L'incisione deriva da uno strumento con punta ad angolo d'incidenza piuttosto ampio come risulta dal solco tracciato.

La foggia della prima lettera conservata (in parte) lascia riconoscere <f> piuttosto che , nel caso disattesa a livello sia grafico sia di proposta interpretativa compatibile, quantomeno, con il lacerto pervenuto (§ 2.0.1.). Questa <f> accenna a un modulo con corpo enfatico, forse conseguente all'esecuzione delle anse currenti stilo e, al pari di <a>, <s> (*Figg. 1-2*), su metallo non ancora del tutto consolidato dal raffreddamento - donde lettere ad angoli smussati (lunati), ma ad angoli vivi dove il controllo dello strumento scrittorio è meno soggetto a scivolamento (nei tratti orizzontali a linee spezzate o no, nelle riprese degli stessi). L'unica <i> (superstite?) non è apicata. Un solco parassitario corre in orizzontale presso il piede delle prime due lettere residue senza comprometterne l'identità grafematica.

Troviamo il segnale dell'explicit originario di Aqn 4 nello spazio anepigrafo tra il lato verticale integro dell'oggetto e l'ultima lettera a sn, più esteso (lung. 0,4) che tra le singole lettere (in

¹⁸ Richiamato («gentilizio osco *Ahies*» -?) con lat. 'Aius (Locutius)' in POCETTI 2009a, p. 231.

¹⁹ I testi epigrafici addotti in SCHULZE 1904, p. 116, lo collocano ad Aquileia, Verona, Nuceria Alfaterna, Ostia e in Spagna (dove per lo più sarà pervenuto con Italici immigrati - militari e commercianti?).

²⁰ SCHULZE 1904, p. 163 che cita, nell'ordine, *CIL* IX 2699, 2854, *ibidem*, X 452, 1155, 4992.

²¹ Su olla skyphoide, cretacea, in collezione privata, 450-400 a.C.; edito in AGOSTINIANI-FACCHETTI 2009, Tav. XVI. L'avvio dell'iscrizione consegnato a una marca(-guida) non alfabetica ha probabili antecedenti vascolari a Nuceria, *ImIt* 2.851, 575-500 a.C.

= Ps 5, VI sec. a.C. (qui sarà da considerare 'epies' oltreché 'evies', 'efies' nel primo nome del graffito), a Vico Equense, *ImIt* 2.909, 550-525 (= Ps 4, ca. 550 a.C.), dove sembra superfluo e pervenuto, in una con la tipologia alfabetica e altro ancora, da testi particolari (a scrittura continua, a cerchio chiuso, a cerchi concentrici, a spirale ecc.) che richiedevano un espediente d'immediata sicura identificazione per trovare 'il bandolo della matassa'.

²² Sulla provenienza del pezzo, resa nota di seconda mano, mi permetterei di dubitare giusta la situazione linguistica disegnata per Capua (e agro) dai testi preromani disponibili, accennata in ANTONINI 2013, pp. 15 (§ 4.1.1.2.), 23 (§ 5.2.) e qui sotto, nt. 77.

²³ Misure in centimetri (così in seguito).

media ca. 0,2); *Fig. 1*. Il piombo pertanto, è stato iscritto procedendo da destra a sinistra (←).

La lastrina è cosparsa di minute fitte screpolature, probabilmente prodottesi nel raffreddamento del metallo; nella superficie iscritta (> lato A) lesioni verticali stampano superficiali concavità, evidenti in corrispondenza della frattura sul lato destro e nello spazio tra la quarta lettera e l'ultima; il lato ds di A è rivolto all'insù (accartocciato? Cfr. Sa 36, *Fig. 7*). I guasti osservati e insieme il distacco della porzione con Aqn 4 da quello che era l'oggetto supporto integro possono ritenersi originati in una fase successiva all'incisione della scritta, con la piegatura della lamina per ridurla a rotolo (o a dittico?) onde celare/proteggere il testo al suo interno (§ 2.0.1.); a questa manipolazione andranno sommate le vicende che hanno portato il reperto al di fuori dell'originaria deposizione - della quale ignoriamo il sito (§ 1.0.3.).

Il lacero supporto con Aqn 4 non ha subito riduzioni in altezza rispetto alle dimensioni originarie del rettangolo dal quale deriva (*Figg. 1-2*); questa verifica conduce a ritenere il primitivo sviluppo della scritta sensibilmente più esteso in lunghezza di quanto lo rappresenti la frazione che si è salvata. S'insinua l'ipotesi di un graffito tracciato su un'unica faccia del piombo e limitato a una sola linea (§ 2.0.1.).

Il responsabile materiale del graffito, comunque, ove necessario (aggiunte, rimedi a preterizioni e falsi inizi, sostituzioni ecc.) avrebbe potuto immettere/aggiungere, nel caso (a posteriori soltanto congetturabile), segmenti incisori sovrapposti/sottoposti/affiancati in diagonale all'unico (prefissato) binario di scrittura²⁴ senza con ciò contraddire un'esecuzione corretta della scritta. A giudicare da quanto ne rimane, il graffito appare di mano adusa alla scrittura che procede senza incertezze e pertanto, attribuibile a uno sculptor con competenza attiva dello scrivere in sannita (alfabeto nazionale); § 3.0.2.

1.0.2. Il breve documento arrivato fino a noi non presenta difficoltà alla lettura.

[]frais

²⁴ Per es., Cm 15, per quanto contenga più linee. Il testo, attribuito a Cuma, comporta la particolarità di essere vergato su un piombo ritagliato a mo' di bulla/amuleto all'incontrario ('sors negativa') - la forma circolare si ripete in Fr 12 - cfr. a nt. 76).

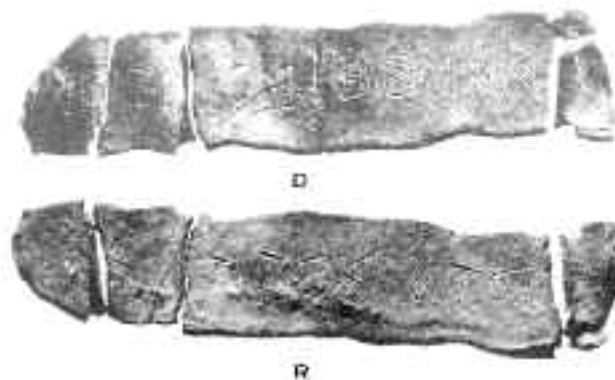


Fig. 7. Sa 36

Le poche lettere conservate sul piombo impediscono di quantificare la misura della perdita per via interna senza il necessario preliminare d'attingere la classe testuale del titolo e in buona sostanza senza uscire da proposte approssimative perché improbabili, precarie, soggettive. Esplicito che l'approssimazione è destinata a rimanere tale giacché il recupero integrale del documento appare una chimera; Aqn 4, mutilo, 'fragile' nella sua esiguità, d'origine secondaria (§ 1.0.3.), non consente né avventurose elucubrazioni esegetiche né pesanti interventi integrativi (ammesso che questi e quelle siano separabili...). La ricerca deve necessariamente mirare alla prospettiva di 'un' contenuto plausibile per il documento rinunciando a individuarne la struttura, ma contando su tratti ricorsivi tramite i quali una lingua 'data' elabora rappresentazioni di contesti situazionali simili.

1.0.3. Aqn 4 è stato trovato in superficie all'interno del circuito urbano di Aquinum (§ 0.1.). L'area è quella del tempio di NO (ubicato in pianta a *Fig 8*) il cui inquilino non ha ancora un nome (d'ora in poi 'tempio/santuario/edificio X'), pur con numerosi pretendenti al ruolo - senz'altro Ercole, Cerere, Cerere Helvina²⁵ (e pure 'Avina'), Diana (Karena) - tutti in ritirata quando l'edificio si è prospettato come Capitolium della città romana, ipotesi ormai caduta (*App. 1*, § 1; *App. 5*, § 2).

I documenti Aqn, sporadici, sono riferiti a materiali affiorati con la dispersione delle favissae dei templi ubicati nella zona suburbana di Mèfete (Aqn 1, Aqn 2, Aqn A) e, nell'ordine, intramuraria

²⁵ Che apparirebbe la più significativa tra le divinità di Aquinum (cfr. NICOSIA 2015, p. 11). Conservo la denominazione della dea d'uso corrente, tuttavia il nome, hapax, è 'Helvina Cerere' (*App. 5*, § 1); sulla famiglia di *helvio*- cfr. ANCILLOTTI 2007.

del tempio X (Aqn 3, Aqn 4; cfr. *App. 1*, § 5), l'una e l'altra sconvolte dalle arature e quasi al tutto prive di regolari indagini archeologiche (deprecabile carenza) pertanto, ignoriamo le modalità con cui si sono formati i rispettivi depositi e la cronologia degli allegati processi.

Nel rimanente, l'edificio X è stato lungamente adibito al culto pagano (*App. 1*, § 1); sebbene alcuni indizi prospetterebbero che già in età imperiale le sue favissae fossero poco usate²⁶, nonostante che la vulgata trasformazione del tempio in chiesa cristiana (S. Pietro in Vetere?) ora non venga più messa in dubbio²⁷. Per Aqn 4 non possiamo risalire, dunque, oltre la dispersione degli oggetti contenuti nelle favissae del tempio X (o ambito collegato -?), dei quali è plausibile che l'oggetto facesse parte.

È importante notare, come richiamato in apertura di questo contributo, che nell'ultimo decennio la vulgata ripartizione topografica dei recuperi Aqn qui esposta è stata contestata (nello specifico per Aqn 1) aprendo un problema senza sicuri 'provabili' puntelli nell'una o nell'altra direzione e che non può non lambire almeno Aqn 2; in merito rinvio fin d'ora alle pagine dell'*App. 1*.

2.0.1. Proviamo ora a selezionare l'ambito avvenimentale di Aqn 4 distribuendolo con gli altri Aqn su un piano sincronico. Notiamo così che Aqn 1-3 e Aqn A (§ 0.1.) funzionano contestualmente come dediche (che non significa definire l'espressione linguistica dei singoli testi ma il loro contenuto 'situazionale') e previste per essere fruite alla lettura; lo dimostrano le scritte apposte sulle pareti esterne dei supporti. Queste s'inserivano, quindi, in una circolazione non controllabile dai committenti (= / ≠) dagli autori delle stesse, in qualche modo 'pubblica' secondo che si trova prospettata dalla primaria afferenza santuariale dei documenti (*App. 1*, in calce al § 3) esplicita per la menzione del teonimo (dat.) in Aqn 1 (§ 0.1.).

Per contro, Aqn 4 appare un lacerto di scrittura a carattere intenzionalmente 'privato', destinata a rimanere 'nascosta' come suggerito in via faciliore da indizi esterni che orientano a ipotizzare la classe testuale del documento (sotto).

Tra gli indizi, dapprima il metallo dell'oggetto iscritto che ne richiama immediatamente un impiego defissorio, esteso al punto da presentarsi banale²⁸. Si aggiunge la foggia del frammento con Aqn 4, una lastrina a striscia senza dubbio derivata dall'originaria spezzatasi dopo l'incisione del graffito in coincidenza della lettera <f> cui si è sovrapposta una linea di piegatura / arrotolamento dell'oggetto. Questa manipolazione del piombo già iscritto contraddice una destinazione amministrativa (/) d'archivio della lamina peraltro, senza segni di patinatura / riscrittura. Gli oggetti in predicato con questa destinazione portano testi squisitamente onomastici, sono in un metallo (bronzo) più duro del piombo e con evidenti tracce di riusi – cfr. *ImIt* 1.75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83 (in latino, →) = (nell'ordine) *CIL* I² 3175a, b = Lu 56 + 55; *CIL* I² 1695 = Lu 51 + 53; *CIL* I² 1695 = Lu 49; *CIL* I² 1695 = Lu 48; *CIL* I² 1695 = Lu 50; *CIL* I² 3174 = Lu 54; *CIL* I² 1695 = Lu 52; *CIL* X 503.

Sembra, dunque, che Aqn 1-4, benché posti su oggetti caratterizzati, fino a prova contraria, da una comune afferenza a siti santuariali - almeno per quanto concerne produzione, collocazione primaria delle scritte, se non dei relativi supporti (?)²⁹ – rinvino tuttavia a prospettive d'impiego diversificato.

A questo punto possiamo contare sull'incremento d'importanti acquisizioni dalla ricerca nel settore storico archeologico oltre che epigrafico e linguistico dell'Italia antica. Tra l'altro, può considerarsi acquisito che (alcuni -?) santuari funzionassero (anche) come luoghi di produzione e di destinazione per testi defissori³⁰; il riscontro non è limitato ad aree sacre situate nell'agro o in plaghe 'selvagge' né al genere 'defissioni'³¹. Se di-

²⁶ Secondo quanto cortesemente mi suggerisce, se bene intendendo, Angelo Nicosia che ringrazio.

²⁷ MURRO 2010, pp. 134-138 (con relativa letteratura e discussione).

²⁸ Il piombo, metallo dall'aspetto cinereo (> funebre), è investito di valenze negative. A proposito di AS, COLONNA 1984 (p. 104, nt. 1) osserva, «La destinazione funeraria è assicurata dal metallo usato, che è il piombo».

²⁹ Aqn 3 può rientrare nella serie vascolare 'Vibius-Gruppe' con un pezzo (*ImIt* 1.502 = Cm 32, dal mercato antiquario di Poz-

zuoli – sic!), forse di fabbrica cumana, attribuito al primo quarto del III sec. a.C. (referenze in ANTONINI 2010, p. 14).

³⁰ Sulla definizione di defixio, devotio, execratio, defixio 'preventiva' e quanto correlato la bibliografia è ormai incontrollabile; mi limito a un'opera di riferimento, AUDOLLENT 1904 (p. XXXVII), adde POCETTI 1998.

³¹ Per es., MEERING 1992 (pp. 112-113) esplicita un'apposita produzione a scopo funerario per i piombi trovati nelle tombe di Satricum (necropoli di SO).

viene esemplare il caso della Mefite d'Ansanto dove sono state individuate laminette con tale funzione insieme con un pentolone bronzeo utilizzato per ritagliarle³², conosciamo più defissioni occultate non soltanto in necropoli e singole tombe ma pure in ambiti differenti, gli stessi nei quali s'inferisce fossero confezionate, non soltanto conservate (?). Così, a proposito di Lu 47 richiamo il quartiere monumentale del centro urbano di Castiglione di Paludi, mentre a Crimisa il santuario di Apollo Aleo aveva accanto sia una necropoli (da cui Lu 44) sia una fonderia.

Sa 36, dall'oppidum di M. Vairano (§ 2.0.2.), presenta nel recupero esattamente «all'interno dell'abitato sannitico»³³ un'evidenza non isolata, ribadita da scoperte rese note in seguito³⁴, piuttosto che un'anomalia dirimente per il riconoscimento della classe testuale del testimone; il sito che ha conservato la defixio pentra potrebbe ammettere originarie peculiari caratterizzazioni, nella fattispecie culturali come insegna la storia della tabella di Roccagloriosa (Lu 45). Diviene quanto mai probabile l'occultamento di oggetti defissori, così anche per Aqn 4, richiamando l'uso antico di nascondere sotto terra testi 'segreti' (non soltanto iniziatici); la pratica, riflessa nelle fonti letterarie, ha pure riscontri diretti e appare veicolato nell'Italia antica da tradizioni magnogreche (IV sec. a.C.?)³⁵.

Un particolare forse non trascurabile sembrerebbe celarsi nelle misure della lamina (alt. 1.5, sp. 0,1) con Sa 36. È pensabile che l'attuale lunghezza (6,7), ridottasi nel corso di piegature, di usure ecc. subite nel tempo, di lesioni sia pure minime causate dall'apertura del piombo dopo il recupero moderno, in origine facilmente equivallesse alla quarta parte del piede osco, in media 27,5³⁶ / rilevato anche in eccedenza (28)³⁷. Se così³⁸,

avanza il corollario che il rettangolo con Sa 36 (Fig. 7) non rappresenti un 'ritaglio' occasionale, realizzato a caso, in modo estemporaneo, ma un pezzo della produzione di 'lamelle' organizzata secondo criteri (dimensioni) adeguati alla variabile 'richiesta' degli utenti ma standardizzati nei moduli metrici, di volta in volta correlati all'unità di misura, il piede d'uso nei relativi ambiti da cui uscivano questi particolari 'fogli'.

Nel rimanente è pregnante un indubbio legame intrinseco tra pratiche 'magiche' (nelle quali annoveriamo qui anche oggetti defissori, iscritti o no) e siti d'elezione per realizzare pertanto, 'adempiere' ritualmente specifiche cerimonie osservando con cura meticolosa tutte le singole prescrizioni del caso per assicurare l'efficacia degli atti contro i defissi (inclusa l'integrità in pro di chi defiggeva). Le cerimonie di maledizione inclusive di una stesura scritta esigevano, in particolare, un'attenta scelta dei moduli linguistici atti a disambiguare i messaggi. Forse un buon motivo, quest'ultimo, per ridurre al minimo necessario i testi delle maledizioni, in particolare quando non fossero in mano a personaggi forniti delle competenze utili allo scopo da realizzare, quindi, del relativo codice. Se la scrittura delle defixiones si localizza in santuari (e santuari - necropoli), consegnata o no a sacerdoti-scribi/addetti specializzati che vi provvedono direttamente oppure ne rendono disponibili i canovacci, si ottiene di marcare la relazione 'sacro : oggetto' con un nesso distribuito anche sull'asse istituzionale. Questa si rivela essenziale in ambiti particolari, secondo istanze, idee diffuse e prive di specificità culturale – il caso che ora ci occupa comporta che un luogo sacro trasmetta sacralità per una sorta di magia simpatica da contatto. La produzione delle defixiones in santuari o luoghi particolari idonei allo

³² Cfr. le relazioni di L. BOCCIERO PETRILLO, C. GIARDINO-G.F. GUIDI, A. CORRADINI, E. MARTINO, A. MELE, P. POCCETTI nella sezione 'La Mefite d'Ansanto: la documentazione epigrafica e le nuove acquisizioni', alle pp. [305]-[385] di *Mefite* 2008.

³³ DE BENEDITTIS 1980a, p. 420, ad n. 1. Il contesto stratigrafico della lamina, definito in DE BENEDITTIS 1980b, p. 327, «non permetterebbe una datazione più alta dell'inizio del III sec. a.C.; in proposito è da sottolineare il tipo d'interpunzione utilizzata [a duplici punti sovrapposti in orizzontale, a punto singolo tra il secondo e terzo segmento iscritto del D; qui Fig 7] e l'associazione con una moneta di Arpi» (DE BENEDITTIS 1980a, p.c.), moneta che assicura il non ante quem della lamina.

³⁴ Cfr. TRIANTAFILLIS 2008, pp. 96-97; MURANO 2013, p. 154, § 6.6. (qui nel seguito del testo).

³⁵ Cfr. ROCCA 2011, p. 85 (ivi referenze) e, nello specifico (maledizioni 'sepolte' nel terreno - sterile), POCCETTI 2007, pp. 602-604.

³⁶ LA REGINA 1999, p. 5.

³⁷ DI PASQUALE 2001, p. 14, a proposito della Casa pompeiana 'di Giulio Polibio', «Costruita probabilmente tra il finire del III e l'inizio del II secolo a.C.» (*ibidem*, p. 13). Ancora in area vesuviana (Ercolano, Insula V) si trova applicato un piede osco di misura 'variabile', al di sopra di quella che è considerata la media (27,5); altrettanto si constata per il piede romano (KIND 1993, p. 220-221).

³⁸ Sono grata a Gianfranco De Benedittis, che ha scoperto e pubblicato il reperto (DE BENEDITTIS 1980a), per la disponibilità a confrontarsi con questa mia *rèverie*.

scopo sembra funzionare, dunque, come un atto che ‘erige’, ‘statuisce’, ‘consacra’ valenze altrimenti ‘incerte’ e, comunque, ‘soggettive’ (non riconosciute dalla collettività) – che equivale a garantire l’efficacia dell’atto in quanto realizzato in contesto caratterizzato da specificità adeguate alla bisogna: lo scrupolo religioso si appunta sul risultato non meno che sull’accidente.

2.0.2. Nel procedere si può sfruttare un dato che diviene importante per apparire ormai topico in una definita classe testuale – pertanto, in genere applicabile con necessarie precauzioni a nuovi documenti dello medesima serie. Le defixiones hanno contenuti simili affidati a veri e propri formulari trasmessi da una cultura all’altra per opera di ‘scribi’ o, almeno, entrati nel bagaglio di nozioni sparse anche (o soprattutto -?) a livello popolare³⁹.

Ciò premesso, mi sembra indubbio che evidenze testuali, storiche e materiali nell’Italia antica riprovino nel piombo con Aqn 4 (*Fig. 1*) la tipologia delle tabellae defixionum e, nello specifico, della serie in sannita. In questa, ormai di quattordici pezzi⁴⁰ su lamine di metallo (invariabilmente ‘piombo’⁴¹) tagliate ‘a rettangolo’⁴², predomina (tredici campioni) una dispositio della scrittura a linee orizzontali ordinate dall’alto in basso (anziché riunite ‘a fasce’ verticali in sequenza orizzontale, all’uso papiraceo accennato da MURANO 13).

Non sarà un caso pertanto, se proprio Sa 36 (*Fig. 7*) può offrire un confronto prossimo per lumeggiare Aqn 4 sia nell’aspetto materiale (un rettangolo molto sviluppato in lunghezza - § 1.0.1.) sia nel contenuto (defixio) che, a differenza di Lu 43, è consegnato a un testo disposto su un’unica linea in entrambe le superfici dell’oggetto. La defixio pentra, in buona sostanza integra, si limita a

citare i nomi dei defissi testualizzati al caso nominativo. Questo impiego del nominativo è inconsueto in testi di tal genere, non eccezionale; si possono allineare con Sa 36 almeno Lu 45, MURANO 10. Del pari rara la menzione dei defessori sui piombi alla quale l’eventuale nome (mutilo) di Aqn 4 difficilmente sarà rapportabile dal momento che, per solito, questa si trova accompagnata da specifiche formule profilattiche, sebbene tra le prove in contrario dalla Lucania e dal Bruzio si trovino Lu 43, Lu 44, Lu 47.

Per defissi testualizzati al nominativo richiamierei la casistica ‘nome cartellino’ (‘nominativus pendens’) che nelle maledizioni esprime l’identità ‘nome (del defisso) : cosa’ – ovvero, l’appartenenza della ‘cosa’ al defisso perché questa ne porta di fatto l’instestazione⁴³. ‘Se’ così, il tratto distintivo che per solito designa il defisso [+ accusativo] si annulla con la non menzione (prudentemente sottaciuta) del defissore stesso, anzi, in questo modo il defisso assume la funzione (intenzionale o no) di attante unico. Per conseguenza, questa modalità di testualizzazione assicura una defixio molto marcata, in particolare qualora deposta proprio in un’area santuariale (Lu 45), in una tomba -? (Lu 63)⁴⁴ e così via, ambiti di per sé caratterizzati e, in quanto tali, caratterizzanti ‘l’offerta’ plumbea la cui efficacia diviene garantita ed ‘esaltata’ dalla sacralità dei luoghi (§ 2.0.1.).

2.0.3. Quanto sopra non tende alla ricostruzione del contenuto di Aqn 4, ma a prospettarne la classe testuale, mi sembra con alta probabilità dati confronti addotti nell’indirizzo di un’ipotesi faciliore capace di semplificare l’intento lasciando da parte altre prospettive al momento per nulla suffragate dal corpus italico disponibile (lettere, strumentario burocratico ecc.), anche se il dato

³⁹ Cfr. AUDOLLENT 1904, particolarmente pp. XLIII-XLVI; CO-RASSIN 1996, *passim*. I riflessi linguistici sono analizzati in POC-CETTI 2007 (focalizzato su una maledizione cirenaica di registro colto); MANCINI 2014 (che tocca anche dettagli di singoli testi, tra i quali Cp 48 e cfr. qui sotto, a nt. seg.).

⁴⁰ Distribuite dalla Campania: Capua (MURANO 1 = *ImIt* 1.441 = Cp 36), (MURANO 2 = *ImIt* 1.443 = Cp 37), Cuma (MURANO 5 = *ImIt* 1.507 = Cm 13; sulla cronologia qui in testo, al § 1.4.), (MURANO 4 = *ImIt* 1.509 = Cm 15; cfr. qui sopra, a nt. 24), Cuma (?) (MURANO 3 = *ImIt* 1.504 = Cm 14) - al Sannio: M. Vairano (MURANO 6 = *ImIt* 2.1097 = TRIANTAFILLIS SN 8 = Sa 36) - alla Lucania: Roccagloriosa (TRIANAFILLIS SG 6 = MURANO 7 = *ImIt* 3.1333 = Lu 45), (Laos:) Marcellina (MURANO 8 = *ImIt* 3.1344 = Lu 46), Laos (MURANO 9 = *ImIt* 3.1348 = TRIANTAFILLIS BR 4 =

Lu 63), (MURANO 10 = *ImIt* 3.1350 = TRIANTAFILLIS BR 3, con morfologia greca negli antroponimi per abito culturale ellenizzante) - al Bruzio: Tiriolo (MURANO 14 = *ImIt* 3.1478 = Lu 43), (Crimisa-)Cirò (MURANO 12 = *ImIt* 3.1472 = Lu 44), Castiglione di Paludi (MURANO 11 = *ImIt* 3.1461 = TRIANTAFILLIS BR 1 = Lu 47), (Petelia-)Strongoli (MURANO 13 = *ImIt* 3.1475). Su quest’ultimo testo e su Lu 45, 47, cfr. MANCINI 2014, particolarmente pp. 42-43.

⁴¹ Cfr., però, a nt. 32.

⁴² Eccezioni, rispettivamente, Lu 46 e Cm 15 (su quest’ultima a nt. 24).

⁴³ L’ideologia sottesa a questa ‘identità’, le implicite dinamiche socio culturali sono trattate in COLONNA 1983.

⁴⁴ Cfr., tra altre, la provenienza di Lu 46.

può essere precario e contraddetto da future acquisizioni (sempre e comunque augurabili).

Occorrono due problematiche preliminari, vale a dire, se lo spezzone di graffito pervenuto su Aqn 4 appartenesse alla pagina interna o esterna della defixio e se il piombo fosse opistografo dal momento che la situazione attuale, con un'unica superficie iscritta, potrebbe non rispecchiare quella primitiva. La pochezza in termini quantitativi del frammento conservato, aggravata dalla perdita del contesto originario, limita gravemente il ricorso a indizi esterni, mentre quanto prospettabile dall'analisi interna (sotto) rimane discrezionale e poggia sull'individuazione della classe testuale del graffito che, comunque, riterrei altamente probabile (§ 2.0.1.).

Sul primo punto, la pagina con Aqn 4, coperta per intero da un reticolo di screpolature, accenna a concavità per il margine sinistro, più delineata nell'opposto in corrispondenza della frattura, mentre il R del piombo appare quasi polito da usure (di contatto?). Opinerei, dunque, che Aqn 4 venisse a trovarsi all'interno della lamina una volta arrotolata (o ripiegata); § 3.0.2.

Per il rimanente, ipotecare nel frustolo di Aquinum un frammento di testo redatto puntualmente nei moduli propri al genere 'lettera' non obbligherebbe alla possibilità di un piombo opistografo. Mi riferisco a quanto osservato in merito a un'ipotesi⁴⁵ sulla laminetta poi censita come VE 6 (= Cp 37), «In realtà tra le *defixiones* che esplicitano la propria natura di 'lettere' non si ha alcun altro esempio, almeno documentabile come tale, d'intestazione del destinatario in forma di indirizzo scritto sul retro della faccia iscritta»⁴⁶. Inoltre, sulle tavolette di maledizione i nomi dei defissori quando contestuali con quelli dei (rispettivi) defissi⁴⁷ di massima li precedono, mentre in Aqn 4 si constatarebbe l'opposto con un eventuale nome (nom.) in chiusura (originale) di testo, almeno nella pagina (A) con resti d'epigrafe (§ 1.0.1.).

In questa si recupera una dispositio del graffito

analoga a Sa 36 che distribuisce i nomi dei due defissi (la rispettiva formula onomastica bimembre) su pagine distinte e li dichiara al nominativo; in aggiunta, la superficie incisa per ultima (> R della tabella; Fig. 7) è segnalata da uno spazio anepigrafo in finale, tra la punteggiatura che chiude la scritta e il lato ricurvo con cui termina il supporto. Ancora, il R di Sa 36 porta tredici lettere e due interpunzioni; Aqn 4 soltanto lettere, quasi cinque (quattro integre + una monca). Dal rapporto tra lunghezza degli stessi supporti, '6,7 : 1,2' e rispettive lettere osservabili (aggiustato in eccesso per il piombo di Aquino, dandone integra la prima lettera), '13 : 5', potremmo ricavare una congettura ('una', non 'la') sulla perdita di Aqn 4, orientativamente di almeno otto lettere. La fragilità della 'striscia' aquinate, peraltro molto contenuta in altezza (1,2) al pari di Sa 36 (1,5), secondava graffiti piuttosto brevi, forzando a un'incisione minuta, controllata (e di mano esperta). Arriviamo così a ipotecare per Aqn 4 un testo originario con non meno di tredici lettere [- - - - - ?]frais, sufficienti, sulla guida del R di Sa 36, per una stringa con due parole di lunghezza media, eventualmente interpunte.

2.1.1. Nell'affrontare l'analisi di Aqn 4, ovvero della porzione che si è salvata da un testo più ampio, occorre procedere per ipotesi, secondo quanto premesso; in particolare assumendo che in termini occamiani la via più breve e meno costosa per la ricerca conduca ad allineare (quanto rimane in) Aqn 4 con la classe testuale delle defixiones.

La segmentazione di °frais non presenta difficoltà. In -is è possibile riconoscere (a) il morfema proprio ai casi obliqui (pl.) dei temi in -a- (< *ā) dell'italico, peraltro ben attestato in sannita (grafia nazionale non riformata: *deivinais*, *vesuliais*, *fī/fīisiais* ecc.⁴⁸), (b) -is < *-j(o)s⁴⁹, marca del nom. (sing.) per i temi in -o-, classe che comprende nomi maschili e neutri. Formazioni in -ais (nom. masch.)⁵⁰ non sono del tutto rare in italico (di mas-

⁴⁵ In VETTER 1942, p. 231.

⁴⁶ Citazione da POCETTI 1998, p. 182, nt. 37.

⁴⁷ Identificati con cura e, a scanso di equivoci, ricorrendo talvolta al matronimico (cfr. CORASSIN 1996, pp. 226-227, 230; LAZ- ZERONI 2014).

⁴⁸ Né mancano riscontri in grafia riformata (*vesulliais*, *frentiais*, *diumpais* e altro ancora).

⁴⁹ La sequenza delle ipotesi mostrate in testo non è coordinata

ad alcuna scalarità opzionale.

⁵⁰ Su queste forme cfr. PROSDOCIMI 2009, pp. 112, 150 (ivi richiamati precedenti contributi dell'A. sulla tematica). Non interessa qui l'occorrenza di -(a)es a fianco di -(a)is dove gli appositivi con identica funzione morfologica (nom.) sembrano portare l'esito di una biforcazione morfonologica da cui *-o- di *-jo(s), 'colorato' dalla vocale in contatto palatalizza (> e) ~ *-o- che cade senza lasciare traccia (> -Æ-), almeno a quanto s'induce dalla grafia. Forse

sima antroponimi); censite una sola volta, *apais* (*ImIt* 1.180⁵¹ = MC 2, Mogliano), *meliissaio-* (*ImIt* 2.707⁵² = Po 56, Pompei), ποππαλαιος (*ImIt* 3.1350, Marcellina⁵³), *minatlais* (*ImIt* 1.553 = Si 12, Teano Sidicino)⁵⁴, *puntais* (*ImIt* 1.602 = Cm 28, S. Agata dei Goti) o con più attestazioni: *mai(j)o-*, *mara(h)i(j)o-*, *rahi(j)o-*, *stai(j)o-*.

Mi sembra che (a) non conceda di completare un antroponimo [*]-frais* nel lessico italico; rimane, dunque, *-ais* dat. (pl.) secondo (b). L'alternativa peraltro, sembra suggerita dallo spezzone stesso rimasto su Aqn 4, °*frais*, che evoca (*lúv*)*freis* di *iúveis.lúvfreis* (genit.) in *ImIt* 2.1271 = Fr 5 (Vasto, Punta di Penna CH), inciso nell'appoggio di un bronzo figurato a testa barbata di Iuppiter (non Zeus!) Libero. Sul piano storico culturale una giunzione 'frammento con Aqn 4 - sfera di (Iuppiter) Liber' presenta ostacoli che vedrei dirimenti. Come aggirare l'incompatibilità morfologica tra it. (*lou*)*fro-* e °*fraio-* (nom. - ipotesi b) di Aquino? Sull'asse storico culturale (culturale), come rappresentarci lo 'Iuppiter Liber' italico(-romano) quando le necessarie premesse e implicazioni cultu(r)ali non sono affatto perspicue (*App.* 3) e, nello specifico, la configurazione del culto (sannita-)frentano non è del pari attinta? E come appianare la dissonanza tra (Iuppiter) Liber, una divinità che nell'Italia antica ci rappresentiamo individualizzata, singola, mentre (ipotesi a) cogliamo in Aqn 4 più divinità individualizzate (ovvero, una pluralità – il frammento non lascia

decidere se determinata o no) – nel caso, 'Libere', non 'Liberi' (!). Dopo di ciò, nell'operare occorre tenere conto che le testimonianze richiamate in queste pagine a proposito di Libero e quanto collegato (*App.* 3) sono in gran parte sprovviste di un definito contesto situazionale, sia pure senza andare oltre i documenti del latino, dell'italico e astraendo da possibili interferenze tra ambiti linguistici e culturali rispettivamente ubicati dentro e fuori dello Stivale.

Un'altra complicazione è legata a *]-úvfríkúnúss* (lin. 11 di *ImIt* 2.1156⁵⁵ = Sa 4⁵⁶ = VE 149⁵⁷, testo ufficiale su pietra, lacunoso. Pietrabbonante, santuario di Calcatello, dai pressi della facciata del tempio A), analisi⁵⁸ e datazione incerte; da ultimo, *ImIt* (2, p. 1157) affaccia «c. 125 BC, on grounds of the parallels cited below». La parola, hapax, è di norma completata *r]úvfríkúnúss* (: **rúv*fro- 'rosso'⁵⁹) / *l]úvfríkúnúss* (: *lúv*fro- 'libero') – integrazioni congetturali da cui non si procede alla specifica o, almeno, soddisfacente accezione testuale (!). Il cotesto, una sequenza di parole connesse da 'íním' delle quali si è salvato per intero unicamente *leígúss* (acc.), da riferire in ambito storico a 'cose', forse privilegierebbe (?) *l]úvfríkúnúss*, un composto a base *l]úvfr(o)-i-* + *-kono-* (: lat. *-geno-*? Cfr. CNATOIS, dat., in *ImIt* 1.303 = Pg 4, ex voto, Sulmona, ca. 150 a.C. - ?) + morfo d'uscita, *-úss* (acc. pl.).

Se la coesione dei riscontri proposti per le occorrenze 'Libero' (nome e aggettivo) nell'Italia an-

in origine le sorti di questo /o/ caratterizzavano differenti aree dialettali dell'italico (cfr. ANTONINI 2013, §§ 4.1.2.2., 4.2.3.1., con bibliografia). Troviamo qualcosa di comparabile anche altrove (per la congerie sudpicena cfr. ADIEGO LAJARA 1992, Cap. 3, pp. 65-80); quanto a lat. **-ā*, dat. dei temi in */*ā*/ (etimologico) ~ varietà di latino con *-āi* > *-ae* (poi realizzato [ā]) > *ē* (*CIL* I² 376 e p. 879, Pisaurum, IIIsec. a.C.; *ibidem*, 48 e p. 866, Tusculum, 125-100 a.C.? – inoltre, il latino 'volgare' di Pompei ecc.) indizierebbe quest'ultimo 'conservativo' (*-i* non cade, si apre sotto l'azione assimilatoria di *a* e il nesso evolve fino a monottongarsi) ~ la perdita di *-i#* secondo elemento di dittongo ossevata nel caso *-āi#* > *-ā#* (anche in alcune aree del lucus pisaurensis ca. coeve con *CIL* I² 376, qui sopra - ecc.).

⁵¹ Che propongono il 500 a.C., quando LA REGINA 2010, p. 235 aveva individuato nei secc. VI e V a.C. l'ambito cronologico dei testi sudpiceni 'pupun-'.

⁵² Con datazione intorno al 150-100 a.C., non so quanto a ragione; in questa epigrafe si poteva leggere *meliissai-* (ANTONINI 2006, pp. 56-57, 67). Cfr. *ImIt*, 2.709 (= Po 57).

⁵³ *Ibidem*, ca. 300 a.C. da indicazioni di POCETTI 2000 (pp. 753-754); ποππαλαιος qui sopra, nt. 40.

⁵⁴ Testimonianza di fine II sec. a.C. (cronologia su base archeologica ed epigrafica, MIELE 2005, p. 540, ad 'Catalogo', n. 8 che

rivede in parte MIELE 1996, p. 13). La sincope nella giunzione tra morfo di base e suffisso del tema osservata nell'antroponimo (su cui ANTONINI 1978, p. 463, ad n. 137) anche in PATLACIUS (nomen in *CIL* I² 1722, Eclano, dopo la guerra sociale), di nuovo composto con *-lla-* ulteriormente suffissato in *-c-io-*.

⁵⁵ «Trace compatible with *l* before the first *ú*» (nello stesso punto resti d'incisione intenzionale anche per VETTER; cfr. qui appresso, nt. 57), per il resto della parola la lettura rimane quella standard.

⁵⁶ *]-úvfríkúnúss* in edizione, invariato nell' 'Index' (p. 183, s.v.).

⁵⁷ Che dà *]-úvfríkúnúss* in edizione e nell' 'Indice dei lemmi' (p. 411) presenta *l]úvfríkúnúss* con rimando a *[r]úvfr-*, scil. a «*[r]úvfríkúnúss*», «rubricatos» (p. 430, s.v.). Non so quanto tale resa si adatti a un testo 'di fabbrica' (se non 'di fondazione') e 'ufficiale' (: *púrtam* a lin.1, *keenstur* a lin. 4 ecc.) nel quale parrebbe introdurre un'ottica culturale legata alle proprietà extrasensoriali dei colori (?), sia pure compatibile con l'ideologia 'religiosa' degli Antichi.

⁵⁸ Cfr. WOU, s.v. *l]úvfríkúnúss* (p. 818) con rinvio a *l]úvfríkúnúss* (p. 439), accolto più recentemente da WEISS 2009, l.c. qui sotto, a nt. 183.

⁵⁹ Trasposto in 'lat.' *rúfo-* (: *-ū-* < *-ou-* ma it. *-f-* intatto), con un doppiante, lat. *rōbo-* (*-ō-* esito 'rustico' di monottongazione), il cui *-b-*, 'romano', è forse analogico su lat. *rūbro-* (con *-ū-*!).

tica (*App.* 3) è giustificata innanzi tutto da trasparenti istanze etimologiche (almeno per il lessema – ‘martinetiano’), la campionatura si biforca in due rami, rispettivamente con protosillaba a dittongo (conservato) ~ a monottongo⁶⁰. In quest’ottica *lúv-frikúnúss* entra a pieno titolo nel sistema fonetico sannita e pertanto, diverrebbe fruibile nel seguito della ricerca su [*l* *frais*. Inoltre, il termine della famiglia di ‘L/libero’ censito a Pietrabbondante porterebbe un indubbio vantaggio all’esegesi di Aqn 4 (ipotesi a) essendo testualizzato al plurale (masch.), ma ‘L/liberi/e’ rimangono un miraggio (§ seg.).

«Latino-romano *liberi* ‘figli’ è lo stesso che *liber* ‘libero’; come ‘libero’ ha corrispondenti in greco ἐλευθερος, in falisco e in italico [...]»^[61]; per italico e falisco non è documentata l’accezione ‘figli’ e questo può essere dovuto alla casualità di una documentazione ristretta. L’etimologia tramite ‘radice’ e tramite forme lessicali è più ampia, e porta al concetto ‘Stamm’, da cui il ‘libero’ e i ‘figli’ sarebbero sviluppo da un valore ‘appartenenti (a pieno titolo) allo Stamm’. Latino-romano *liberi* come ‘figli’ è già stato importato nella terminologia, per ‘figlio’ nell’Italia antica [...]»^[62]; vi entra certamente, e nel rapporto tra ‘singolare~plurale’ della terminologia vi rientrano anche *Liber* e *Libera* e, con essi, la terminologia della filiazione tra società di uomini e ‘società’ di dèi; decurtando la questione di questo lato, resta comunque un punto, e cioè le condizioni per cui *liberi* è ‘liberi’ e ‘figli’».

2.1.2. Quanto precede concede di avanzare in Aqn 4 [? - - - - *lúv* *frais* o simili. Opto per *lúv*-con -*u*- non apicato secondo -*ais* con *i* (non *í*), senza troppo fidare sull’affidabilità della giunzione, posta la dubbia coerenza nell’impiego epigrafico di lettere apicate/non apicate⁶³.

Nel prosieguo occorre astenersi da allettanti prospettive d’interpretazione dal momento che la pertinenza semantica di (peraltro, eventuale) °*lúv* *frais* non può essere determinata da un testo scontestuato che porta soltanto [*frais*; ribadisco,

altresì, che l’impegno di chi scrive esclude ogni pretesa d’immaginare lo sviluppo del graffito nella lamina integra.

La famiglia lessicale cui riferire °*lúv* *frais* sembra individuata, in una con il campo semantico del (lacerto del) termine che attiene al concetto ‘libero’ espresso in testo da una parola che, in teoria, potrebbe funzionarvi come (1) antroponimo (‘Loufrais’: nomen - ? Riscontri al § 2.1.1.) / (1a) nome comune (‘loufras’) / (2) teonimo (‘Loufras’) / teonimico (‘Loufras’ predicato di un termine perduto).

È difficile che *lúv* *frais*, nominativo o dativo che si voglia intendere (§ 2.1.1.), fosse l’unica parola incisa sul D della lamina.

[? *lúv* *frais* # segna l’explicit di Aqn 4 pertanto, la parola risulta (almeno oggi) priva di un cotesto che ne attualizzi l’ambito (difficile immaginare una situazione che esigesse precauzioni da tabu - ?), a meno che non precedesse e, quindi, sia andato perduto. La sequenza ‘teonimo + attributo’ è quella normale in sannita, sussistono ‘eccezioni’ per quanto, forse, apparenti se il focus alterna tra nome/aggettivo; non da ultimo, la casistica contempla pure sintagmi del tipo lat. Iuppiter Liber, Liber Pater, Ianus Quirinus, Bona Dea ecc.

Una formula onomastica almeno bimembre (1) o un nome (1a) / un teonimo (2) preceduti da altro sono ipotesi paritarie. Se il testo menziona(va) un ‘figlio’/delle ‘figlie’ (divini o umani), questi dovevano trovarsi individuati tramite una puntuale genealogia, non restituibile, raccordata alla ‘testa’ tramite *inim* o altro con analoga funzione ma pure senza nesso esplicito perché ricavabile dal co(n)testo (?). Per l’enunciato sembrano possibili, dunque, più strutture: (dat. + dat.), ‘X + *lúv* *frais* (di X)’; (dat. + abl.), ‘X ‘*cum*’ *lúv* *frais* (di X)’; (genit. + nom. / dat. / abl.) ‘X + *lúv* *frais*’ ecc.

Vi sono ostacoli che contrastano la giunzione tra questi opinabili ‘L/loufraio/e’ e la sfera semantica di ‘F/figlio/e’ in italico. Il termine italico per ‘figlio umano’ è finora attestato con valore biologico, affettivo. CNATOIS (*cit.* al § 2.1.1.; cfr. NATIONU CRATIA, *CIL* I² 60, Praeneste) non corri-

⁶⁰ Cfr. *WOU*, s.vv. *lifar*, *loufir* 1-2, *lúvfreis* (nell’ordine, pp. 430, 437, 438).

⁶¹ Nello stralcio (in testo) da PROSDOCIMI 2004, p. 1472, taglio per brevità la nt. 167 (con la 168) dove l’A. cita VE 170 [= Fr 5], 213 [= Pg 9], 241 [= LF 1] per i quali cfr. (qui in testo, nell’ordine, sopra, § 2.1.3. e *App.* 3, § 1).

⁶² La nt. 168 (non ripresa, come la precedente; cfr. qui nt. prec.) porta a referenza le opere qui citate RISCH 1957; LAZZERONI 1971.

⁶³ Per es., (*ImIt* 1.415 =) Cp 25, ca. 250 a.C., con *iuvéi* (e *iúvilas*) in A2 ~ *iúvéi* (B 1); *kalívieis* (*ImIt* 1.428 =) Cp 29, un tufo con uso sporadico di lettere riformate, al contrario di un altro, (*ImIt* 1.417 =) Cp 32, che, pure, ha *púmperiais* ecc.

sponde appieno a lat. *filius*, termine sia atecnico sia giuridico; ancora in italico, ‘figlio divino’ (marso, peligno e Sa 9, Pietrabbondante) è *puklo-* (nel nome dei Dioscuri), applicato anche a Pakio Kluvatio definito sei volte ‘*valaimas puklo-*’ nella Maledizione di Vibia.

La ‘figlia umana’ in italico è per solito designata con il (sopranome +) nome di famiglia + prenome maschile (genit.), formula corrispettiva a quella con ‘tria nomina’ di ingenui (*ImIt* 1.558 = Po 51, Teano Sidicino ecc.); la ‘figlia divina’ talvolta è identificata dal patronimico (VESUNE ERI-NIE, da un testo latino ma di area marsa, *CIL* I² 392 = VE 228b). L’una e l’altra discendenza è testualizzata tramite *futir* (nom.), a oggi senza eccezioni documentato soltanto al singolare⁶⁴.

Considerati i contesti pubblici e monumentali in cui ‘*futir*’ ricorre per la (Dea-)Figlia⁶⁵, questa parrebbe ascritta alla sfera degli dei superni con una possibile eccezione (? Sotto).

‘*futir*’ conta cinque occorrenze, due sepolcrali da Teano Sidicino, datate intorno al 200 a.C. (*ImIt* 1.549 = Si 8), (*ImIt* 1.551 = Si 9), le rimanenti si riferiscono a genealogia divina, due nella *TA* (inizi II sec. a.C.), A 4, *futrei kerriai* (dat.) e B 5, *futrei (kerriai)*, qui sotto, una a Macchia Valfortore (*ImIt* 2.1222 = Sa 30, di cui rimane una copia non del tutto ‘fidata’) nel segmento *futre* - - e, completato in modo vario⁶⁶ sebbene il confronto decisivo sia con *TA*, A 4 (mostrato sopra). Avremmo pertanto, *futre[is.k]e[r(r)i(i/ii)as* (genitivo, in accordo con il precedente *maatreis*) che implica it. *futir* : gr. Κόρη del ciclo demetriaco che, almeno ad Agnone, non può definirsi infero⁶⁷, mentre a Macchia Valfortore non è definibile perché non conosciamo il contesto di Sa 30 e in Aqn 4, nel caso, è da presumere infero e con ‘Figlie’ predicate ‘Ker(r)i(i)e’ ma informazione perduta nella lacuna del testo o non esplicitata perché contestuale (: defixio) – cfr. *TA*, B 5 (ripreso sopra) che non testualizza ‘*kerriai*’, implicato «nell’assetto teonimico» della *TA* dal precedente A 4 (con *kerr*) cui succede B 5 nella semiologia della dispositio testuale, speculare tra le facce del bronzo (A↔B).

Sbarazzandoci di eventuali affidatarie (dat.)

della defixio aquinate riconducibili a una sorta di ‘Figlie (divine)’ per antonomasia (nude dictae) e restringendo il campo d’indagine a ‘Loufras’ umane torna d’ostacolo il contesto cultu(r)ale nel quale abbiamo prospettato °*luv]frais*, situato ad Agnone e ricostruito dalla *TA* (forse un excerptum di un testo più ampio) che allora, andrebbe messo da parte giacché, «L’associazione tra orfismo e ciclo demetriaco, ben nota per la Grecia ed evidente nel nostro testo [*scil.*, la *TA*], offre uno sfondo ideologico potenziale, ciclo della vita-morte, ciclo annuale del grano, ed eventuale identificazione mistica dei due cicli [...]. Ma [...] dal punto di vista italico [...] il ciclo del grano non avrebbe posto per un ciclo infero [...]. Le valenze infere di Tellus-Cerere sono in tutt’altro orizzonte ideologico [...]. Questa organicità e coerenza non può essere casuale, ma deve essere il riflesso di una ideologia trasposta in un certo complesso mitologico; e per quanto vi abbia parte l’interpretatio locale, il quadro che dà l’organicità globale (‘ciclo infero + ciclo agrario’) è di matrice greca e più precisamente misterica, orfico demetriaca»⁶⁸.

2.1.3. Demetra – Cerere, a quanto ne so, non ha che una figlia con la quale condivide l’aspetto sia celeste sia infero sdoppiato per contesti e anche l’eventuale denominazione in coppia che per l’italico (o per il peligno?), è *cerfum* (genit.) di un tardo epitaffio (*ImIt* 1.267 = Pg 9; Pentima, fine I sec. a.C.-?) piuttosto che una corrispettiva a ‘Le (due) Dee’ di matrice greca. Il riscontro peligno rappresenta ‘una’ situazione locale che può essere generalizzata all’italico ma non necessariamente. Ad ogni modo, pone un’indicazione sfavorevole per ‘Luvfras’ di Aqn 4 con riferimento primario e immediato all’ascendenza matrilineare ‘cereria’ ancorché configurata ‘del di sotto’ – localizzazione che non credo trovi spazio nella versione tradizionale della maternità demetriaca(-cereria). Piuttosto, queste ‘Luvfras’ saranno forse (?) da immaginare come ipostasi di creature infernali assimilate / assimilabili con diversi aspetti di Persefone (?), nel caso, suscettibili di personalizzazione e rappresentate come pluralità.

⁶⁴ Referenze e discussione in LAZZERONI 1971, particolarmente pp. 1-8 (§ I).

⁶⁵ Bibliografia in ANTONINI 1978, p. 461.

⁶⁶ Cfr. PROSDOCIMI 1996, pp. 550-551.

⁶⁷ Sulla coppia ‘Cerere - Figlia’ nel ‘sistema’ di Agnone rinvio a PROSDOCIMI 1996, particolarmente, pp. 527-529 del § 4.3.4., con nt. 116 e qui sotto, in testo.

⁶⁸ Virgolettato da PROSDOCIMI 1996, pp. 528-529 (§ 4.3.4.).

Nel novero delle ‘Persefoni - Proserpine’, nonché tra le diavolesse e ‘figure’ comparabili in tutta una serie di personaggi malefici del mito greco e della cultura romana e altro ancora, non sono da escludere i morti che in quanto tali appartengono al mondo infero e, quindi, sub specie di demoni possono divenire ‘affidatari’ di maledizioni⁶⁹. In ambito italico la prima via appare raccomandata dalla documentazione disponibile, non pertanto diviene la migliore né la meno rischiosa; giusta, inoltre, che di massima una demarcazione netta tra le due classi di ‘entità’ appare difficilmente tracciabile.

È pur vero che a oggi nelle iscrizioni italiche non ricorre alcun termine per ‘dei/dee-figli/e’ (pl.; § 2.1.2.), forse per vuoto documentario (?). Sappiamo, tuttavia, che alcune divinità possono duplicarsi o autonomizzarsi; così troviamo, per es., ‘Fortuna’ e ‘Fortunae (Antiates)’ (CIL X 6555, Velletri), ‘Dioscures (/ Castores)’ e ‘(IL) Dioscuro = Castor’ ecc. Altre appaiono in una pluralità, al pari degli ‘Dei Novensides’ di VARRO, *l.l.*, V 74 ecc. e pure singole, ‘Neuna Fata’, ‘Neuna’, ‘Parca Maurtia’ (*ibidem*, 2844-2846, Tor Tignosa). Tra le entità caratterizzate negativamente, alla stregua di spiriti infernali (nei quali si possono annoverare i morti; sopra), figurano, almeno originariamente, ‘Lares’ ecc. (cfr. PAUL.-FEST., p. 273, 7 L; l’ambivalenza dei Manes, Novend/les traspare anche da LIV., VIII 9, 6), senz’altro Harpyae e Furiae (Erinyes, Arai), Ninfe, dotate anch’esse di una controfaccia singola⁷⁰.

Le Ninfe a Roma erano associate nei Volcanalia (23 agosto) con Iuturna, Ops Opifera, Quirinus. Si tratta di divinità antiche; Varrone, infatti, ricorda le ‘Lymphae Commolites’ (*vulgo* ‘Commotiae’ «ad lacum Cutiliensem» (*l.l.*, V 71) pertanto, in Sabina, e⁷¹ una norma pontificale che prescriveva di sacrificare alle Ninfe «aqua et lacte (non vino)». Tra le molteplici personificazioni delle Ninfe si contano Erinni, Menadi ecc.⁷²; forse non sarà del tutto insensato rilevare pure una tradizione lettera-

ria sulle Ninfe ‘Kourai’, tradizione che per noi inizia con Euripide⁷³, trova un’eco (‘puellae’) in Virgilio e prosegue oltre. Così, «Als junge Mädchen heißen die N. κοῦραι (Eurip. Herc. F. 785. Ps.-Eurip. Rhes. 922. Leon. Tar. Anth. Pal. IX 329. Theodorid. Anth. Pal. VI 156; κοῦραι Διός [...]) und puellae (Verg. Eclog. 5, 59. Georg. I 11. CLE 1997. 4. 2151, 12) und auch Παρθέναι (Ibyk. Frg. 6 D.), wie auch die Zypressen Alkmaions bei Pso-phos genannt werde (Paus. VIII 24, 7). Aber sie sind nicht wie ihre Herrin Artemis Repräsentantinnen der Jungfräulichkeit [...], wie es ja auch ihr Name Νύμφαι nicht erwarten lässt».

Informazioni su ‘consorterie’ di entità sicuramente con tratti [+ calamitosi], [+ inferi] provengono da testi classici diretti e letterari; in italico una fonte puntuale a questo proposito si trova unicamente nella cd. ‘Maledizione di Vibia’⁷⁴ che richiama più volte *leginum* (A 3), *leginei* (A 4, A 11, A 12). La parola è mutila in A 1, *legin*[e in B 1, *legin*- -[?], ma il cotesto di queste righe e di A 12 la connette con ‘keri:arentikai’ (dat.), la divinità stessa ‘assegnataria’ del rito da portare a compimento, come ormai consentito dalla communis opinio. La tabella, dunque, introduce Keres Arentika e la sua ‘legione’ contro Pakio Klovatio, ‘legione’, da riferire al corteo di Keres Arentica, una Keres senz’altro infera.

legino- è un singolare collettivo che rappresenta una pluralità di ‘oggetti’ riuniti in un insieme, ma gli stessi ‘oggetti’ possono essere concepiti come individualizzati e numerati (pluralità determinata). Potremmo trovare questa categoria grammaticale nel °*luv*]frais di Aqn 4? Sebbene rimanga un ulteriore desideratum l’accezione testuale specifica rivestita dalla parola, tuttavia, considerata l’alta probabilità che il piombo contenesse una defixio (§§ 2.0.1., 2.0.2), si può avanzare una giunzione tra ‘Luvfrais’ e la ‘legione di Keres Arentika’ sulla laminetta capuana che, allora, funzionerebbe come segmento di testo paral-

⁶⁹ In AUDOLLENT 1904 (e, in particolare, dalle pp. LIX-LXV) una vera e propria ‘lista’ di siffatti possibili destinatari.

⁷⁰ Tra queste si computavano anche Feronia, Marica ecc. (PERUZZI 1990, p. 111, § 68). Su Feronia cfr. qui sotto, a nt. 185; sui Manes invocati nelle defixiones cfr. CORASSIN 1996, p. 227.

⁷¹ VARRO, *apud Schol. DON.*, *ad ecl.*, VII 21; *ad georg.*, IV 379, frg. 47 R.

⁷² Cfr. RE, XVII.2, s.v. *Nymphae*, coll. 1527-1599 (F. HEICHELHEIM), partic. col. 1531 (n. 5); *ibidem*, col. 1547 (n. 21), il virgolettato che segue qui in testo.

⁷³ Ma ‘Διός κόρη μεγάλοιο’ è sintagma di notevole arcaicità, ricorrente nell’epica omerica e precorsivo di Διοσκοῦροις dell’*Inno ai Dioscuri* (d’età incerta) che sembra preceduto da Διόσσοι di area dorica (IG XII.3. 359, Tera, VIII-VII sec. a.C.).

⁷⁴ Di cronologia non definita; IV sec. a.C. – prima metà del seguente (ST, *ad l.c.*), 200-150 a.C. (*ImIt* che dipende dall’Editore del testo, Franz Bücheler). Il documento non contempla lettere apicate; d’altro canto, non rivela nemmeno incertezze nella distribuzione della scrittura in supporto e nella grafia che corre disciplinata di riga in riga.

lelo a una ipotesi di ricostruzione per Aqn 4.

In ogni caso, è da credere che le eventuali 'Libere' della tabella rimanessero identificabili con sicurezza, almeno a giudizio del defissore che non poteva rischiare né il fallimento della pratica intrapresa (con effetto boomerang) né, insieme, l'ira e conseguente vendetta delle potenze invocate. Nel rapporto tra dei e umani l'onniscienza dei primi può condurre a eliminare informazioni dettagliate; vediamo così che nelle dediche talvolta non è esplicitato il nome del destinatario/dell'offerente.

Intraprendere un qualsiasi tentativo di vagliare eventuali 'consonanze' tra le ipotesi esegetiche avanzate sul piano storico a proposito di [?luv]frais e divinità documentate ad Aquinum appare del tutto inopportuno e prematuro, a parte i limiti delle mie competenze. A eccezione di Aqn 1, le fonti epigrafiche sui culti di Aquino sono latine, concernono l'età romana, così di massima quelle letterarie (*App.* 5, § 1). Nel complesso questa particolare situazione locale risulta scarsamente nota se non limitata a teonimi e, sebbene talvolta ne sia stata tentata un'interpretazione 'tirata' per più versi, non mi sembra che diano adito a puntuali giunzioni nella prospettiva opinata per Aqn 4, tanto più che, a quanto ne capisco, di massima pertengono a divinità singole⁷⁵; in conseguenza, rassegnò volentieri l'opera agli studiosi della disciplina di riferimento.

A suggello del paragrafo insisto di non vedere appigli 'oggettivi' per assegnare al sintagma [?luv]frais una specifica categoria grammaticale dell'italico (nom. / dat.-abl.) né una funzione referenziale certa (in ambito divino / umano). Altri saprà dire (e sfogliare) di più e meglio.

3.0.1. Non trovo dati né indicazioni utili a prospettare una quota cronologica affidabile per Aqn 4 né ritengo di castigare il documento con l'abusato '± 300 / 200-90 a.C.' (per la data risalente cfr. § 3.0.2.); piuttosto, espongo di seguito osserva-

zioni che mi hanno guidato a concludere quanto appena sintetizzato.

Inizio da una rapida panoramica sull'impiego del piombo in area italica caratterizzato come metallo per defixiones. Quest'uso di segno particolare s'inserisce in uno spazio cerimoniale dove insistono (e s'incrociano) riti multiformi a tipologia composita che si realizza con liturgie a carattere sia 'magico' o 'paranormale' sia propriamente cultuale⁷⁶. In ogni caso un campo che la nostra cultura tende a separare rispetto ad altre attività umane distinte per tecniche proprie e sviluppi più controllabili in concreto, vale a dire l'ambito bellico (e quanto afferente) che realizza glandes missiles in piombo, metallo specifico per questi strumenti d'offesa, tranne rare eccezioni.

Tabelle defissorie in piombo si delineano già nel IV sec. a.C. per il comparto cd. 'osco greco' (come a Roccagloriosa, probabilmente a Laos e Castiglione di Paludi, forse poco più tardi a Crimisa, Petelia, Tiriolo; § 2.0.1.), segue il Sannio (ca. 300 a.C.; § 2.0.2.), mentre la situazione in Campania appare più fluida sotto il profilo cronologico e più tarda (Capua)⁷⁷, con parziale eccezione per Cuma e non casuale (se accertabile) dal momento che il genere 'maledizioni' risale lungo la penisola italiana trasmessa dall'area grecofona a quella italica in contatto.

Aqn 4 sposta a Nord le testimonianze in sannita su lamine plumbee acquisite alla tipologia testuale delle 'defixiones', finora distribuite nell'area meridionale del Tirreno e dello Ionio⁷⁸. Il frustolo di Aquinum segna ora il punto più avanzato raggiunto da questa classe di 'laminette' verso il territorio che scrive in latino, dove le 'tavole di maledizione' non paiono attestarsi prima del ca. 150 a.C. mentre adottano peculiarità materiali e testuali (supporti e formulari) acquisiti dal sannita⁷⁹. La tappa aquinate 'potrebbe', dunque, segnare il percorso di questa classe di testi che, com'è dato opinare, nella risalita dal Sud della Pe-

⁷⁵ Con qualche eccezione, ad es., le Ninfe Eterne, tuttavia, inediate nel territorio di Cassino (*CIL* X 5163). Sulle Ninfe cfr. anche *App.* 2, § 3 con nt. 152; sui culti attestati ad Aquinum cfr. *App.* 2 e 5, § 1.

⁷⁶ Non è accertato che *ImIt* 2.1277 (= Fr 12 = *CIL* I² 2399), su piombo, denoti un'anomalia; è possibile assumervi una sors con epigrafe beneaugurante (in 'alfabeto latino 'coloniale', da matrice →) rifunzionalizzata a profilattico (per l'aldilà). Simile vicenda per l'oggetto con *AS* (cfr. appresso in testo)

⁷⁷ Se il dato non rimane in precario (com'è possibile), occorrerà

guardare alla particolare situazione dell'enclave capuana nella quale il prestigio storico culturale acquisito nel periodo della dominazione etrusca permane nelle forme di una sorta di 'protezionismo culturale' se non 'alterità' che si esprime verso ciò che arriva dall'esterno con 'segno altro'. In particolare, questo atteggiamento spiegherebbe anche il silenzio nell'area di testi 'paleooschi' (nt. 22), pendant della presenza d'iscrizioni vascolari campane.

⁷⁸ Cfr. POCCETTI 1999, Fig 2 (p. 552); MURANO 2013, Tav. 1 (ft.).

⁷⁹ Cfr. POCCETTI 1999, p. 555.

nisola (mediata da percorsi interni come prospetterebbe Sa 36 – quindi con punto di snodo nel Sannio pentro?) via Liris arriva a Roma.

Aqn 4 conferma che tra i diversi impieghi del piombo censiti nell'epigrafia greca e magnogreca (in parte anche etrusca) l'ambito (italico-)sannita accoppia il 'funereo' metallo alla maledizione (§ 2.0.1.). Se il vaglio tra eventuali variabili presenti alla fonte per solito segnala un meccanismo proprio alla ricezione del prestito culturale, l'esito di per sé denuncia anche che il punto d'arrivo dell'interferenza è capace di reagire sulla fonte. Significa qualcosa per l'autodefinizione degli Italici prossimi all'area magnogreca e in un'età (IV sec. a.C. – sopra) che li vede impegnati contro i coloni Greci dell'Italia meridionale.

3.0.2. Con l'incerta valutazione del non uso di lettere apicate su Aqn 4, in quanto tale tutt'altro che fidato anche in testi ben più ampi di questo⁸⁰, si allinea il dato paleografico che, apprezzabile limitatamente alle (poche) lettere superstiti sul frustolo aquinate, di nuovo non concede già di suo osservazioni risolutive (§ 1.0.1.). Del pari, non altro che un labile post quem si ricaverebbe dall'eventuale arrotondamento a mo' di libro papiraceo della lamella una volta iscritta (§ 1.0.1.; *Fig. 1*) qualora insinuasse un influsso magnogreco vettore di tradizioni alessandrine collegate dalle fonti letterarie ad Alessandro Magno⁸¹. Il binario incisivo del monco titoletto si mantiene parallelo al lato inferiore del supporto; la grafia, priva di 'pentimenti', a solchi definiti, sembra ben controllata, senza che vi traspaiano incertezze. La 'lunatura' di <f> (peraltro nella parte conservata a occhielli enfatici, ricorrenti in epigrafi indigene del Sannio e della Campania scolpite e graffite), si collega con la strozzatura centrale aperta (cfr. il piombo Cm 13⁸², Cuma, datazione archeologica tra 125-50 a.C.). <a> di Aqn 4 (*Figg. 1-2*), con tratto di testa curvo ma 'centrale' nella casella, indistinto dal segmento a sn sul quale incide alta la traversa (tipo Ps 9⁸³), si apprezza simile nei graffiti *ImIt* 1.541 = Si 16 (a crudo), Teano (s.d. ma fabbrica locale⁸⁴), Sa 36a

(ca. 300-200 a.C.), in alcuni 'dei Berrii' (per es., *ImIt* 1.568 = Si 4, ca. 300 a.C., Teano⁸⁵) ecc. Le 'particolarità' osservate su Aqn 4 sembrano contrastare con dettagli di lettere compresenti; tra questi l'ansa a spigolo acuto di <r> che, con gli angoli piuttosto ampi di <s>, potrebbe dipendere, più che da conformità a uno standard grafico sincrono con il graffito, dal tracciato corrente stilo delle incisioni su un metallo nel quale la mano che gestiva lo strumento scrittoria poteva muoverlo, inclinarlo, pressarlo senza quasi incontrare resistenza.

Dagli altri pezzi della serie Aqn non si ricavano indizi utili a prospettare, direttamente o no, una quota 'tempo' per Aqn 4. Talvolta le cronologie in circolazione per Aqn 1-2 (*App.2*, § 2) sembrano districarsi in medio tra l'età risalente (pre annibalica) e il periodo ormai romano senza motivare in modo adeguato quanto asserito o ipotizzato. Forse alla distribuzione cronologica delle scritte in oggetto gioverebbe l'apporto dei dati storico archeologici – quando disponibili e puntuali. Dall'esame del contesto extralinguistico, dei materiali, delle forme dei reperti sui quali si trovano le epigrafi, dalla collocazione di queste nei supporti e così via possono emergere dati affidabili fronte a pure congetture circa paleografia, stadio diacronico della fonetica dei testi e simili. Più frequentemente di quanto auspicabile non trovo stringenti argomentazioni per proporre oggi cronologie al di fuori di un banale e insufficiente 'ne quid nimis' - che significa reticenza sull'informazione corretta: 'non liquet'.

In termini generali, finché non sarà apprestato un indice complessivo delle forme grafiche censite nelle iscrizioni in alfabeto sannita nazionale e distribuito per livelli DIA con evidenza per generi testuali, l'esame (epi)grafico dei testi sembra destinato a persistere nel 'particolare' da cui, inevitabilmente, proviene. A ben guardare, nell'ambito del sannita nazionale le singole realizzazioni (epi)grafiche non appaiono del tutto coerenti con un modello tipizzato, normativo ma piuttosto con un impiego del codice connotabile 'di riferimento' e centrato sull'immediata 'evidenza' (auto)identitaria della marca grafematica per le singole rea-

⁸⁰ Cfr. il richiamo a nt. 63. Sull'espressione 'non uso' rinvio a nt. 148.

⁸¹ Cfr., ad altro proposito, ROCCA 2011, p. 85.

⁸² Ulteriori referenze a nt. 40.

⁸³ Cfr. a nt. 87.

⁸⁴ MANZINI 2013, *passim*.

⁸⁵ Testo inserito a cotto, ma durante il ciclo di lavorazione in officina (MANZINI 2013, p. 207, nt 5). Il riscontro, non nuovo, implica un'antica prassi artigianale rintracciata da Giovanni Colonna pure nel cratere di Tolfa sul quale la scritta (*ImIt* 1.153 = Um 4, ca. 570 a.C.) è stata immessa nella fase decorativa del vaso, su una superficie appositamente risparmiata dalle decorazioni.

lizzazioni nei testi piuttosto che su un rigido uniforme (?) adeguamento automatico di queste ultime a una norma tanto cristallizzata quanto ‘rigorosa’ e diffusa in termini cronotopi.

3.0.3. Se il quadro storico culturale preromano del territorio tra Lazio Sannio Campania non risulta affatto perspicuo⁸⁶, in particolare nelle testimonianze epigrafiche encorie anteriori all’affermarsi dell’epigrafia in latino⁸⁷, non fa eccezione la piana in sinistra dell’ansa del medio Liris con il comprensorio aquinate e zone prossime⁸⁸.

Aqn 4 proviene da un sito di cui ignoriamo quasi per intero la storia, sebbene la regione cui appartiene si trovi per lo più attribuita, in sequenza diacronica, a Latini Ausoni (Aurunci) Volsci Sanniti Romani⁸⁹. La prima menzione di Aquinum risale al passaggio di Annibale che nella marcia verso Roma non l’attacca (LIV., XXVI 9, 3, 211 a.C.)⁹⁰; in seguito le fonti letterarie continuano avere e intermittenti, centrate su accadimenti e notizie che scendono oltre la quota cronologica qui di specifico interesse. L’ambito storico cui riferire Aqn 4 rimane un desideratum che si aggiunge alla scontestuazione, all’esiguità (epi)grafica del reperto (§ 1.0.1.), una sequenza residua di sole cinque minute lettere, pure guasta nel grafo all’inizio.

Le iscrizioni Aqn sono di recupero sporadico, sebbene ragionevolmente riconducibili ad antichi santuari del luogo nei quali è da mettere in conto una frequentazione da parte di fedeli anche non residenti e di varia provenienza, con riflessi nel-

l’espressione linguistica (‘mista’: Aqn 1-4 ~ Aqn A). La documentazione da Aquinum in alfabeto e lingua sannita finora edita (Aqn 1-4) è ormai innegabilmente associata in età preromana con una presenza non occasionale di Sannitofoni nell’area. Credo che un eccessivo scetticismo sia surrettizio; i documenti in sannita ammontano oggi a quattro esemplari, il che esclude casualità (§ 0.1.). Eppure resistono alcuni nodi. Chi ha vergato materialmente questi testi? Certo dei sannitofoni con competenza attiva e passiva della propria lingua (soltanto?), ma coincidono con i fedeli stessi oppure con ‘addetti d’ufficio’ (scribi o altro)? In altre parole, ‘chi’ scriveva in sannita? I santuari di Aquinum perseguivano una politica della lingua? Se sì, realizzata senza rigidità, attenendoci a quanto proverebbe Aqn A, ma ‘fasi’ di segno opposto non sono da escludere – giusta che vicende storiche locali avranno inciso sulla connotazione dei comparti ritenuti (più) esposti in senso politico culturale per Aquinum. Nel caso presente ‘Sannitofoni’ è un concetto largo che dovrà essere definito, al momento (senza andare oltre) un’etichetta *faut de mieux* purché copra senza remora alcuna degli ‘Italici’ con sannita L₁ / L₂. Ben lungi, dunque, per quanto mi concerne, dall’idea d’identificarli in definite etnie selezionate tra quelle trasmesse dalle fonti classiche (in primis romane...) che sono quello che sono e, soprattutto, discontinue, parziali, ‘interessate’, con negligenze e/o appiattimenti in merito alla distribuzione diacronica dei dati – senza costituire un’eccezione quanto al ter-

⁸⁶ Cenni in App. 4, §§ 4-5. Letteratura classica su ‘Aurunci / Ausones’ in ZANNINI 2012a (‘Tabella’ sinottica dei riscontri a pp. 172-173). L’A. non ammette una scansione cronologica tra gli etnici *Ausones*, *Aurunci*; sulla stessa linea GUADAGNO 2012 che discute nuovamente le fonti letterarie antiche con aggiornamenti sui dati storici culturali inerenti al tema (e cfr. le relazioni d’argomento archeologico in *Aurunci* 2012). Senza entrare qui nel merito della questione che investe il popolamento dell’Italia antica, osservo che *Ausones*, *Aurunci* sono da tenere senz’altro distinti sul piano morfologico e fonetico... che vorrà pur significare qualcosa.

⁸⁷ Il settore storicamente ‘aurunco’ del Lazio meridionale ha costituito finora soltanto tre brevi documenti preromani (sotto) la cui specifica pertinenza linguistica, di per sé problematica, si trova gravata da un’antica definizione etnica del territorio (cfr. bibliografia a nt. prec.) che non esenta l’età subarcaica indiziata per le testimonianze epigrafiche a questo collegate – *minaθeis* (*ImIt* 2.929 = Ps 9, seconda metà del V sec. a.C., Cassino? Qui sotto, nt. 162), CALDERINI 2012, pp. 230-231 (§ 5), *ahuidies* (*ImIt* 1.359, n. A = Ps 10, forse dal santuario di Marica alle foci del Liris) su cui ANTONINI 2012b, CALDERINI 2012, pp. 241-244 (§ 10, ivi il testo latino contestuale con Ps 10). Per il graffito su orlo di dolio da Castelnuovo Parano (FR) – presentato in BELLINI-LAURIA 2011: «*Kailen[os]*»,

compiutamente definito «*[-?]Kailen[os]*» da LAURIA 2011, rivisitato in CALDERINI 2012, pp. 236-239 dei §§ 8-9 (qui sotto) – è stata argomentata una cronologia al IV sec. a. C. su base archeologica, mediante l’analisi comparativa della tipologia vascolare dell’oggetto iscritto (BELLINI-LAURIA 2011, p. 41; LAURIA 2011, p. 102), al V a.C. puntando su considerazioni paleografiche e sulla costante in -*eno-* (-*ēno-*) di toponimi prelatini sparsi nel Lazio meridionale (MARAS 2012). Si aggiunge l’argomento morfonologico (CALDERINI 2012, p. 238, da cui i virgolettati qui di seguito), «La sincope interna nelle varietà sabelliche in generale era sicuramente già occorsa entro la fine dell’età arcaica, e *kaluen[-?]* è in linea con questa cronologia», mentre «il dato significativo mostrato» dal testimone è «la mancanza di anaptissi» da cui l’inserimento della forma nella serie anaptittica (anteriore) del presannita.

⁸⁸ Cfr. ANTONINI 2010, ANTONINI 2011a (in particolare p. 15, con bibliografia), ANTONINI 2012a, ANTONINI 2012b, ANTONINI 2014.

⁸⁹ Una disamina critica del ‘noto’ dalla preistoria all’età moderna in NICOSIA 2006b, pp. 3-29. Le fonti letterarie sono riunite e discusse in MOLLE 2011 in una con le iscrizioni latine conservate ad Aquino o visibili nel territorio.

⁹⁰ Sull’episodio MURRO 2010, p. 158; MOLLE 2011, pp. 12-13, n. 2.

ritorio qui chiamato in causa⁹¹. Nell'immediato vi sarebbe da tenere in conto quanto traspare dalla tradizione ripresa in FESTO, p. 204, 27-30 L, «*“Qui Obsce et Volsce fabulantur, nam Latine nesciunt”*» che, una volta saggiate la collocazione in contesto proprio, si può vedere se contribuisca all'indagine sulla situazione linguistica dell'area aquinate nel periodo (latamente) dei testi Aqn (*App.* 4).

Al momento i documenti preromani di Aquinum per quanto concerne Aqn 1-4 appartengono al sannita (lingua e alfabeto), afferiscono a un territorio con sacche 'conservative' (denunciate da Aqn A), episodiche o no, di matrice locale o esterna rispetto alla situazione aquinate; si presenta invasiva l'interferenza latina, denunciata dall'epigrafia 'privata' e 'pubblica'⁹². Per quest'ultima valga a esemplificazione il modulo sannita di trasporre la labiovelare latina che appare nel III sec. a.C. sui conii in grafia latina (→ / ←) di Aquinum, dove AQUINO alterna con ACUINO⁹³. Se, come affacciato, Aqn 1 fosse da ritenere «un documento di carattere pubblico», mentre Aqn 2-4, Aqn A ragionevolmente non lo sono (§ 2.0.1.; *App.* 1, § 4), potremmo dedurre che nel periodo della loro produzione (*App.* 2, § 2) nell'impiego epigrafico il sannita fosse generalizzato ad Aquinum, previsto (Aqn 1-3, Aqn A) o no (Aqn 4) per un'eventuale circolazione, a ogni livello diafascico? Aqn 4, qualora vi sia assumibile una defixio, secondo proposta, non consentirebbe con una comunicazione (umana) di tipo orizzontale / verticale; con un siffatto corollario negativo non avrebbe peso l'eventualità di un testo costruito su canovacci adattabili a qualsivoglia occasione, in aggiunta, neppure se inciso da uno sculptor, 'specializzato' o estemporaneo, diverso dal richiedente-defissore.

⁹¹ A proposito di congetture diverse sulla provenienza dei Sanniti di Aquinum cfr., in sintesi, ANTONINI 2010, p. 19, nt. 60 (ivi bibliografia recente; *adde* GUADAGNO 2012, p. 185) e qui sotto in testo, *App.* 2, § 5 con nt. 173.

⁹² Cfr. ntt. 88, 89.

⁹³ Cfr. ANTONINI 2010, p. 20, con bibliografia; *adde* CATALI 2007, p. 33; *ImIt* 2.930 mostra soltanto «aquino», alfabeto latino, →, 265-240 a.C.; cfr. qui sotto, a nt. 246 e in testo, *App.* 5, § 2. CU di ACUINO è il corrispettivo in alfabeto latino della resa sannita (<kv>) di lat. <QU> in Cm 8, Abella, fine II sec. a.C.-90 a.C., ribadita da un nuovo testo, stesso sito, pari cronologia, edito in GENNARELLI-ANTONINI 2014.

APPENDICE

1. QUALE ORIGINE PER AQN 1?

1. Il santuario nordoccidentale di Aquinum ospitava, come scrive Filippo Coarelli, «un culto di notevole antichità, fin dalle origini dell'insediamento: ma, a differenza del caso di Mefete, possiamo riscontrarne la continuità anche dopo la piena urbanizzazione del centro. Di tale continuità la presenza del grande tempio, arbitrariamente identificato con il *Capitolium*, costituisce la prova più evidente, insieme alla scelta di includerlo all'interno della cinta muraria»⁹⁴. Per questo «grande edificio» (= Tempio X; § 1.0.3.), oggi ridotto a due imponenti ruderi di murature, succeduto a un santuario arcaico monumentalizzato tra fine VI-inizi V sec. a.C.⁹⁵ in un'area sacra⁹⁶ precedentemente all'aperto e tracciabile almeno dall'VIII-VII sec. a.C., vi sono «argomenti decisivi» di tipo archeologico e storico per «una datazione alta, negli ultimi decenni del II secolo a.C., escludendo la vulgata, che ne fissava la costruzione all'inizio dell'età imperiale [...]». Le dimensioni notevoli del tempio e la sua stessa cronologia suggeriscono di riconoscerci il culto più importante della città: ciò dovrebbe corrispondere a una scelta precisa, da spiegare probabilmente con il riconoscimento della sua natura ancestrale, non importa se vera o presunta: interpretazione confermata dall'abbandono dell'altro santuario [*scil.*, di Mefete, extra muros; qui sotto, § 6], a cui evidentemente si attribuiva una connotazione aliena («sannitica»).

Lo studioso prosegue osservando, «Tutti questi indizi sembrano convergere verso una soluzione obbligata», individuata collegando la dedica (donarium) su bacino da Mefete (= Aqn 1) che l'A. intende «a *Iuno Popluna*» con un'altra di età commadiana dalla Dacia (*CIL* III 1075, Apulum) «a *Iuno Regina Populonia*, definita *dea patria* da parte del *legatus legionis XIII C. Caerellius Sabinus*. Si tratta con tutta probabilità di un personaggio originario di Aquino (dove il gentilizio è ben attestato), come conferma la tribù cui è ascritto, la *Oufentina* [...]. Se ne può dedurre che la dea patria per eccellenza di Aquino, ancora alla fine del II secolo d.C., era *Iuno Regina Populonia*, *interpretatio romana* di un'originaria Pupluna, ora attestata dalla nuova iscrizione osca [= Aqn 1]» che l'A. reputa «databile poco prima della guerra sociale, come attesta da un lato l'uso dell'osco in un documento di carattere pubblico, dall'altro l'impiego del marmo. Siamo quindi in anni non lontani dalla costruzione del cosiddetto *Capitolium*, a cui l'iscrizione potrebbe collegarsi, anche se il luogo di trovamento sembra diverso [...].

⁹⁴ COARELLI 2007, p. 27, da cui anche i virgolettati che seguono nel testo del paragrafo. Sulla tematica sviluppata dall'A. cfr., in precedenza, COARELLI 1991b, pp. 184-185 ecc.

⁹⁵ Attribuito a iniziativa delle élites locali, tra gli indici «di una compagine sociale strutturata e dotata di autoconsapevolezza etnica» che qui si esprime con forme «di affermazione identitaria e di controllo stabile sul proprio territorio» (LAURIA 2012, p. 142, stralci in sequenza rielaborata dalla scrivente).

⁹⁶ Qui e in seguito l'impiego di 'sacro' (e derivati) è in accezione usuale, come di norma quando la comprensione del dettato non comporta il ricorso a definizioni tecniche.

In ogni caso, l'attribuzione del tempio al culto principale della città, che sembra imporsi, e la definizione di *Populonia* come *dea patria* per eccellenza di Aquino sembrano convergere nel senso di un'attribuzione del primo al culto della seconda».

2. La scelta di monumentalizzare l'area del (o di un) culto urbano di Aquinum dipende, in ipotesi, da ottiche locali e/o indirizzi più o meno diretti e pressanti (anche) da parte dell'Urbe che, in rebus, implicano un controllo politico, fiscale sulle espressioni pubbliche (e private) della religiosità italica (: culti, liturgia). Roma tende, possibilmente, a rielaborarle sistematizzarle secondo un'ottica costante di volta in volta adeguata alle specificità del caso. Il controllo, che coinvolge necessariamente i governi locali, come che fossero indirizzati, si acuisce dopo la guerra annibalica senza troppo sottilizzare sulle marche culturali (sannitiche o no) della religiosità indigena di cui a tutt'oggi emergono caratteri e dettagli performativi locali non riducibili a un sistema univoco ben definibile, in assenza di dati inoppugnabili congrui allo scopo. Mi chiedo pertanto, come individuare «il conferimento» del culto da Mefete all'oppidum di Aquinum (tempio X; § 0.1.) e/o, comunque, un carattere 'pubblico' per Aqn 1 dalla divinità destinataria della dedica aquinate, ricostruita come 'Iuno Pupluna', e accostata a 'Iuno Regina Populonia' dea patria di Aquino peraltro, rispetto alla prima con nominazione non coincidente e censita a notevole distanza cronotopa e contestuale dalla stessa (sotto, §§ 3-6 e App.2). Il carattere pubblico di Aqn 1 sarebbe intrinsecamente legato al supporto, marmo d'importazione la cui preziosità non escluderebbe, di per sé, un impegno privato – riscontrato in 'doni preziosi agli dei' sparsi in area mediterranea lungo diversi periodi storici.

L'abbandono del 'santuario' di Mefete è definito totale e repentino, in coincidenza con la costruzione del grande tempio X «negli ultimi decenni del II sec. a.C.»⁹⁷ e quindi, com'è ragionevole immaginare, promosso e attuato da una puntuale volontà politica che nel ridisegnare la topografia culturale ne avrà previsto l'inserimento in una ristrutturazione catastale del centro (e non del suburbio -?) aggiornata a nuove esigenze – tra queste, nel caso, la collocazione del culto in frequentissimo loco, meglio controllabile che non in una zona extra moenia e lacustre (§ 1.0.3. e sotto, § 5)?

Il trasferimento di un culto 'indigeno'⁹⁸ dall'agro al centro urbano qualificato ad accoglierlo ha noti esempi nell'Italia antica in età di romanizzazione; ma come avviene il trasferimento di un culto? Il caso di Rossano di Vaglio, con un santuario (in c.da Macchia) che, insieme all'altro di Pietrabbondante (in v.lo Calcatello), è tra quelli italici uno dei più esplorati sul terreno e più studiati, conosciuto nelle manifestazioni locali fino al trapianto del culto a Potentia (non a caso colonia militare - dedotta nel II sec. a.C.⁹⁹), può dare un riscontro inequivoco, benché non unico né decisivo – almeno per Mefete di Aquinum (sotto). Secondo Michel Le-



Fig. 8. L'area archeologica di Aquinum

jeune¹⁰⁰ il santuario rossanese cessa di vivere alla fine dell'età repubblicana (intorno alla prima metà del I sec. a.C.); non è stato, dunque, smantellato per essere (re)impostato a Potentia all'inizio dell'impero. Prima di ciò, le espressioni del culto avevano subito un'isteresi in seguito ereditata dalla nuova sede; a Rossano di Vaglio tre dediche in latino fanno sicuro riferimento a 'Mefite Utiana', una a 'Venere Utiana', le quattro corrispettive di Potentia sono indirizzate alla prima – con un'unica eccezione a Mefite nude dicta.

3. Rispetto a Rossano di Vaglio, la documentazione archeologica di Mefete disegna una storia diversa, con il sito frequentato fino allo spirare del II sec. a.C., «momento dopo il quale sembra verificarsi un abbandono dell'area»¹⁰¹. E «questo abbandono totale di un'area così prossima all'area urbana merita di essere preso in seria considerazione: bisogna chiederne cioè, ed uno scavo potrebbe fornire qualche risposta, se dopo il suo abbandono quella di "Mefete" non sia diventata una sorta di "area di rispetto"».

Un'idea da vagliare con scavi regolari, sostanziarla tracciando una configurazione appropriata alla divinità titolare di Mefete attraverso il riesame delle per ora oscure motivazioni culturali e propriamente cultuali nonché politiche soggiacenti alla situazione storica che ad Aquinum ripartisce, secondo vulgata, tra il santuario dell'oppidum e quello suburbano di Mefete le testimonianze Aqn 1-4, Aqn A (ma cfr. sotto, § 5). In età romana il reimpianto monumentale del tempio X ha conseguenze esiziali per la vita dell'area sacra a Mefete, dopo che questi santuari si erano quasi 'fronteggiati' per secoli dalle rispettive collocazioni topografiche (Fig. 8) – che poteva comportare una scansione più o meno netta del rispettivo seguito di fedeli. Non conosciamo in quale ambito, se e, nel caso, con quali espressioni a questi insediamenti competessero liturgie e contenuti propri, distinti e, quindi, credibilmente tali rappresentati (marche contestuali); un ipotetico 'trasferimento' del culto di Mefete dal suburbio all'oppidum implicherebbe senz'altro un riconoscimento e una tutela del culto stesso da parte dello stato,

altri insediamenti lucani, in particolare Rossano di Vaglio, rinvio a SENATORE 2004.

¹⁰⁰ Cfr. LEJEUNE 1990, pp. 23, 24 (testi in latino); schizzo storico a p. 36 (§ 15).

¹⁰¹ MURRO 2010, p. 130; da *ibidem*, (p. seg.), nt. 152, lo stralcio che segue in testo, con un'acuta «riflessione» dell'A.

⁹⁷ Sul periodo storico ad Aquinum cfr. MURRO 2010, pp. 122-123.

⁹⁸ In buona sostanza, a posteriori da intendersi per lo più in accezione cautelativa, non caratterizzata: precedente al trasloco / riformulazione del culto stesso (cfr. ANTONINI 2010, pp. 15-16, § Aqn 1).

⁹⁹ Sulla storia istituzionale del centro, sui rapporti tra questo e

ma in quali termini? L'eventuale ingresso del culto nel centro urbano sarebbe da configurare circoscritto al rinnovo della sede per trasloco o incluso in una (occhiuta?) ristrutturazione del culto stesso¹⁰²? Ammettendo, al seguito di recenti proposte, che (anche) il tempio X, afferisse a «una divinità femminile, certamente di carattere salutare, il cui nome ci è al momento ignoto»¹⁰³ vi sarebbe spazio per possibili contaminazioni tra i culti intra ed extra moenia anteriori all'eventuale cambio di sede del culto di Mēfete e di questa foriere? Per concludere, prima che, secondo risultanze di ambito storico archeologico, il culto praticato a Mēfete, nel suburbio di Aquinum, decadde, non abbiamo notizie o riprove se, quando, quali rapporti intercorressero con l'altro situato nell'oppidum (tempio X). Le rispettive aree sacre erano ubicate in prossimità topografica e, a quanto capisco, con buona approssimazione parimenti antiche¹⁰⁴; condizioni, queste, che rendono sospetto il repentino cessare di ogni segnale di vita a Mēfete in coincidenza immediata con la ripresa monumentale dell'area sacra X. Questa potrebbe aver beneficiato, seppure parzialmente, degli arredi del santuario di Mēfete una volta cancellato il culto ivi praticato? In caso affermativo si aggraverebbe l'incertezza che pesa sulla primitiva specifica afferenza topografica e, quindi, culturale, della rispettiva documentazione epigrafica dai due santuari, al momento da ritenere piuttosto ambigua anziché senz'altro indiziaria a favore o a sfavore dell'uno come dell'altro sito. Le informazioni disponibili sulla scoperta dei testi Aqn li affidano a Mēfete o all'area del tempio X (§ 1.0.3. e qui sotto, § 5); di necessità sono astrette all'origine secondaria del recupero degli stessi (di superficie: terreno vegetale coltivato), che, per di più, talvolta si tende a equiparare implicitamente con quella primaria.

Rimane che la provenienza dei testi Aqn fino a prova contraria non può essere scissa da un raccordo santuarioale che in ogni caso, direttamente o no, accomuna questi testimoni.

4. Tentare di spartire l'originaria afferenza dei testi Aqn tra Mēfete/il tempio X risulta peraltro, un esperimento dai risultati alquanto dubbi, per non dire chimerici in assenza di conferme per l'indisponibilità dei dati necessari alla bisogna. Fanno eccezione due reperti raccolti personalmente da Angelo Nicosia, uno (= Aqn 3) «presumibilmente negli scorsi anni Settanta-Ottanta [...], affiorante nel terreno, nella zona retrostante il santuario urbano nord-occidentale (cd. Capitolium), nell'area delle “favisce” di quest'ultimo»¹⁰⁵, l'altro (= Aqn A) a Mēfete¹⁰⁶.

L'esame interno dei testi non apporta dati significativi sull'originario contesto d'appartenenza. Forse da Aqn 1, 3,

4 si potrebbe cavare qualcosa di più, ma rischiando di pressarne il valore documentale rispetto al resto del gruppo cui li consegnano tratti comuni definiti, quanto alla situazione delle rispettive 'scoperte', da affioramenti casuali in ambiti santuarioali.

Di fatto la dea Pupluna, 'se' a lei, nude dicta, è diretta la dedica Aqn 1 (§ 0.1.) rimane con contorni piuttosto sfocati, dalle valenze proprie, ambiti d'azione ecc. ancora incerti e, quindi, tutt'altro che affidabili¹⁰⁷; per consegnare il pezzo aquinate a un intervento ufficiale, 'di stato' vi sarebbero puntelli indiziari da riconsiderare (sopra, § 2 e nel seguito, § 5).

Aqn 4 sembrerebbe profilarsi in una classe testuale 'pre-giudizialmente' forse consentanea con quanto la tradizione locale congettura sul santuario di Mēfete, senza aggiungere riprove per attribuirvi la sede di un culto mefitico (non da escludere, ma da dimostrare oltre tradizioni locali e connessi etimologismi, non ancora 'etimologie' in accezione scientifica; *App.* 5), tanto più che recenti recuperi non parrebbero certificare una scansione netta entro le diverse pratiche localizzate nei santuari italici (§ 2.0.1.); si aggiunge che questi ammettevano altri dei oltre allo specifico intestatario del culto principale ivi praticato.

Tutto sommato, i documenti Aqn non concedono soverchie argomentazioni sul rispettivo nesso con specifici ambiti culturali né con una connotazione linguistica e socio culturale dei fedeli dai quali derivano, mentre di per sé l'afferenza santuarioale dei testi li allinea con siti a frequentazione eterogenea pertanto, in teoria non definibile come insieme unitario – nello specifico sarebbe atteso che la variabilità di per sé includa o, almeno, non escluda, l'aspetto linguistico – vale a dire, l'interferenza. Nella situazione propriamente aquinate, riferibile a un'area storicamente da chiarire seppure, a quanto se ne capisce, crocevia di uomini e cose, la comune origine santuarioale dei testi Aqn toglie precipua significatività ad Aqn A se, fronte ad Aqn 1-4, parla un'altra lingua (§ 0.1.): questa definisce la cultura linguistica del devoto, non il culto che pratica. Il complesso delle testimonianze scritte preromane, insieme con le 'precoci' in latino uscite dal territorio aquinate e da comprensori in prossimità di questo¹⁰⁸, scompagnate, per lo più quantitativamente esigue, ridotte a frammenti, non consente di leggerli connotazioni idonee ad abbinarlo con la destinazione a un definito culto aquinate quando non esplicitata nei testi stessi – è il caso, a oggi unico per Aquinum, di Aqn 1.

C'è di più. La quaestio sulla situazione topografica originaria di Aqn 1 in anni recenti si è appesantita, arrivando a intaccare il livello testuale ovvero, la testualizzazione onomastica della divinità titolare dell'offerta. E tuttavia, se è le-

¹⁰² Cfr. ANTONINI 2010, pp. 15-16, con referenze.

¹⁰³ Cito da MURRO 2010, p. 130.

¹⁰⁴ L'area santuarioale di Mēfete si avvia almeno dal tardo VIII sec. a.C. (CIFARELLI 2006, pp. 27-28).

¹⁰⁵ Così TAGLIAMONTE 2009, p. 271 che riferisce notizie fornite dallo stesso Nicosia.

¹⁰⁶ ANTONINI 2010, p. 16, da comunicazione del Nicosia il quale, a motivo di completezza, esplicita di aver trovato ancora a Mēfete il frammento di statuetta con graffiti non alfabetici illustrato in ANTONINI 2010, Aqn s.n., pp. 20-21; *adde* DI MURRO 2007 ('Catalogo', n. 46, pp. 47, 108 con nt. 207 alle pp. 108-109), che

propone nel reperto la (parte inferiore della) figura di un bambino in fasce con lettere 'osche' incise a crudo, «í i» (←) piuttosto che «l F» (→), lettura (peraltro, fantasiosa) riportata nella scheda compilata decenni addietro da A. VITUCCI per conto della SBBAALazio. Questo coccio e Aqn A sono custoditi a Tivoli, nei magazzini della suddetta Soprintendenza ospitati dentro il tempio di Ercole Vincitore.

¹⁰⁷ Cfr. nel seguito del testo, con nt. 131. Sulle vie finora esperte per l'etimologia del teonimo rapida sintesi in GARCÍA RAMÓN c.d.s. (ivi referenze) con riproposta (cenno qui sotto, nt. 147).

¹⁰⁸ Bibliografia nei lavori richiamati a nt. 8.

gittimo dubitare sul contesto originario di reperti che non provengono da scavi regolari, fino a che punto è lecito spingere la diffidenza e rifletterla nell'esegesi dei testi? C'è il rischio di un circolo vizioso convertendo dubbi improbabili in ipotesi contrarie a loro volta altrettanto improbabili.

Conviene pertanto, analizzare il percorso che ha condotto quantomeno alle perplessità sulla topografia del recupero di Aqn 1, rafforzate dalle informazioni di cui ha stimolato la ricerca. Tali perplessità hanno conseguenze su Aqn 2, Aqn 4, giusta che le circostanze della rispettiva scoperta, sporadica e, soprattutto, 'non controllabile', somigliano su questo punto a quelle di Aqn 1, come si vedrà nel seguito (per Aqn 4 cfr. §§ 0.1., 1.0.3.). È da esplicitare con tutta evidenza che il dubbio sull'origine di reperti non tocca Aqn 3, Aqn A, trovati personalmente da Angelo Nicosia nei contesti indicati qui sopra.

5. Informazioni disponibili in letteratura, ormai di massima inverificabili dopo la morte dei responsabili, additano la zona di Aquinum che ha restituito i pezzi Aqn nei campi sconvolti dalle arature sui quali si trova(va)no dispersi i depositi votivi del santuario X, quasi a ridosso delle mura dell'oppidum e, rispettivamente, di Mēfete. Quest'ultima località, a N della città romana dalle cui mura dista ca. mt 200, in antico agro di Aquinum e oggi in c.da Stazione (Com. Castrocielo), si trova sulla sponda occidentale della locale zona lacustre bonificata nel XVI sec. dell'età moderna¹⁰⁹ (Fig. 8).

Le notizie sui primi due frammenti con epigrafi 'osche' resi noti per Aquinum (= Aqn 1, 2) risalgono al fontanese Antonio Giannetti, formatosi in Seminario e nell'allora Istituto Magistrale, in seguito docente di latino nelle Scuole Statali, distintosi come appassionato raccoglitore e studioso di memorie locali. Questi nell'editare il pezzo di marmo iscritto (= Aqn 1) scrive, «rinvenuto tra gli altri resti delle sopra descritte favisse»¹¹⁰; al proposito annotava, «nella località detta Mēfete e nel campo di cui è proprietario l'avv. Attilio Bonanni di Castrocielo, da tempo vengono fuori dal terreno tale quantità di frammenti ceramici e di oggetti vari da far ritenere che in tutta l'area di circa un ettaro siano presenti favisse che il trattore ogni anno demolisce nei lavori del maggese. Detto campo confina ad oriente col margine dell'antico grande lago di Aquino, il primo dei tre ora interamente prosciugati e vi si accede per la via che dalla Casilina procede verso Pontecorvo». Lo studioso fornisce in seguito maggiori ragguagli, «Le lapidi su cui sono scritte [le

epigrafi che segnala] sono state rinvenute, nell'ultimo decennio, in seguito a lavori di aratura [e di altro genere]» e avverte, «Non tutte però sono da attribuirsi unicamente alle mie ricognizioni. Molte, infatti, mi sono state indicate da [più collaboratori]»¹¹¹. Di poi, in merito al suddetto frustolo marmoreo iscritto puntualizza, «È stato rinvenuto tra le zolle del campo di cui è proprietario il prof. Bruno Bonanni di Castrocielo, in contrada Mēfete di Aquino, a circa metà della distanza tra le due masserie rispettivamente del sig. Angelo Marinelli, colono del suddetto Bonanni e del sig. Antonio Vernile, colono del farmacista dott. Tommaso Giovanazzi di Roccasecca. In detta località probabilmente sono state scorciate alcune favisse a fosse che hanno cosperso le zolle di frammenti di ex-voto»¹¹².

Il Giannetti non esplicita se abbia trovato il frammento di persona o no, da cui il dubbio sulla correttezza delle informazioni rese note dall'A. sul recupero qualora non provengano da suoi personali sopralluoghi, come è dato opinare¹¹³.

Si perviene così a un'autorevole proposta di Filippo Coarelli (anticipata qui sopra, § 1), in genere subito recepita con favore dagli studiosi, volta ad accreditare il culto di «*Iuno Pupluna*» da Mēfete (secondo vulgata luogo di recupero della dedica, come detto in precedenza), al santuario urbano di Aquinum (tempio X), «anche se il luogo di trovamento [di quella che è qui Aqn 1] sembra diverso». Nel seguito l'ubicazione a Mēfete del «trovamento» è entrata apertamente in discussione anzi, impugnata con l'accessibilità di ulteriori e più puntuali dati rispetto a quelli fruibili in letteratura fino a ca. due lustri addietro.

Il punto di partenza nel recupero della dedica ISIDI REGIN()¹¹⁴ indicato dal Giannetti in «località Mēfete», nel «podere di Antonio Vernile», «lavorando il campo con il trattore» (sembra d'inferirne che a raccogliere il pezzo sia stato proprio il Vernile, non altri). Un decennio dopo aver divulgato questi 'dettagli' lo stesso Giannetti, infatti, contraddice se stesso quando scrive che il suddetto reperto è stato trovato «nei pressi del Campidoglio»¹¹⁵ (= tempio X). Un pasticcio accidentale e inavvertito tra i due siti può essersi prodotto da parte dello studioso o del Vernile. Questi, infatti, non lavorava soltanto un appezzamento di sua pertinenza all'interno dell'antica cinta muraria di Aquinum, nei pressi dei ruderi del suddetto tempio ma anche un terreno a Mēfete, di proprietà del Castrocelese Bruno Bonanni.

Nello specifico, interessa che il Giannetti dichiara la provenienza del frammento marmoreo (= Aqn 1) dal campo del

¹⁰⁹ Cfr. BELARDELLI 2007.

¹¹⁰ GIANNETTI 1973a, p. 61; da p. 51 il virgolettato che segue immediatamente in testo.

¹¹¹ Stralcio da GIANNETTI 1973b, p. 474, così il precedente qui in testo dove segue una citazione da *ibidem*, p. 476.

¹¹² Secondo notizie locali, non so quanto fidate, il frammento sarebbe stato trovato assai prossimo all'antica area lacustre (cfr. ANTONINI 2008, p. 31, nt. 14).

¹¹³ Non migliora la situazione GIANNETTI 1975 (presentato all'Accademia dei Lincei nella seduta dell'11 giugno 1975, licenziato per la stampa il 21 gennaio 1976), nella 'Precisazione' che chiude p. 221, dove l'A. fa presente «che molti degli oggetti riprodotti nelle figure riportate in tutti i suoi articoli finora pubblicati fanno parte di collezioni private; quelli, invece, da lui fortuitamente rinvenuti

si trovano presso la Soprintendenza alle Antichità del Lazio». In effetti, sembrerebbe che all'epoca (di GIANNETTI 1975) la 'dedica osca' (= Aqn 1) si trovasse ancora presso privati (*scil.*, nella disponibilità di Antonio Vernile, in predicato anche autore della scoperta; cfr. nel seguito del testo) dal momento che GIANNETTI 1973a, p. 61, nel pubblicare una foto del «frammento di lebete» aggiunge, «rinvenuto tra gli altri resti delle sopra descritte favisse» (cfr. nel seguito del paragrafo, con la referenza qui sopra, a nt. 110).

¹¹⁴ Resa nota da GIANNETTI 1969 (p. 82, n. 40) ripreso negli stralci virgolettati qui appresso in testo. Qualche svista del Giannetti, rilevante anche per la topografia dei recuperi Aqn, è segnalata in NICOSIA 2015 (p. 7, con nt. 37) dal quale riassumo le informazioni che si trovano qui in testo, a seguire.

¹¹⁵ GIANNETTI 1979, p. 21, citato in NICOSIA 2015, p. 7, nt. 37.

Bonanni in località Mèfete¹¹⁶ – dove, a quanto riferito da altri¹¹⁷, lo avrebbe anche ‘raccolto’ (?), «In località *Mèfete* [...] il rinvenimento superficiale di vario materiale archeologico [...]. Questo materiale è stato prima raccolto e pubblicato da A. Giannetti e poi oggetto di uno studio recente da parte di A. Gabucci [...]. Tra gli oggetti rinvenuti in quest’area [...] figurano due frammenti diversi iscritti in alfabeto osco. Uno di questi è del tutto inedito [= Aqn 2], mentre la foto dell’altro [= Aqn 1] è già stata pubblicata dallo stesso Giannetti». Tuttavia, ita. ‘raccoliere’, polisemico, si presta a fraintendimenti; qui potrebbe valere sia ‘raccolto da terra (a opera del Giannetti)’ sia ‘conseguito (da altri)’, ‘salvato/recuperato’ o ‘radunato, messo insieme’ (nella ‘raccolta’ di oggetti antichi del Giannetti). Come che sia, ne consegue il dubbio di un ulteriore scambio, del Giannetti o (←) del Vernile¹¹⁹, tra pezzi trovati nel terreno situato a Mèfete o nell’altro presso il tempio X ricordati sopra – l’uno e l’altro coltivati dal Vernile¹²⁰. Rimpiazzi del tipo supposto non sarebbero, purtroppo, né nuovi né destinati a finire, spesso neppure preterintenzionali, piuttosto, a tutt’oggi costruiti con circospette trame millantatrici quando non anche arpagoniche.

Tuttavia, siamo in grado di porre fine a una questione tra le altre prima che proceda ancora oltre. Angelo Nicosia afferma che Aqn 1, Aqn 2 non provengono da recuperi effettuati dal Giannetti, ma da altri che li hanno resi disponibili al Fontanese per studiarli e pubblicarli in vista della donazione a Istituti museali.

6. Con i problemi suscitati dalla corretta identificazione del luogo di recupero di Aqn 1-2 diviene necessario ripercorrere nell’essenziale la tradizione degli studi sui siti che ormai se lo contendono; l’ubicazione aquinate dei recuperi è riguardato con interesse dagli studiosi anche per approcciare il culto che vi aveva sede¹²¹. Quelli praticati a Mèfete e nel tempio X sono, a quanto insegna la dottrina corrente, entrambi «di natura ancestrale», ‘di alta antichità’ come credo di poter inferire dal momento che la specifica «natura» dei culti in oggetto non risulta affatto definita né perspicua.

Il santuario di Mèfete cessa di vivere in età di piena romanizzazione, episodio collegato alla monumentalizzazione del tempio intramurale «negli ultimi decenni del II secolo a.C.». In quest’epoca ad Aquinum ci sono Sanniti e Romani, secondo che riprovano le iscrizioni del territorio; Aqn 1-4, sannite, collocano (ovvero, collocherebbero)¹²² Sanniti o, almeno, alcuni Sanniti sia nell’area sacra suburbana sia in quella urbana. Del santuario a Mèfete è postulata «l’attribuzione originaria ad una divinità indigena delle acque, proba-

bilmente femminile, a cui con l’arrivo dei Sanniti si sarebbe sovrapposto il culto di *Mefitis*»¹²³, interpretato di «connotazione aliena (“sannitica”)» e pertanto, abbandonato. Le argomentazioni stralciate nei virgolettati (qui sopra) non possono essere trascurate perché provengono da uno studioso la cui attività scientifica ha prodotto risultati esemplari.

Non saprei chi adombrare nella responsabilità dell’abbandono del santuario di Mèfete, in una quota ‘tempo’ collegata alla costruzione del tempio X «negli ultimi decenni del II secolo a.C.»; direi Romani piuttosto che altri (?), sebbene (a quanto se ne sa) i Romani praticassero l’evocatio e Mefite avesse culto a Roma (*App.* 5, § 1). Il quadro linguistico, che dai testi epigrafici disponibili si può tentare di ricostruire per Aquinum tra la seconda metà del II sec. a.C. e l’ultimo decennio del sec. seg., sembra riducibile a sannitofoni e latinofoni, oltre a Italici non meglio definibili, posto che l’unica testimonianza diretta imputabile a questi ultimi (Aqn A) esclude il sannita ‘optimo iure’, una lingua sostanzialmente cristallizzata, di koiné – quale si manifesta nell’altissima percentuale dei testi epigrafici di pertinenza, appunto, sannita. Per il rimanente, fidando alla lettera sulle fonti indirette (forzate, dilatate ad hoc) e congiungendole con Aqn A, proprio i Volsci ‘potrebbero’ entrare nel quadro, senza che debbano (in quanto si arriverebbe, indebitamente, a dare un nome a genti non sannitofone). La chiusura del dittongo che si apprezza in Aqn A (: -es) non ha requisiti nemmeno per additarne il tipo di lingua cui appartiene: questa monottongazione risale a data antica, si trova in più ‘filoni’ italici (‘umbro’, ‘umbroide’ e non), ‘alterna’ con il ‘doppione’ -eis (-eís) come in Ps 10 ~ Ps 9, fa capolino anche in ambiti sanniti (cfr., da area capuana, *ImIt* 1.456 = Cp 3 ~ *ImIt* 1.453 = Cp 2) ecc.

Dopo di che interessa notare che, tirando sui dati e silentio a disposizione, i culti (singoli o plurimi) praticati a Mèfete e, rispettivamente, nel santuario urbano, in certa ottica per lungo tempo ‘antagonisti’, avrebbero perfino titolo per essersi ‘inficiati’ a vicenda (?) dal momento che, stando ai testi Aqn, non sono distinguibili ed è acquisita la provenienza di Aqn 3, Aqn 4 (come si afferma; § 1.0.3.) dall’area del tempio X (*App.* 1, § 4), mentre a Mèfete rimarrebbero documenti ‘neutri’ sotto il profilo della tipologia cultuale, con Aqn 1 in predicato di trasferirsi al tempio X, forse pure di conserva con Aqn 2 (!).

2. PUPLUNA E IUNO REGINA POPULONIA

1. Sul(nome del)la divinità alla quale s’indirizza Aqn 1 rinvio a quanto se ne può oggettivamente desumere dai resti

proprio Museo (che in seguito ha acquisito Aqn 3).

¹²⁰ Come esplicita MURRO 2010, pp. 131-132. L’A. sottolinea che l’oggetto-supporto della dedica risulterebbe l’unico frammento di marmo trovato nell’area santuariale di Mèfete; NICOSIA 2015, pp. 7-8, contribuisce alla questione con informazioni di prima mano riprese in queste pagine.

¹²¹ Tagliata la ‘conghiettura’, praeter necessitatem e ‘a lume di lucerna’, che almeno gli instrumenta con Aqn 2 (-3-4) possano essere giunti ad Aquinum dal di fuori, già iscritti.

¹²² Sul problema dell’origine primaria dei testi Aqn cenni al § 1.0.3. e in *App.* 2, §§ 4,5.

¹²³ COARELLI 2007, p. 26. Sull’ipotesi cfr. *App.* 5, § 1.

¹¹⁶ GIANNETTI 1973b, p. 476.

¹¹⁷ POCCETTI 1980, p. 83 (da cui il virgolettato che segue qui in testo).

¹¹⁸ Lo studio cui si riferisce l’A. è GABUCCI 1980, rimasto inedito.

¹¹⁹ Con ogni verosimiglianza l’autore della scoperta di Aqn 1, occorsa nei primissimi anni ’70 del secolo appena conclusosi dal momento che, ancora secondo rumores (e cfr. MURRO 2010, pp. 131-132), dopo qualche anno lo stesso Vernile consegnò il pezzo al Giannetti che in seguito lo rimise al Museo Archeologico (poi) Nazionale ‘Gianfilippo Carettoni’ di Cassino (dove a data odierna è custodito), all’epoca non disponendo la Città di Aquino di un

dell'epigrafe stessa (←)¹²⁴ che concedono soltanto un dato (di lettura) indiscutibile, *pupluna* [- ?], come che il testo (integro) elaborasse la menzione (...) della dea destinataria dell'oggetto. Questo aquinate non è l'unico riscontro sannita per Pupluna; se ne aggiungono due da graffiti vascolari (v.n.) di Teanum Sidicinum, dal santuario in loc. Loreto¹²⁵, tracciabile da «verso la fine del VI sec. a.C., e sopravvissuto fino a epoca imperiale, senza sostanziali soluzioni di continuità sorto come santuario italico, fu poi inglobato nel centro urbano»¹²⁶. Qui la dea insiste 'nude dicta' (ma) su due monche scritte vascolari (le uniche che preservano il teonimo integro o ragionevolmente da completare), *ImIt* 1.536, *pupl[]*¹²⁷ (200-100 a.C.); *ibidem*, 1.535, *puplunai* (?)¹²⁸ (ca. 80 a.C.), forse la cronologia della più antica non sarà troppo lontana da quella di Aqn 1 (qui sotto, § 2). Le iscrizioni latine del centro sidicino ricordano Iuno Populona, Iuno Populon(i)a, pure Iuno nude dicta in chiusura di *CIL* X 4779, mentre una dedica reputata falsa (*ibidem*, *609) concerne Iuno Pronuba¹²⁹; ad Aesernia troviamo Iuno Regina Populon(i)a, a Lucera Iuno Populona e dunque, se i dati epigrafici di cui disponiamo (richiamati, con quelli indiretti, qui sotto, § 4) sono scarsi, incompleti e pure 'sorprendenti', a maggior ragione da rispettare per meglio indagarli.

Le fonti letterarie distinguono fra Pop(u)lona¹³⁰ e (Iuno) Pupulon(i)a (cfr. anche qui sopra). MART. CAP., II 149, nell'enumerare diversi attributi di Iuno aggiunge, «*Curitim debent memorare bellantes*», MACR., *sat.*, III 2, «*Populonia dicta est Iuno, quod populum tuebatur*» ecc.¹³¹, senza esaurire la varietà di epiclesi interpretazioni sincretismi che potevano investire sia Iuno sia Populon(i)a sia le due dee 'collegate'¹³². Anche ammettendo con il Coarelli che su Aqn 1

comparisse Iuno Populon(i)a, pare difficile consentire con l'A. che la dedica «osca [...] a Iuno Pupluna», «databile poco prima della guerra sociale», «permetta di identificare con sicurezza in questa la dea principale del pantheon aquinate» deducendolo da una dedica (latina) posta in Dacia a secoli di distanza da quella sannita di Aquinum. La dea di Aqn 1, che pertenga o no a Mēfete, è per ora l'unica documentata in sannita ad Aquinum preromana; potrebbe, non 'deve' (sotto), scoprirsi la «principale del pantheon aquinate» dunque, del locale pantheon sannita (la dedica è in sannita) ma con quali argomenti (: testi diretti) e in quale periodo dell'età preromana (alla quale risale Aqn 1)?

2. Secondo il Coarelli il frammento sannita di Aquinum, inteso a «Iuno Pupluna» (Aqn 1), andrebbe a collocarsi poco prima del 90 a.C. (*App.* 1, § 1, anche per il testo che segue) pertanto, dall'epigrafe dacica di C. Caerellius, accennata sopra, nella quale la stessa dea di Aqn 1 ricomparirebbe nel 183-185 d.C., IUNONI.REGINAE POPULONIAE DEAE PATRIAE¹³³, lo separerebbero poco meno di tre secoli. Lo stacco potrebbe anche aumentare ritenendo precedenti quotazioni avanzate dal Coarelli medesimo per il lacerto aquinate, «età repubblicana piuttosto antica (III-II secolo a.C.)»¹³⁴ e II sec. a.C. (sotto) che, tuttavia, a quanto consta, l'A. in seguito non riesuma.

In effetti, la cronologia della serie Aqn non trova concordi gli studiosi. Il graffito su frammento vascolare a v.n. locale (= Aqn 2, ←) è considerato anteriore a ca. il 300 a.C. poggiando sulla scriptio continua dei segmenti antroponimici, di cui il secondo è forse lacunoso/interrotto (?)¹³⁵; l'indicazione si ripete in RIX (*ad* Sa 58) seguito da un generico

¹²⁴ ANTONINI 1985, pp. 259-260 (n. 1); ANTONINI 2008, pp. 33-37 (n. C2) e qui in testo, § 0.1.

¹²⁵ Questo presenta una situazione 'anomala', refrattaria a fornire appigli per motivarla (MOREL 1998); ha restituito un'enorme quantità di ex voto, pochissimi brevi graffiti in supporti per lo più di tipo 'indigeno' ('arte provinciale', 'plebea'), nessun testo monumentale. Un caso o una conseguenza del culto (o dei culti) che ospitava?

¹²⁶ Virgolettato da IZZO 1994, p. 277. Diversa sorte per il sito culturale di Mēfete, forse 'obbligata' anche dalla particolare connotazione topografica (cfr. qui in testo, *App.* 1, § 5).

¹²⁷ Foto a p. 280, Fig. 3 di IZZO 1994. Il teonimo per solito è assunto al dativo; almeno in teoria il gentivo non può essere escluso, benché con minori chances.

¹²⁸ Foto a p. 279, Fig. 2 di IZZO 1994. L'incisione del teonimo finisce sul bordo di una lacuna; così, rimane incerto se la denominazione della dea che si è salvata fosse o no completa.

¹²⁹ Il passo di Marziano Capella (V sec.) che segue in testo è per solito utilizzato fuori contesto; chiude un brano (*l.c.*) in cui l'A. enumera e 'spiega' diversi aspetti di Iuno attinenti la sfera femminile e guerriera, ambiti consentanei anche ad Aphrodite - Venus ecc. L'intero brano recita, «*Iuno pulchra, licet aliud nomen tibi consortium caeleste tribuerit, et nos a iuvando Iunonem, unde et Iouem dicimus, nominemus, siue te Lucinam, quod lucem nascentibus tribuas, ac Lucetiam conuenit nuncupare (nam Flauoniam Februalemque ac Februam mihi poscere non necesse est, cum nihil contagionis corporeae sexu intemerata pertulerim), Iterducam et Domiducam, Vnxiac, Cinctiam mortales puellae debent in nuptias conuocare, ut earum et itinera protegas et in optatas domos ducas et, cum postes unguent, faustum omen affigas, et cingulum ponentes in thalamis non relinquant, Opigenam te, quas uel in partu di-*

scrimine uel in bello protexeris, precantur, Poplonam plebes, Curitim debent memorare bellantes»; seguono i commenti (IX sec.) di Giovanni Scoto (LUTZ) e di Remigio d'Auxerre (LUTZ) che cito da CRISTANTE 2010. IOH. SCOT., *ad MART.*, *l.c.* (II.149), «*POPVLONAM a populo quia multiplices populos si protexeris eum in bello. Curis uirtus, inde CVRITIM potentem*». 'Opigena' è connessa unicamente con il parto in PAUL.-FEST., p. 221, 6-7 L, ma anche con la sfera di 'Curitis' tramite lat. *Curis* 'hasta' (cfr. rinvii qui sotto, a nt. 132) simbolo di 'virtus', 'potentia' bellica 'patrizia'; cfr. REM.AUTISS., *ad MART.*, *l.c.*, «*CVRITIM id est regalem uel fortem siue potentem. Curis Grece uirtus, inde Curitis, id est potens*». IOH. SCOT., *ad MART.*, I 31, 7, «*Iunone thalamos quis rogare conscia nollet deorum, cum futura Pronuba eadem profecto quaeque suffragabitur?*», quasi anticipato da *ibidem*, 30, «*ut uidit Clarius consortio patrem Iunonis haerentem, quam nouerat suffragari plurimum ac favere conubiis*» e cfr. *ib.*, 34, «*dehinc nuptiis Iuno non solita refragari*», «*PRONUBA Iuno dicitur, id est nuptiarum ministra quae in nuptiis praeesset dicitur et suffragari*»; cfr. REM. AVTISS., *ad MART.*, I 34, «*nam ipsa [scil. Iuno] PRONUBA, id est paranympha et ministra nuptiarum*».

¹³⁰ La forma quadrisillaba, *populōna* (e *populōnia*), sembra recenziore (anapittica) rispetto a *poplōna*; cfr. sann. 'pupluna'; etr. 'pup/fluna' (IV-III sec. a.C. e rec.), ET, 'Index', s. vv., (in alfabeto etrusco), nell'ordine, pp. 264, 262 ecc.

¹³¹ Altre fonti in IZZO 1994, p. 277; GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, pp. 11-12 (§ 8).

¹³² Sui passi testé mostrati in testo cfr. *App.* 5, § 2 con nt. 243.

¹³³ RE, III.1, s.v. *Caerellius*, p. 1284, n. 9 (E. GROAG).

¹³⁴ Enunciata in COARELLI 1991a, p. 178; *ibidem* anche per la famiglia di C. Caerellius.

¹³⁵ POCETTI 1980, p. 84 (foto a Tav. f.t. 5).

riferimento a ca. 200-90 a.C.¹³⁶, motivato dalla scontestuazione e dalla cursorietà della scritta pervenuta, quota sostanzialmente ripresa in *ImIt* 2.932, «200-100 BC (?)».

Il reperto a v.n., lacunoso, del Museo di Aquino con Aqn 3 (←) è proposto dall'editore tra 200-100 a.C.¹³⁷, al seguito *ImIt* 2.934; secondo una specifica cronologia del graffito, questo sarebbe stato immesso «nel III-II secolo a.C.»¹³⁸.

Aqn 3 è su un lacerto della «Vibius-Gruppe» e sembra un po' più tardo di *ImIt* 1.520 = Cm 32¹³⁹, forse di fabbrica cumana, datato su base archeologica all'ultimo quarto del III sec. a.C.

Ancora il comparto archeologico indica Aqn A (alfabeto latino, →) al IV-III sec. a.C., come anticipato (§ 0.1.).

Quanto al pezzo che porta inciso il testo qui siglato Aqn 1, l'editore non si esprime sulla cronologia specifica; per «tutti gli oggetti reperiti» a Mēfete indica un termine ante quem, il II sec. a.C., annotando, «nulla si rinvenne nella località suddetta che si possa datare a un'epoca posteriore»¹⁴⁰; il post quem «dovrebbe porsi tra il VI-V sec. a.C.», mentre alcune evidenze «indurrebbero a risalire a un'epoca molto anteriore». In seguito lo stesso ricorda che sul posto si trovano monete di Cumae e di Neapolis di V sec. a.C., romane di II sec. a.C., frammenti ceramici a v.n. ma non aretini¹⁴¹. È indubbio che nel lacerto si trova la più antica menzione epigrafica di Pupluna, insieme con l'altra teanese di *ImIt* 1.536 (qui sopra, § 1).

Il successivo intervento di Paolo Poccetti argomenta su dettagli grafici una data anteriore al ca. 300 a.C.¹⁴², mentre sembra mediare tra questa e la seconda coarelliana (sopra) una successiva valutazione del frustolo non posteriore al II sec. a.C.¹⁴³. Chi scrive rimane dell'idea (fino a prova contraria) che un'epigrafe scolpita su labrum marmoreo e d'importazione¹⁴⁴ non trovi contesti storici coerenti nella penisola italiana se non dopo la guerra annibalica che per Aqn 1 si chiudono, ovviamente, con il bellum sociale o data anteriore prossima a questo¹⁴⁵. Nella forbice, larga, c'è spazio

per il II sec. a.C., probabile per il Coarelli¹⁴⁶ e avanzato da *ImIt* 2.931 («200-100 BC») come per Aqn 2 (sopra). La cronologia poccettiana è davvero troppo alta anche se parrebbe eccessivo ribassarla al I sec. a.C.¹⁴⁷ – a meno di giustificare il non uso¹⁴⁸ di lettere apicate su Aqn 1 con una decaduta competenza del corretto 'scrivere sannita' o, all'opposto, con un intenzionale arcaismo grafico per il quale, francamente, non si vedono motivi tanto più che i testi (e il clima antiromano) del periodo indicativamente 'tra i Gracchi e il bellum sociale (- Silla)' indurrebbero ad attenderci una qualche <marcatezza> dei tratti caratterizzanti la grafia sannita (e tra questi senz'altro apicature, dittografie vocaliche ecc.).

3. Ad ogni modo, la menzionata epigrafe dacica di C. Caerellius, probabilmente da assegnare «a un personaggio originario di Aquino»¹⁴⁹, non «permette di identificare con sicurezza» nella (ipotetica) «*Iuno Pupluna*» «la dea principale del pantheon aquinate» (sannita), dal momento che C. Caerellius 'Aquinate' s'indirizza IUNONI.REGINAE POPULONIAE DEAE PATRIAE, «a *Iuno Regina Populonia* definita *dea patria*», non a 'Iuno Regina' Populonia'.

'Iuno Regina' è già di suo un titolo sincretico costruito a destra tramite un nome derivato in -īno- da una base *rēg-* (cfr. lat. Ianus Quirinus ecc.); il composto designa una relazione materiale, fisica, tra l'oggetto, 'regina' (*rēgīna*, -ae), e il determinante che lo qualifica, 're' (*rēx*, *rēgis*). Iuno Regina Populonia appare a sua volta dea sincretica manifestando l'aspetto di (una) Iuno Regina entrata nell'orbita di Populona e non viceversa: *populonia-* è una formazione secondaria (agg. in -io- come *patrio-*; sotto) da *populona-*. La destinataria del voto dacico (: VOTO), «*Iuno Regina Populonia*», è pertanto, 'Iuno Regina (quella) che appartiene a Populona', *scil.*, 'Iuno Regina di Populona' e non una (ipotetica) «originaria *Pupluna*» (: Aqn 1) che nell'interpretatio romana riapparirebbe come «*Iuno Regina Populonia*» perché, come accennato, le rispettive nominazioni non si so-

¹³⁶ ANTONINI 2008, p. 39.

¹³⁷ TAGLIAMONTE 2009, p. 271.

¹³⁸ MOLLE 2011, p. 94, nt. 204, dove l'A. ricorda pure attestazioni del nome Vibius (praenomen e nomen) nell'agro di Aquinum e una quarta (forse) dal territorio di Fabrateria Nova.

¹³⁹ Quest'ultimo, grafia sannita (←) con digamma, dal mercato antiquario di Pozzuoli, è certo più antico di *Screhto* 70 (p. 79, foto, facsimile), (A. CALDERINI) = *ImIt* 1.142 (200-100 a.C.) = Um 37 (ca. 100 a.C.), grafia sannita (←) di foggia arcaica con digamma sannita pure di fattura arcaica; incerto sito. Il CALDERINI (*l.c.*) per *Screhto* 70 rileva da inferenza del latino, quindi assegna il graffito al 150-100 a.C., cronologia da rialzare (fra l'altro, è anche in Cm 2). Il frammento con Um 37, scontestuato, descritto «di patera etrusco-campana a vernice nera dall'agro di Todi, loc. e data di rinvenimento incerti» (*ibidem*), discende da un 'instrumentum mobile' proposto nella 'Vibius-Gruppe' (ANTONINI 2010, p. 14, con nt. 19). L'alfabeto della scritta e la foggia delle singole lettere parrebbero congruire largamente con Aqn 3 (*ibidem*, p. 12, foto e p. 13 facsimile).

¹⁴⁰ GIANNETTI 1973a, p. 59; da p. 60 il virgolettato che segue qui in testo. COARELLI 2007, p. 26, accenna per Mēfete a «votivi fittili e terrecotte architettoniche (in particolare antefisse) databili al II secolo a.C.»

¹⁴¹ GIANNETTI 1973b, p. 476. La ceramica a v.n. di Mēfete è esaminata in NICOSIA 1976 che ne pone l'ante quem a ca. il 175 a.C.

¹⁴² POCCEITI 1980, *p.c.* (qui sopra, a nt. 139), foto a Tav. f.t. 4.

¹⁴³ BARBANERA 1994, p. 311.

¹⁴⁴ Forse con una storia parallela alla colonnetta marmorea di Cm 5 (Cuma), per la quale parrebbe molto difficile ammettere, «Presumably before 180 BC» (*ImIt* 1.493) che sembra optare per un effetto generalizzato (?) in contesto locale (?) del noto «*permisum*» riferito in Liv., XL 43, 1.

¹⁴⁵ ANTONINI 2008, pp. 32-33, 36.

¹⁴⁶ COARELLI 1991b, p. 183 (cfr. p. 178); non diversamente IZZO 1994, pp. 281, 283; FALASCA 2002, p. 37; MURRO 2010, p. 131.

¹⁴⁷ Così GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, pp. 10 (§ 7), 13 (§ 10) che rigetta la cronologia di POCCEITI 1980 e (pp. 10-14, §§ 7-10) risolve la impasse di <puplunai> con <pu> (/pū/) in protosillaba eliminandola in una con la causa, l'etimologia vulgata del teonimo tramite lat. *pōpūlo-* al quale sostituisce u. *pupūko-* (/pupūko-/). Lo studioso assegna *po-* di lat. *populona* (/pōpūlōna/) al collegamento popolare con (lat.) *populus* - che significa assumere in lat. *po(pulo-)* quantità e timbro vocalico scissi tra lateinisch e latinisch (?). Su questo e su altro occorrerà tornare.

¹⁴⁸ 'Non uso' rileva un dato oggettivo senza interpretarlo, ancora meno imputarlo a 'errore', come mi addebita, a torto, GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, p. 13, nt. 14, quando richiama ANTONINI 1985, p. 260, ad Aquinum 1 (dove non c'è alcuna pretesa di 'errore' nell'epigrafe, né esplicita né implicita).

¹⁴⁹ Cfr. già RAWSON 1979, p. 462.

vrappongono; i suddetti testi fanno riferimento, nell'ordine, a 'Pupluna' (teonimo), a (IUNONI.REGINAE.) POPULONIAE (teonimico; qui § 4). L'assimilazione, formalmente, piuttosto che procedere da Iuno a Populona va all'inverso; in altri termini, è Iuno a ritrovarsi connessa con Populona.

Iuno Regina del legato Aquinate non è pertanto, una divinità autonoma; in rebus è funzionalizzata a qualificarsi mediante (un aspetto del)la dea 'patria' del legato (sotto) che, radicata nel culto de(gl)i (Italici-)Sanniti (in ambito popolare o selezionato), ha finito per assorbire nella propria sfera la romana Iuno Regina dalla quale in origine era distinta (sopra, § 1); il passaggio funzionale è veicolato in termini morfologici dall'aggettivo (: -io-) incluso nella formula teonimica 'Iuno Regina Populonia'¹⁵⁰. Il meccanismo di 'attrazione', certamente non nuovo e innescato da situazioni, procedure diverse commisurate a esiti tra loro disomogenei, è ben rappresentato dagli esiti nelle epiclesi divine attestate in età preromana... La Iuno Regina di C. Caerellius può ben essere la dea che a Roma riceveva un culto 'politico' (: Triade capitolina) tant'è che lo stesso personaggio, consolvendo le proprie espressioni di culto con il ruolo svolto nell'amministrazione della provincia dacica, si rivolge, (VOTO), con la consorte Fufidia Pollitta, di nascita consolare, a Iuppiter Optimus Maximus (CIL III 1074), a Minerva Iovis consiliorum particeps (ibidem, 1076). Siffatti 'omaggi' a divinità del pantheon ufficiale romano indurrebbero a tralasciare un'eventuale interferenza sul titolo 'Regina', attribuito alla Iuno del legatus senatorius Caerellius, di un soggiacente incrocio sincretico d'impianto non troppo antico dal momento che come Regina è invocata, per es., Iside, e forse proprio a Mefete di Aquinum (? App. 1, § 5)¹⁵¹; sia Iuno sia Iside godevano di largo seguito tra le milizie imperiali di Roma, così la coesistenza promuoveva contatti e giunzioni tra i rispettivi culti. È significativo pertanto, che Sabinus, in coerenza con il ruolo di legato della legione XIII gemina, onori la Triade capitolina, massima espressione del culto politico romano, senza dimenticare la propria 'dea patria' (sotto). Non di meno, nel contempo lo stesso dedica a Liber Pater SACRUM PRO SALUTE di Commodus donato dal primipilo L. Calvisius L. f. (ib., 1092), restaura AEDM SOLI INVICTO (ib., 1111), vota un'ara (la cui destinazione, perduta, è congetturata a I.O.M., alle Ninfe¹⁵² -?) posta (POSUIT) in

Raetia quando si fregiava del titolo di legatus Augusti propraetor della provincia negli anni 185-187 d.C. (AE 1965, 40)¹⁵³. Dalla sequenza cronologica di queste memorie epigrafiche lasciate da C. Caerellius si deduce che con l'avanzare del cursus senatorio dell'A. e del servizio in regioni lontane dall'Italia, la sua 'dea patria' arretra di fronte a culti diffusi tra e dalle truppe imperiali. Nonostante il sincretismo Iuno Regina - Populona quest'ultima non perde l'intrinseca connotazione di 'dea del villaggio', senza spazi di rilievo nel pantheon dell'impero romano, anzi.

4. Individuata l'origine aquinate di C. Caerellius (sopra, § 3), il Coarelli scrive, «Se ne può dedurre che la dea patria per eccellenza di Aquino, ancora alla fine del II secolo d.C., era Iuno Regina Populonia, interpretatio romana di un'originaria Pupluna, ora attestata dalla nuova iscrizione osca [= Aqn 1]». Lasciando stare che «Iuno Regina Populonia» non discenderebbe semplicemente da «un'originaria Pupluna» via «interpretatio romana» dal momento che l'A. dal testo sannita di Aquinum desume una «dedica a Iuno Pupluna»¹⁵⁴, «dea patria» è intesa «per eccellenza di Aquino», ciò che rilevarebbe da un implicito confronto con altre 'dee patrie', peraltro possibili (in sincronia o in diacronia?), ma da esibire e in parallelo a quanto richiederebbe «Iuno Pupluna», se da identificarvi «la dea principale del pantheon aquinate» (sopra) ruolo peraltro, sulla cui attribuzione vi sono opzioni diverse¹⁵⁵.

La qualifica '(dea) patria' riferita da C. Caerellius Sabinus a «Iuno Regina Populonia» attira un commento, a cominciare da Populonia. Quando la finale del teonimo è conservata/non abbreviata, i testi sanniti danno 'Pupluna'; del pari, nelle stesse condizioni in latino troviamo il corrispettivo epigrafico 'Populona' (sotto), mentre il legatus Caerellius menziona 'Populonia', forma a oggi relegata in letteratura (qui sopra, § 1). Mi chiedo se talvolta 'Populona/Populonia' non funzionino come varianti diafasiche. È possibile che a livello 'popolare', conservativo, persistesse l'antico teonimo (italico-)sannita, trasparente sotto la veste fonetica latina ('Populona'), e persistesse in contesti immutati nella marca culturale nonostante i requisiti di 'nuove' condizioni sincretiche del culto (non pertanto, ignorate); lat. 'Populonia' apparterrebbe, dunque, ad ambiente caratterizzato?¹⁵⁶ Iuno Populona arriva alla memoria epigrafica, come

¹⁵⁰ Per le attestazioni a Roma cfr. RE, XXI.1, s.v. Populonia. 2, coll. 95(-100), G. RADKE; TORELLI 1969, p. 21, con referenze.

¹⁵¹ È opinione comune che il relativo culto sia arrivato in Campania nel II sec. a.C. Tuttavia, le epigrafi (riprese in App. 5, § 1) lo testimoniano ad Aquinum nel I-II sec. d.C.; cfr. NICOSIA 2015 (p. 10) che rivede l'intera documentazione archeologica ed epigrafica di Aquinum rapportabile al tema isiaco.

¹⁵² Che non risultano ad Aquinum ma in zona prossima (cassinata; cfr. a nt. 75).

¹⁵³ Testo e bibliografia in RE, Suppl. XIV, col. 80, ad III.1, Caerellius, n. 9 (G. WINKLER); in MIGLIORATI 2011, p. 183 (con tutta la documentazione epigrafica su questo Caerellius).

¹⁵⁴ COARELLI 2007, p. 27.

¹⁵⁵ Cfr. a nt. 25.

¹⁵⁶ Arzigogoland, si arriverebbe a congetturare <populona> con <n> = >ñ< / >ne< (VARRO, frg. 241 F, apud Ps.SERG., IV 528 K, «consonantes [...] in e debent desinere, quae mutae sunt»; altri riscontri in MANCINI 2007, passim), da cui 'Populonia' con -ni- restituito (?) o evoluto da -ne- (-e- / -i- antevocalici: Feroneae, CIL I²

1834, DINDIA MALCONIA ma FILEAI, ibidem, 561; (areā >) ARIA, ib., VI 13070, app. Probi, 52, «dolium non doleus» ecc.), ma non c'è evidenza alcuna. In italico una situazione diversa parrebbe esemplificata da PTRVNA 'Petrunia' (ImIt 1.287 = Pg 52, Corfinium, ca. 100 a.C.) con grafia sillabica (<p> = >pe<) e <n> = >ñ< (/n/ palatalizzato a contatto con /i/) senza marca grafica, mentre OSENS 'opsens' (ImIt 1.219 = MV 2, S. Benedetto in Perillis, ca. 200 a.C.) impiega il segno modificato della sibilante che non compare in riscontri umbri rapportabili – per es., OSETO, Srehto 35 (G. GIANNECCHINI) = ImIt 1.98 = Um 7; Tadinum, cronologia entro 200-100 a.C. Forse l'iscrizione vestina ricorre a un grafo particolare, per notare 'intenzionalmente' una consonante continua o, comunque, non coincidente per fonetica con /s/ notato <s>. Quale ne sia la spiegazione, è indubbio un collegamento (quantomeno) nella revisione dell'inventario grafematico disponibile (latino) appuntata su consonanti intervocaliche (semplici o lunghe) tra la TV (FACIA), e più tarde evidenze nel comparto vestino (sopra), nel peligno di Corfinium dove UIBDU (in Pg 9; qui § 2.1.3.) potrebbe ammettere un suono parassitario nel nesso consonantico (allora soltanto grafico), mentre AFDEI richiama

sembrerebbe, al più presto nel I sec. a.C. (attestazioni qui sotto), a conferma che questo accoppiamento tra le due dee non fosse né indigeno sannita né antico (nella cultura latina promotrice, come è da credere, della romanizzazione di una dea che non indietreggiava, ma resisteva connotata dalle proprie radici). Che il sincretismo tra Iuno e Populona non fosse assimilato alla cultura latina sta a denunciare l'oscillazione tra lat. 'Iuno Populona' (teonimo + teonimo) e 'Iuno Populonia' (teonimo + teonimico) che lascia trasparire sia l'estraneità del teonimo 'Populona' in sistema, con il quale non si coordina, sia un sincretismo 'difficile', non cristallizzato¹⁵⁷, scandito tra Iuno Populona configurata con duplice epiclesi (all'apparenza due dee associate nel culto - ?) e Iuno Populonia, forse una risistemazione letteraria che organizza un sincretismo formale 'coerente' per grammaticam da cui emerge Iuno qualificata (: -io-) da un'altra dea (Populona) con la quale, pure, alterna in coppia (Iuno Populona) ma in ambiti non altrettanto colti.

E vengo a Iuno Regina Populonia 'dea patria' di C. Caerellius. Propriamente, 'dea patria' non si rapporterebbe alla '(terra) patria' intesa come 'patria domestica', 'terra d'origine' ('Aquinum') di Sabinus ma, giusta semantica specifica di patria- (aggettivo da *pater*, -*tris*¹⁵⁸, cfr. sann. *patir*¹⁵⁹), al 'La (terra) del padre', 'La terra avita'¹⁶⁰, qui la 'terra d'origine della famiglia' dell'Aquinate - la Sabina¹⁶¹, considerato il cognomen del personaggio¹⁶². Il concetto di 'patria' ha su-

bito aggiornamenti (sdoppiamenti) semantici e giuridici in diacronia, comunque, senza perdere quello basilare di patria come 'germen'¹⁶³, «*Ego mehercule et illi [scil. Catoni prisco] et omnibus municipibus duas censeo patrias, unam naturae, alteram civitatis*». Per il rimanente, non saprei come potesse congruere con l'orbe romano (e con la lontana Dacia), ormai negli ultimi decenni del II sec. d.C., una (Iuno Regina) Populonia 'dea patria' – allorché la 'patria' comune, politica, dei cives Romani ancora per Ennio (ENN., *ann.*, 525 Sk) s'identificava con Roma e nell'età di C. Caerellius stava conseguendo la dimensione dell'impero romano stesso, come preconizzato dal suggello a un passo pliniano¹⁶⁴, «*una cunctarum gentium in toto orbe patria*»; l'editto di Caracalla, quali che ne fossero gli obbiettivi, è del 212 d.C. Ciò posto, la 'patria' di C. Caerellius e della sua dea indigena (Populona) è di fatto circoscritta (a oggi) dall'area nella quale se ne coagulano le tracce, specificatamente nell'Italia mediana d'afferenza sannita (sannitofona), come da tempo osservato e ancora prima che emergessero anche dal periodo preromano. Il territorio d'attestazione della dea è segnato da Teanum Sidicinum (civitas s.s. intorno al 304 a.C.), dove le testimonianze per 'Pupluna' iniziano in età italica (mostrate sopra, § 1; in una latina compare IUNO), seguite da una dedica, [IU]NONI POPULONA[E], (*ibidem*, X 4780, ca. I sec. a.C.¹⁶⁵), da epitaffi, FLAVIAE.COELLAE ANNIAE.ARGIVAE SACERD.IUNONIS POPULONAE, (*ib.*, 4789 = *ib.*, I² 1573 e p.

«*abzet*» di Lucilio (LUCIL., *fig.* 583 K = 581 M). Che il problema 'grafico' conseguente all'impiego di alfabeti sottosegmentati sia antico e ramificato sta a mostrarlo il segno ipercaratterizzato dell'alfabeto 'nocerino' per la sibilante intervocalica e altro ancora.

¹⁵⁷ ANTONINI 1985, p. 260, con ntt. 4, 5; *adde* IZZO 1994, p. 277, nt. 4 (referenze); GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, p. 10 (§ 7).

¹⁵⁸ IEW, s.v. (p. 829); DELL, s.v. (pp. 487-488).

¹⁵⁹ Altre forme in WOU, s.v. (pp. 518-519).

¹⁶⁰ BENVENISTE 1976, particolarmente pp. 167, 206, 232. Cfr. NAEV., *Tarentilla*, *fig.* 12 M = (CRF) 92-93 R, «*Primum ad virtutem ut redeatis, abeat ab ignavia, domi patres patriam ut colatis potius quam peregri probra*»; PLAUT., *Pseud.*, IV 7, 70 (= 1170) L, «*nám ego eram domi imperator summus in patria mea*» ecc.

¹⁶¹ Non ha rilevanza ai nostri fini se questa 'patria' si trovasse entro una vasta area italofoa, la 'grande Sabina' anteriore (ca.) al IV sec. a.C. (?) ricostruita da fonti dirette e letterarie, ma da definire (MARINETTI 1985, pp. 33-34) o nella più contenuta Sabina 'storica' che a quella succede (nella IV Regio augustea) anche nel nome. Ad ogni modo, nel III-II sec. a.C. vi sono indizi linguistici e storici archeologici di una rinnovata 'diaspora' italica dal versante adriatico degli Appennini verso il Lazio meridionale (ANTONINI 2011a; ANTONINI 2013, p. 15, § 4.1.1.2. e qui in testo, appresso, con ntt. 171, 172, 173 per alcuni episodi sub iudice).

¹⁶² «a Samnian legionary» (GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, p. 11, § 8) andrebbe altrettanto bene (considerato il periodo in cui è vissuto l'aquinate C. Caerellius), secondo che argomentano gli storici in assenza di puntuali fonti (SALMON 1985, p. 26) e quanto accennato qui sopra, a nt. prec. Etonimi di ingenui tendono a conservarsi all'interno di una gens o di una famiglia, trasmettendosi ai discendenti (tendenzialmente primogeniti -?), almeno dall'avanzata età repubblicana (cfr., a Cosilinum, *M. Minatius M.f. Pomp. Sabinus*, CIL I² 1686 e p. 1021 = RE, XV 2, s.v. *Minatius*, n. 2, coll. 1766; F. MÜNZER). Il nomen *Minatis* (*ImIt* 2.868 = Cm 47, S. Paolo Bel-sito) presenta la stessa morfologia derivazionale del corrispettivo prenome (*ImIt* 2.977 = Si 2, Venafrum) attestato in area sannitica (referenze in SALOMIES 2008, s.v. *Minatus Minaz*, pp. 26-27), preceduti dall'idionimo *minaθeis* (cfr. qui sopra, nt. 87) con θ <a croce

cerchiata> che nota una particolare articolazione della /C/ intervocalica (cfr. il segno <a freccia multipla> / <ad alberello> che ricorre con varianti da Alfedena a Pontecagnano, riprodotte nelle 'Tabelle' di RUSSO 2005, p. 70; sann. *Minatis*, talvolta reso con lat. *Minacius* ecc.). Accanto vi sono 'soprannomi' servili, di frequente 'eteronimi' tratti dall'etnico di coloro che li portano o dal nome dell'ex proprietario; così *sabins* (*ImIt* 2.728 = Po 63 = VE 58) e SABINUS (CIL IV 768, 2395) potrebbero designare (un liberto di) M. Epidius Sabinus vissuto sotto Vespasiano come si ricava dal programma *ibidem*, 768; cfr. RE, Suppl. X, s.v. *Sabinus*, n. 5a (col. 872, M. BONARIA). Comunque, troviamo il cognomen Sabinus indossato dal primo Claudius di Roma (Ap. Claudius Sabinus Inregillensis M.f., cos. 496 a.C.) quindi, puntualmente, dai Claudii Crassi (RE, III.2., s.v. *Claudius*, n. 321, coll. 2863-2864; F. MÜNZER), dall'Ap-pius (!) Herdonius Sabinus (LIV., III 15, 5, lo presenta 'dux', titolo che forse 'traduce' la funzione bellica degli 'Atta', patres gentium dei Sabini, controfacciata domi dal 'gentis princeps' di SUET., *Tib.*, 1, dove sembra trasparire l'autoreferenziale 'Safinúm nerf' ('Sabinorum Principes') di *ImIt* 1.198 = LA REGINA 14 = TE 6, Penna S. Andrea, VI sec. a.C. Herdonius è nome sabino portato anche dal Turnus «*ab Aricia*» avversario di L. Tarquinius Superbus (LIV., I 50, 4) ecc. Non per caso, in Sabinus, etnico e antroponimo, poteva recepirsi anche un nome teoforico; come informa Catone (*apud* DION. HAL., II 49, 2), Sabus, figlio di Sancus, dio indigeno, era ritenuto eponimo dei Sabini; VIRG., *aen.*, VII 178, che ricuce tradizioni diverse, fa di Sabinus il padre di Picus Laurens e figlio d'Italo, mentre SIL.IT., VIII 422-423, torna alla linea di Catone celebrando Sabus, «*qui de proprio cognomine primus dixisti populos magna ditione Sabinos*».

¹⁶³ Cfr. CIC., 2 *leg. agr.*, 86; e il brano dell'Arpinate riferito appresso in testo, da *leg.*, II 5.

¹⁶⁴ Mostrato in App. 4, § 6.

¹⁶⁵ IZZO 1994, pp. 277 e 283 dove indica la metà del I sec. a.C. e pone il problema del 'rinnovo' della dedica dopo ca. centocinquanta anni dalla prima, problema che si concentra sulla primitiva titolarità della stessa e da assegnare alla dea, come penso; GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, p. 10 (§ 8): I sec. a.C.

1008¹⁶⁶), SACERD.IUNON.POPULON (CIL X 4790, età imperiale?), MINISTRAE SACRORUM PUBL PRAESIDIS IUNONIS POPULON (*ibidem*, 4791, età imperiale). Proseguono ad Aesernia (colonia di diritto latino nel 263 a.C.): una dedica IUNONI REG. POP(), (CIL IX 2630, II sec. d.C.¹⁶⁷), affiorano a Luceria (colonia di diritto latino nel 314 a.C.), in un testo ufficiale, IUNONI POPULONAE D(ECURIORUM) D(ECRETO), proposto dall'editore¹⁶⁸ nel I(-II) sec.d.C. Populona, antica 'dea patria' del legatus Sabinus, riappare pertanto, con rinnovata configurazione, «in colonie di diritto latino in area sannitica, come Isernia e Lucera, dove esso costituisce senza dubbio una prova della pressione esercitata dai Sanniti sui più antichi insediamenti romani»¹⁶⁹.

5. A proposito della 'pressione sannita', converrà ammettere che il culto di 'Pupluna' sannita ha resistito nei secoli della romanità come 'Populon(i)a', un nome appena adattato alla fonetica latina lasciando scoperta la matrice del teonimo, per Roma non soltanto allogena ma pure con le stimmate del nemico (hostis) storico 'indigeno' (ma cfr. qui App. 1, § 6). Sommandovi l'attestarsi del culto soprattutto, e senza discontinuità tra periodo italico e romano, a Teanum Sidicinum¹⁷⁰ e nello specifico in età preromana rivolto a 'Pupluna' (santuario in loc. Loreto), non a Iuno Populon(i)a, saremmo indotti a pensare se il centro del culto di Pupluna, se non la sua diffusione verso il Latium adiectum, sia da collegare con Sidicini piuttosto che con Sanniti. E tuttavia, ad Aesernia come a Luceria la dea è attestata 'dopo' l'occupazione romana (sopra), coincidenza (precaria o no) che esigerebbe in preventivo d'indagare, ove possibile, quali Italici si trovassero iscritti tra i coloni¹⁷¹ o tra gli inquilae¹⁷² di questi centri.

Del resto, Aqn 2-3 ammetterebbero un arco temporale latamente comprensivo del periodo che coincide con la cd. 'seconda sannitizzazione' del medio Liri¹⁷³. Non va troppo diversamente per la più antica documentazione in sannita di

Pupluna ad Aquinum (Aqn 1), a Teanum Sidicinum (sopra, § 4), dove il culto della dea prosegue fino all'impero. Continuerei, tuttavia, a nutrire qualche perplessità sulla presenza di Sannitofoni ad Aquinum motivata ut sic proprio con la suddetta diaspora nel Lazio meridionale¹⁷⁴ (a Fregellae senza esito epigrafico), sulla responsabilità della stessa nell'impianto del culto di Pupluna ad Aquinum che, al più, potrebbe averlo (temporaneamente?) 'ricostituito' (se 'rifondato' dopo un periodo di latenza o più semplicemente 'rivitalizzato' sarà da vedere). L'entrata (ufficiale) nell'orbita romana di Aesernia e di Teanum Sidicinum è risalente rispetto alla diaspora sannita del II sec. a.C. (decennio centrale della prima metà) accennata sopra, eppure questi centri sarebbero indiziati di aver giocato qualche ruolo (diretto o no) nel comprensorio del Liris in ipotesi collegabile alla trasmissione o riappropriazione di tradizioni indigene (?) qui, nello specifico, da riferire ad Aquinum.

3. 'LIBERO' NELL'ITALIA ANTICA

1. Lo 'Iuppiter Liber' del graffito Fr 5 (§ 2.1.1.) sul bronzo frentano nel quale il dio è raffigurato adulto, secondo uno schema probabilmente ripreso da un tipo lisipideo mediato da Taranto¹⁷⁵ (copia o imitazione), condiziona senz'altro gli studi su (Iuppiter) Liber nell'Italia antica dal momento che in qualche modo ne attira e, forse, devia, la chiave interpretativa. «La matrice ideologica dello Ζεύς Ἐλευθέριος» trasposto tra gli Italici rinvierebbe, via Metaponto, alla propaganda di Alessandro il Molosso in Magna Grecia¹⁷⁶ che si presenta 'Liberatore' dei Greci dagli indigeni Italici e pertanto, Fr 5 non sarebbe anteriore al ca. 333 (-330) a.C. «Del resto, la storia del culto, e del nome ad esso legato, del Liber romano e italico», complessa e anche oscura¹⁷⁷, non può prescindere da valutazioni in precario dei dati¹⁷⁸. Come che sia, la manomissione (sacra) era pratica radicata ab antiquo in

¹⁶⁶ Ma con la cronologia di CIL X 4790, 4791 (richiamate di seguito, qui in testo) secondo Izzo 1994, p. 277 (I-III sec. d.C.), che GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, p. 10 (§ 8), prospetta genericamente nell'età imperiale.

¹⁶⁷ Izzo 1994, p. 277; GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, p. 11, nt. 57.

¹⁶⁸ TORELLI 1969, p. 20; consentono (I sec. d.C.) Izzo 1994, p. 277; GARCÍA RAMÓN *c.d.s.*, p. 11, nt. 56.

¹⁶⁹ COARELLI 1991a, p. 178.

¹⁷⁰ Come sottolineato da COARELLI 2007, pp. 27-28.

¹⁷¹ PERUZZI 2001, p. 236, assegna a Luceria soltanto coloni latini (314 a.C.), posto lo sterminio dei precedenti abitanti; la latinizzazione pertanto, riguarderebbe unicamente il contado che significa, se bene intendo, attribuirgli (a torto secondo l'A.) quella scarsa competenza del latino da altri riprovata nella cd. 'lex lucerina' (CIL I² 401 e p. 883 = VE 228i). Se così, tra linguistica e istituzioni, come intendere i 'Galicos colonos' di Spina (CIL I² 2877b, di massima quotato al III sec. a.C.)?

¹⁷² Così ad Aesernia si qualificano C. Pomponius V. f., C. Percennius L. f., L. Satrius L. f., C. Marius No. f., autori di un donario a Venus (CIL I² 3201, pila, Aesernia). Non vedo come si possa affermare (FALASCA 2002, p. 39) che i «nomi» di due liberti di una dedica a Mefitis (CIL X 5048, colonnina -? -, forse da Canneto), N.Satrius N. I. Stabilio, P. Pomponius P. I. Salvius, «rimandano a origine sabellica: uno di essi si ritrova infatti citato tra i *Sannites inquilae* della colonia latina di Aesernia» (? En passant, a quanto consta è antica convenzione della disciplina epigrafica sciogliere le abbreviazioni entro parentesi tonde, riservare le quadre alle integrazioni...).

¹⁷³ Provocata da ben quattromila famiglie di Sanniti e Peligni che «*Fregellas transisse*» (Liv. XLI 8,8, su cui COARELLI 1981, p. 18), come lamentano i legati Sanniti e Peligni che, nel probabile vano tentativo di 'correggere' la formula togatorum a proprio vantaggio, quantificano l'entità 'ormai' raggiunta dall'emigrazione alla data dell'udienza in Senato, concessa dopo ripetute richieste in tal senso e riferita dalla storico (177 a.C.). L'abbandono lamentato dagli ambasciatori, infatti, non sarà avvenuto in blocco e all'improvviso (né sfuggito a Roma), piuttosto, per avanguardie seguite da gruppi/stillicidi organizzati a intervalli per emigrare dalle comunità d'origine. Inoltre, come ormai comunemente ammesso (cfr. NICOSIA 2006a, pp. 14, 21; NICOSIA 2006b, pp. 8-9), alla distruzione di Fregellae, Aquinum ne incamera parte dell'agro - con gli abitanti rimasti (quasi esclusivamente Italici; cfr. qui sopra, a nt. 171 per un'interpretazione del caso di Nuceria colonia)? Secondo mos romano questo agro conserva (anche) l'etnico degli antichi abitanti ('proprietari') pertanto, «*ager fregellanus*» di Cic., *fam.*, XIII 76, non sorprende né chiarisce qualcosa sulla reale situazione demografica e d'accatastamento del territorio dopo il 125 a.C.

¹⁷⁴ Cfr. a nt. prec.

¹⁷⁵ Attribuzione di Ettore Paribeni, *apud* PROSDOCIMI 1976, p. 809.

¹⁷⁶ Cfr. PROSDOCIMI 1976, *p.c.* (a nt. prec.) e pp. 808, 809 per i virgolettati qui in testo; PROSDOCIMI 1989, [p.504], *ad* Fig. 328.

¹⁷⁷ Cfr. anche le cautele di SABBATUCCI 1988, p. 104-105.

¹⁷⁸ Zeus Eleythérios è sfruttato a fini propagandistici nei bronzi di Aitna (344-339 a.C.), forse emessi dai mercenari Campani dei Dionisii, e di Siracusa (339-334 a.C.) nell'età di Timoleonte.

Magna Grecia dove iscrizioni d'età arcaica e classica l'attestano collegata a divinità femminili tra le quali Hera, Demetra, Libera ecc.¹⁷⁹; la Hera del tempio suburbano in località Vignanuova di Crotone si fregiava dell'epiteto Ἐλευθερία¹⁸⁰ ben prima dell'arrivo del Molosso in Italia.

La situazione documentaria dell'Italia antica riferibile al teonimo 'Liberò' e al lessico correlato, tuttavia, appare sia discontinua sia stratificata sia problematica nei contenuti. Vale a dire che è da ripensare l'intera questione sugli aspetti cult(urali) del dio Liberò nella Penisola, posto che sotto questa epiclesi potrebbero celarsi più dei/più funzioni divine. 'Se' ancora nel III sec. a.C. il 'romano' Iuppiter Liber fosse attestato a Veio e in Sabina (sotto), vi sarebbe l'alternativa che a mediare tra Ἐλευθερος ed Ἐλευθέριος riunendoli (nomi e cose?) sotto Liber sia intervenuto l'ambiente laziale (: Roma). Ma questo Liber 'sincretico romano' e il Liber italico (ovvero, gli aspetti - funzione di 'Liberò' nella congerie italica -?) in quale rapporto si ponevano? Come che fosse, non vedo argomenti per ventilare sann. *loufro-* ricalcato su lat. *libero-* (< *leib-*)¹⁸¹ - anzi, è dall'italico che appare diffusa ai temi in -Cero- del latino la riduzione sillabica del tipo alat. LEBRO (dat., CIL I² 381, e pp. 720, 832, 878, ara, Pisaurum, III sec. a.C.).

Le fonti epigrafiche di pertinenza italica impediscono di riconoscere a quale aspetto (funzione/ipostasi - o, anche, figura?) di (Iuppiter) Liber s'indirizzino; destinate ad ambiti in praesentia sottraggono a posteriori informazioni condivise con i destinatari previsti (qualche apporto dall'iconografia rimane indicativa, non fruibile appieno senza legenda teoforica).

Se in Frentania compare Iuppiter Liber (sopra), nella Sabina (Poggio Mirteto) un epistilio reca IOVEI LEIBERO S (CIL I² 1838), dai Vestini (Furfo) proviene il verbale della dedica di un tempio, IOVIS LIBERI (*ibidem*, 756, 58 a.C.) A.D. III IDUS QUINCTILEIS [...] MENSE FLUSARE¹⁸², ma a Praeneste c'è LEIBER (CIL I² 563 e pp. 832, 905 = VE 367b, III sec. a.C.), a Corfi-

nium (Pentima), LIFAR (Pg 9; qui § 2.1.3.). Inoltre, a Falerii Veteres, [l(o)]u[ir], *loifirtatem* (nell'ordine, in VE 241, 253 qui nella rilettura, rispettivamente, LF 1 e 25) ecc.¹⁸³ e a Veio, IVE [L]IBRT(ATI) (CIL I², 2630, ara, III sec. a.C. -?), a Velletri, LIBERTATI¹⁸⁴ (graffito vascolare, cronologia da definire).

Iuppiter e Liber, dunque, possono darsi in coppia secondo scalarità di parametri contestuali mentre la funzione 'Libertas', inerente, può 'emanciparsi' in una divinità autonoma. Comunque, sono presenze risalenti. PAUL.-FEST., p. 108, 5-6 L, attribuisce «*Loebesum, Loebertatem*» agli «*Antiqui*»; ('sab.') -oe- svela la pertinenza linguistica dei teonimi. E l'antica Feronia, che i Romani ritenevano di aver ereditato «*a Sabinis*» (VARRO, *l.l.*, V 74), tra le molteplici valenze predicata anche «*dea della libertà personale*» (dei liberti)¹⁸⁵, si rapporta a Iuppiter Libertas nella comune afferenza, appunto, al concetto di 'Libertas' (distribuito per contesti cronotopi e culturali -?).

2. L'italico acquisisce un ruolo che sposta a ritroso i termini del problema 'Liberò' dacché disponiamo di *uobūri* (*ImIt* 1.171 = Um 41, grafia 'di tipo sudpiceno', ←, i.s., 650-625 a.C.) che, nonostante difficoltà di morfonologia storica, difficilmente può essere separato dalle attestazioni della famiglia di 'L/libero' sparse dal venetico al sannita¹⁸⁶. Si aggiunge il contesto extralinguistico di Um 41 che, sia pure limitato per cause al supporto del graffito, diviene significativo - anche per la cronologia risalente del testimone e per l'ambiente dal quale proverrebbe la scritta e il suo alfabeto, trattandosi di un vaso (biconico) per vino che in area falisco capenate svolge nelle cerimonie conviviali le funzioni dell'anfora. D'altra parte, un'antica dottrina riconosce nel Dioniso greco che si diffonde in Italia quello dei culti evasioneistici, dei movimenti mistici e anche il Liber dei Liberalia romani (17 marzo)¹⁸⁷ che Roma neutralizza gradual-

¹⁷⁹ Per Libera cfr. qui sotto, a nt. 185.

¹⁸⁰ Cfr. MADDOLI 1984, pp. 318-320, che ricorda ceppi in ferro trovati nel santuario.

¹⁸¹ Cfr. ARENA 1999 (pp. 377-378, ivi documentazione; cfr. anche qui, nel seguito del testo) che prosegue la linea VETTER (*ad* 170 e 'Indice dei lemmi', p. 410, s.v. *leiber*) e accenna (p. 377, nt. 202, con referenze) alle serie monetali metapontine le cui intestazioni e iconografie differenziate lo diverrebbero anche in diacronia qualora Ἐλευθερος vi precedesse (?) Ζεύς Ἐλευθέριος (?).

¹⁸² Cronologia a doppio registro, romano (: data consolare), romano (=) indigeno: giorno (terzo delle Idi), mese (luglio), preservando la necessaria organizzazione del tempo sacro locale. MENSE FLUSARE è prescritto in VE 227 (Scoppito), valutata su base paleografica al ca. 150 a.C.; un mese 'florale' è implicato da *fluusaias* (loc.), TA (A 20), 'nel(tempo-mese del)le Ferie (= / Cerimonie) Floreali'. A Roma, dove il mito si attualizza nella storia (tracciabile in filigrana anche dalle date cerimoniali, dalla topografia dei santuari ecc.), i Ludi Florales, licenziosi, erano allestiti dagli edili plebei, in aprile (SABBATUCCI 1988, pp. 151-154), alle Idi di aprile (come alle Calende di settembre) era celebrato Iuppiter Liber (ARENA 1999, p. 377); per contro, i Liberalia (-Agonalia), in onore di Liberò (: Dioniso-Bacco; cfr. appresso, qui in testo) erano celebrati il 17 marzo (poi il 19 aprile, ai Cerialia, quindi nel concludersi dei Ludi Cerialia) e nel giorno dell'agonium Martiale, con rito pontificale (SABBATUCCI 1988, pp. 104-106, 126 ancora con rinvio alle fonti; sul significato politico dei Liberalia cfr. PROSDOCIMI 2010, pp. 441-442 del § 3.2.2.). Tra la festa fallica dei Liberalia e i Divalia (21 dicembre) s'intendeva che intercorresse il tempo di

una gestazione umana (cfr. RADKE 1965, p. 66).

¹⁸³ Cfr. WEISS 2009, pp. 102-104 (§ V.4).

¹⁸⁴ Mia rivisitazione interpretativa da Figg. 8 (foto), 9 (disegno di S. Barberini), p. 446 di MORANDI 2009 che, se non erro, legge e intende il documento in tutt'altro modo (*ibidem*, n. 2, pp. 445-447) né al proposito, data sede, aggiungo altro. La scritta (alfabeto latino, →), assai lacunosa, è su un frammento di bucchero (h 4,8 x 8,5) riconosciuto pertinente a una grande oinochoe, trovato (insieme con *ib.*, nn. 3,4, pp. 447-448) negli scavi sotto la diruta chiesa delle SS. Stimmate (dal sito, in precedenza, la TV, le note terrecotte architettoniche arcaiche). Questi pezzi vascolari iscritti sono quotati «di epoca orientalizzante e alto-arcaica»; curiosamente (se bene intendo), qualora il n. 2 (su cui comparirebbero tracce «del segno a 8», e così sul n. 3, il cui graffito «dovrebbe porsi in pieno VII secolo»), «databile nel primo quarto del VI sec. a.C.» (cronologia archeologica) attesti un teonimo da confrontare con pel. *loufir*, ne andrebbe ribassata la cronologia rispetto al titolo di Anagni (*ImIt* 1.355 = He 2, con proposta intorno al 500 a.C.), «ove si ha per f ancora il noto digrafo di ambito etrusco e latino, per non allontanarci troppo» (MORANDI 2009, p. 446, *ad* n. 2).

¹⁸⁵ Su Feronia rinvio a PERUZZI 1990, pp. 101 (§ 58), 106-107 (§ 103), con referenze e qui, nt. 70; alle implicazioni sociali (-libertarie) collegate con Libera - Feronia accenna MASTROCINQUE 2012, pp. 135-136.

¹⁸⁶ Sintetica rassegna del dossier, con discussione, in *Screhto* 1 (seconda parte della scheda, pp. 11-12, A. CALDERINI).

¹⁸⁷ Cenno qui sopra, a nt. 182. Un denarius di L. Cassius Q.f. Longinus, 78 a.C. (SEAR 2000, 317) reca (D) testa a ds di Bacco giovane/di

mente – e quando ‘necessario’ reprime: *SC de Bacanalibus*, 186 a.C.¹⁸⁸. L’applicazione del *SC* non è stata uniforme né completa; in alcuni contesti di lingua sannita si attua soltanto in età romana, così a Pompei per il santuario suburbano delle ‘Divinità dionisiache’ (loc. S. Abbondio)¹⁸⁹. Al proposito, neppure l’ambito storico del già citato Fr 5 è perspicuo. Il documento, riferito alla zona santuariale di Punta Penna fin dal suo apparire in letteratura (ca. metà dell’800), ha permesso di riconoscere nel sito il culto di Iuppiter Liber. Nell’area insistono resti di un abitato e «probabilmente dello stesso luogo di culto, databili fra IV-III e I sec. a.C.»¹⁹⁰.

Vi sarebbe, dunque, ancora spazio per sondare l’eventuale collegamento di Fr 5 con uno Iuppiter Liber particolare al quale il bronzoetto frentano appartiene dopo essergli stato dedicato (teonimi con suffisso di genitivo¹⁹¹) dopo essergli stato destinato, forse (?) ‘brateis datas’ per l’uscita da una condizione che in concreto può coincidere con l’ingresso (o il rientro) in un’altra. Il supporto dell’iscrizione è modellato a peso da stadera con anello di sospensione conservato al pari dell’astragalo bronzo con *ImIt* 1.47 = Fr 9, i.s.¹⁹², di «gr. 366 (l’oggetto è peraltro consunto e privo di piccole porzioni di metallo), è molto vicino a quello della libbra italiana orientale di gr. 379, sulla base della quale è stato certamente fuso». Il reperto con Fr 5 pesa gr 135: possibile che fosse prodotto sulla base del sistema sessagesimale della libbra italiana, cd. osco latina o latina (gr. 272,87) della quale, tuttavia, nelle condizioni originarie avrebbe forse rappresentato (?) ca. ½. Atteso che «la stadera non è un oggetto culturale»¹⁹³, può essere impiegato come votivo. Dai due bronzi, entrambi iscritti a freddo su metallo pregiato e credibilmente prodotti su preordinate basi ponderali, non a caso funzionali a un’identica modalità d’impiego primario (rappresentata dall’anello pensile), la suggestione che possano alludere a situazioni, luoghi nei quali si realizzassero forme di mancipatio ‘per aes et libram’¹⁹⁴.

4. FEST., p. 204, 24-35 L

1. «Obscum duas diversas et contrarias significationes

Libero con corona d’edera, tirso sulla spalla sn, (R) testa di Libera (Proserpina) con corona di pampini (e pendente a grappolo d’uva?).

¹⁸⁸ Cfr. SABBATUCCI 1988, pp. 145-146. Nel *Mon. Ancyr.*, 19, IUPITER LIBER del testo latino corrisponde nella versione greca a Ζεύς Ἐλευθέριος e cfr. *RE*, XIII.1, s.v. *Libertas*, coll. 101-103 (H. KOCK).

¹⁸⁹ Cfr. DE CARO 1991, pp. 42-43.

¹⁹⁰ STAFFA 1997. I reperti iscritti dal sito in LA REGINA 2008.

¹⁹¹ En passant, ripeto che il cd. ‘genitivo dedicatorio’ non esiste; è lo stadio finale (intestazione) che consegue a una dedica o a un voto impliciti o espliciti.

¹⁹² LA REGINA 1972, p. 266, ad 3, donde il virgolettato che segue qui in testo.

¹⁹³ CIANFARANI 1978, p. 84, ad *Culture* II, Tav. 356, p. 526 (scheda A. LA REGINA). Anche il peso di Fr 5 (qui sotto, in testo) è stato divulgato da Adriano La Regina (LA REGINA 1980).

¹⁹⁴ Sull’antico rituale romano mi limito a richiamare PERUZZI 1985, pp. 30-35 e il cenno in RIX 1997, p. 883 (§ 6.3.).

¹⁹⁵ Ho evidenziato in tondo la parte del frammento festiano che interessa. Nel seguito adotto la forma ‘Titinius’ (/ ita. ‘Titinio’) per il nomen del commediografo, secondo SCHULZE 1904, p. 243.

¹⁹⁶ Su lat. *obsceno* – leggiamo in VARRO, *l.l.*, VII 5, «*In pluribus uerbis A ante E alii ponunt, alii non [...]. Quare turpe ideo obscenum, quod nisi in scaena, palam dici non debet. Potest uel ab*

*habet. Nam Cloatius putat eo vocabulo significari sacrum, quo etiam leges sacratae obscatae dicantur; et in omnibus fere antiquis commentariis scribitur Opicum pro Obsco, ut in Titi[n]ni fabula Quinto (104): „Qui Obsce et Volsce fabulantur, nam Latine nesciunt. ” A quo etiam verba impudentia elata appellantur obscena, quia frequentissimus fuit usus Oscis libidinum spurcarum. Sed eodem etiam nomine appellantur locus in agro Veienti, quo frui soliti produntur augures Romani»¹⁹⁵. Lascio stare «*obscatae*», in quanto tecnicismo giuridico augurale al quale si sarà affiancato «*Opicum*» conguagliato a ‘Obscum’ (? «*Opicum pro Obsco*») e i «*verba [...]* *obsce*» che arrivano a confondere il quadro per coincidenza fonetica («*obsce*») tra la qualifica propria a questi particolari «*verba*»¹⁹⁷ e il termine caratterizzato¹⁹⁸ peraltro, in distribuzione complementare nel latino d’uso. Di nuovo l’uno e l’altro in FEST., p. 218, 14-18 L, «*Adicit etiam, quod stupra inconcessae libidinis obscena dicantur, ab eius gentis [scil., Oscae] consuetudine inducta. Quod verum esse non satis adducor, cum apud antiquos omnis fere obscena dicta sint, quae mali ominis habebantur etq[ue]*».*

«*Qui Obsce et Volsce fabulantur, nam Latine nesciunt*» di Titinio sembra poggiare su una ‘presenza’ acquisita di volscofoni accanto a sannitofoni o distinguerli, separarli tra loro. In ogni caso, quando, dove (spazi storici e correlate variabili diastratiche, diafasiche)? Di Titinio, attivo prima di Terenzio e forse nell’ultimo periodo di Plauto con il quale condividerebbe alcuni tratti di lingua¹⁹⁹, non conosciamo neppure il praenomen; dagli scarsi lacerti dell’opera lo si è congetturato volsco dove con ‘volsco’ è da intendere il territorio storicamente attribuito ai Volsci sulla fede delle fonti classiche. Le reliquie delle togatae di Titinio lascerebbero intravedere una qualche dimestichezza dell’autore con il Latium adiectum; da questa, reale o artefatta per finzione letteraria, assunta in proprio dall’autore o dai suoi personaggi, scaturirebbero lazzi diretti agli abitanti della regione per la loro ‘rusticitas’ che rasenta l’insipientia²⁰⁰, «*Ferentinatis populus res graecas studeat*»²⁰¹, «*accede ad sponsum audacter, virgo nulla est tale Setia*»²⁰², «*: vidistin Tiberim? : vidi, qui illam [sic!]*

eo quod pueris turpicula res in collo quaedam suspenditur, ne quid obsit, bonae, scaevae causa scaeuola appellata. Ea dicta ab scaeuia, id est sinistra, quod quae sinistra sunt bona auspicia existimantur; a quo dicitur comitia aliudue quid, sicut dixi, scaeuia fieri aui, sinistra quae nunc est. Id a Graeco est, quod hi sinistram uocant scaian; quare, quod dixi, obscaenum omen est omen turpe».

¹⁹⁷ «*quod stupra inconcessae libidinis obscena dicantur*» (nel virgolettato che segue qui in testo echeggia un topos ricorrente su violenze d’ogni genere perpetrate in occasione di conquiste territoriali dai ‘Sanniti’ storici).

¹⁹⁸ Che DELL, s.v. *obscenus* (p. 456), ritiene di spiegare «qui vient à gauche» (ammesso da EDL., s.v. *obscaenus*, p. 422; ivi rinvio agli etimologici), dove ‘da sinistra’ assume significati diversi (neutro, negativo, positivo) a seconda del periodo storico (cfr. *ibidem*, s.v. *scaeuus*, pp. 597-598; PLAUT., *Epid.*, 182-184, «*Si! Tacete: habete animum bonum. Liquido exeo foras auspicio, avi sinistram*»; qui sopra, nt. 196 ecc.).

¹⁹⁹ Cfr. *Fabula togata* 1984, pp. 18-19.

²⁰⁰ Forse un’eco politica e personale nonché campanilistica sulla ‘stultitia’ imputata ad Aquinati e Anagnini in occasione del passaggio di M. Antonio (CIC., 2 *phil.*, 105-106).

²⁰¹ *Frg. apud* PRISCIAN., *inst.gr.*, in *Gram.Lat.*, II 129 H.

²⁰² *Frg. apud* NON.MARC., *comp.doct.*, 337, 2 L.

derivet, beaverit agrum Setinum»²⁰³. Questi tasselli introducono tipizzazioni funzionali, se si vuole, a cogliere immediatamente l'ambiente dell'azione scenica e attualizzano, com'è probabile, stereotipi da canovacci circolanti nel genere della commedia, certo graditi a certo pubblico e/o a personaggi di cui conveniva coltivare il favore; il quadro linguistico sottostante è da ricostruire in una ricerca futura.

Qui mi soffermo a porre ancora domande: chi sono 'per Titinio', «*Qui Obsce et Volsce fabulantur, nam Latine nesciunt*»? Il giudizio dei Romani, che di volta in volta dipingevano il latino del tempo trascorso, e quello che lo imitava, come 'rusticus', 'asper', 'vetustus' ecc. al pari dei versi di Plauto e di Ennio ma anche al femminile²⁰⁴, qui significa qualcosa? E «*Feminina fabula succrotilla vocula*», ancora di Titinio²⁰⁵? L'espressione non sarà da addebitare alla misoginia di cui pure è stato tacciato l'A., sebbene ovvia risorsa per un autore 'comico' come si apprezza anche in altri scrittori di togatae e, tra questi, in qualche superstite lacerto di T. Quinctius Atta, del quale s'ignora del pari la patria (morto a Roma nel 77 a.C.).

Di fianco al noto passo di Titinio non è da ignorare GELL., n.a., XI 7, 3-5. L'A., in polemica con quanti ricorrevano a «*verba nova, incognita, inaudita*», come a «*invulgata et sordentia. Nova autem videri dico etiam ea quae sunt inusitata et desita, etsi sunt vetusta*», dilleggia un oratore che in sua presenza, a Roma, per descrivere al praefectus urbis le misere condizioni di un tale con un lessico tolto da Plauto e da Cecilio, «*“Hic,” inquit, “eques Romanus apludam edit et flocces bibit”*». A simili parole²⁰⁶, da intendere, «*furfurum panem esitare, vinumque eructum et fetidum potare*», Gellio annota, «*quasi nescio quid Tusce aut Gallice dixisset, universi riserunt*»²⁰⁷. Non occorre rimarcare l'iperbole che in un'opera del II sec. d.C. (forse nei decenni iniziali della seconda metà) equipara anticaglie lessicali del latino con il parlare 'Tusce' o 'Gallice'; la figura retorica, tuttavia, non sarà impiegata a caso piuttosto, selezionata con cura per l'immediata efficacia – ovvero, latrice di un messaggio condiviso (da lettori) in praesentia. Il contesto culturale del titiniano «*Obsce et Volsce fabulantur*» è esplicito nel suggello dell'aneddoto, «*nam Latine nesciunt*», suggello implicito nella prospettiva rovesciata del «*quasi nescio quid Tusce aut Gallice dixisset*» di Gellio. È evidente che i due passi, pur a distanza di secoli, sono correlati nel solco di una tradizione letteraria che in entrambi sedimenta anche l'uso di *nescio*²⁰⁸.

2. «*Obsce*» e «*Volsce*», «*Tusce*» o «*Gallice*» s'impatano nell'opposizione a «*Latine*». Abbiamo davanti due cop-

pie di lingue che, vive, alla deriva o morte, prossime a Roma o lontane, declassate dal latino che avanza/è ormai egemone, funzionano come passe-partout d'ambientazione connotata, correlata al tratto [- latino] che sollecita lo svuotamento semantico di queste lingue etichettate da etnonimi e le rende interscambiabili. Il focus del confronto non è posto su 'quali' lingue si trovano contrapposte al latino piuttosto, sul tratto che condividono/condividevano di non essere 'latino' tout court.

Le premesse in Titinio e in Gellio, tuttavia, sono diverse e l'epilogo può non apparire differente a una lettura superficiale. Con «*Latine*» il comico intende 'per contesto' il latino standard dell'epoca opposto a «*Obsce*» e «*Volsce*» giudicati non «*Latine*» a orecchio di latinofoni (contemporanei di Titinio), mentre Gellio ha in mente un latino 'particolare', bene individuato e individuabile perché caratterizzato da [- comprensibilità] ma per latinofoni (!) ancora contemporanei (dell'A.) e come sospettabile pure culturalmente connotati. Per questo tratto, «*Tusce*» o «*Gallice*» risultano interscambiabili tra loro e ciascuno con il particolare latino di cui Gellio richiama l'estraneità nel suo tempo.

In parallelo alcune espressioni dell'italiano diffuse a livello volgare, dove 'parlare turco' equivale a 'parlare ostrogoto/cinese' ma anche 'sardo, genovese' e altro ancora per italofoni che 'ignorano' questi dialetti. In ogni caso, s'intende, 'parlare una lingua incomprensibile', 'altra' rispetto a quella d'uso che caratterizza e contrassegna il contesto avvenimentale. Così connotata la lingua 'altra' diviene una variabile che include il dialetto o la versione dialettale della lingua 'cognita' e la cui efficacia designativa immediata, totale si realizza con il singolo tratto [+opposizione] vs 'la lingua cognita'. È possibile che, come ovvio date premesse, 'la lingua altra' viva nella comunicazione quotidiana di registro basso, in ambienti interferiti, oppure, rappresenti una lingua di cui non si ha nozione alcuna e, in quanto tale, impiegata 'per antonomasia'; anzi, è la distanza cronologica e / o topografica dalle situazioni in praesentia che caratterizza qualcosa attribuendole o negandole prestigio.

3. Siamo sicuri pertanto, che «*Obsce et Volsce*» sia da intendere alla lettera, come opinione corrente²⁰⁹, piuttosto che in semantica non specifica al pari di alcuni modi di dire diffusi nell'italiano popolare (richiamati al § 2) – e non soltanto (sotto) -? È credibile che un orecchio latino non addestrato/incolto riuscisse a elaborare soltanto in parte i tratti che connotavano all'interno dell'italico e nei confronti del latino singole lingue italiche con le quali veniva in contatto;

²⁰³ *Frg. apud MACR., sat., VI 1, 4 E².*

²⁰⁴ Il tema è noto né intendo ripercorrerlo qui; ricordo soltanto le parole di Scevola l'Augure in CIC., *or.*, III 44 ss. e l'insistenza sulla 'linea materna' di Arrio in CAT., c. LXXXIV 5-6.

²⁰⁵ Cito da PAUL.-FEST., 391, 1-2 L che s.v. *Succrotilla* riassume FEST., 390, 1-10 L, disperatamente corrotto, e spiega il lemma, «*vox, tenuis et alta*».

²⁰⁶ Di un genere d'uso nell'oratoria, stando a CIC., *Brut.*, LXXIV 259; INC.AUCT., *dial.*, 23, 3; LIV., XLV 39, 15 ecc.

²⁰⁷ Nel brano evidenzio in tondo il segmento rilevante per l'argomento qui accennato.

²⁰⁸ Ancora «*nescio*» a proposito di una qualità dell'«*oratio*» in CIC., *Brut.*, XLVI 171; nel prosiegno, (172), dopo uno schizzo

niente affatto negativo sul latino della Gallia che comprende oratori e 'ceteri', Cicerone aggiunge, «*Ego memini T. Tincam Placentinum hominem facetissimum cum familiari nostro G. Granio praecone dicacitate certare. / Eon', inquit Brutus, de quo multa Licilius? / Isto ipso; sed Tincam non minus multaridicula dicentem Granio obruebat nescio quo sapore vernaculo etq's*». E *ibidem*, LXXIV, 259-260, si ripete il tema topico in un aneddoto forense su «*sputatilia crimina*» («*Maximi risus*») detto da chi «*recte loqui putabat esse inusitate loqui*».

²⁰⁹ SISANI 2014, pp. 17-18, accenna alla «distinzione operata da Titinio tra lingua osca e lingua volsca», un argomento da cui filtrerebbe, sia pure in negativo, l'affinità tra umbro, marso, volsco (e su questo occorrerà intendersi meglio).

di conseguenza, li elaborasse in una lingua ‘altra’ composita e artificiosa nella quale s’intrecciavano elementi di origine diversa, potenzialmente disponibile a etichette variabili («*Obsce et Volsce*») – al pari di quanto accadeva per forme (di solito lessicali ma sempre) variamente attribuite a non meglio identificati ‘Alii’ (Antiqui/Veteres/Sabini/Rustici ecc.) e con questi di volta in volta contrassegnate nella letteratura latina²¹⁰.

Inviterebbe ad attenuare una puntuale accezione di «*Obsce et Volsce*» nel passo di Titinio proprio il «*Tusce aut Gallice*» in Gellio, un modulo alternativo per designare enunciati che i colti latino-foni (e grammatici) contemporanei del letterato nel primo caso recepivano ‘dialettali’ (con tratti non bene assegnabili a una lingua piuttosto che a un’altra ma estranei al latino), nell’altro ‘obsoleti’ (per lo sviluppo diacronico del latino). Sta di fatto che nei giudizi (‘letterari’) ‘di Titinio’ e ‘di Gellio’ la divaricazione tra diastria e diafasia si azzerava nella condanna di espressioni parimenti contrapposte al (variabile paradigma del buon) latino dell’epoca di questi autori.

4. Aldilà del consueto scetticismo sull’effettiva competenza delle fonti classiche nell’esame critico degli stadi di lingua anteriori all’età loro, massime quando portato su lingue diverse dalla propria, interviene un argomento storico non valutato adeguatamente, a mio parere, in prospettiva linguistica come pure meriterebbe. Mi riferisco a un’acuta osservazione di Domenico Musti²¹¹ che può essere applicata oltre il contesto specifico nel quale si situa, «negli ultimi decenni del IV sec. a.C. [...], lo PseudoScilace (8, 3) vede i Volsci geograficamente posti a sud di Circei e a nord di Cuma [...]. È una situazione raggiunta dalla guerra latina o latino-campana: in PseudoScilace appaiono come *Olsoi*, il che sta a mostrare tra l’altro, compresi tra Latini e Campani, certe interferenze significative nella tradizione e greca e romana tra il nome dei Volsci ed il nome degli Osci. È una nozione, dal punto di vista storico, quella che ci fornisce PseudoScilace, residuale. Questa visione geografica e residuale è in definitiva, [...], il quadro stesso di Plinio (*nat.* 3, 56 ss.). Dopo la menzione di Aborigines, Pelasgi, Arcades, Siculi, Aurunci, Rutuli – un ordine quasi storico per il popolamento del Lazio e per la sua estensione ed espansione – leggiamo: «*ultra Cerceios, Volsci, Osci, Ausones, unde nomen Latii processit ad Lirim annem*» [...]. La stessa prospettiva straboniana, quando da storica si fa geografica (5, 3, 4 e 5, 3, 6), esclude conseguentemente e consapevolmente i Volsci, anche se colloca al loro posto gli Osci, più o meno

nel loro territorio: segno di quella interferenza che probabilmente non è priva di significato. Anche questa prospettiva mitica ci permette altre considerazioni». L’A. nel seguito esplicita per «questa prospettiva mitica», «contesti e cronologie mitiche, cioè, in termini concreti, parecchio alte, anche in relazione all’occupazione pontina di pianura da parte dei Volsci». Mi sembra che le argomentazioni dell’A. suggeriscano qualche argomento di riflessione quando, forse con estemporanea sollecitudine, tracciamo giunzioni/solchi tra lingue / stadi di lingue che, di fatto, non conosciamo o ne conosciamo miseri brandelli scompaginati. Cos’erano, in concreto, il ‘volSCO’, l’‘osCO’, cosa rappresentavano storicamente? L’etnico ‘*Olsoi*’ dello Ps.Scilace (qui sopra) formalmente condivide con (lat.) ‘Volsci’ soltanto la base (da **uelso-*), con **ue* > it. **uo* > *ō* certamente antico (forse la chiusura del dittongo è retrodatata sulla cronologia tradizionale di questo sviluppo italico da *uobūri* se da **loud*^h e - se la ‘teorica’ umbricità del riscontro è un’etichetta da definire -?), qualora non provenga da una fonte greca con it. *uo* > gr. o ([o]?), come pure è possibile. Inoltre, *olso-* (: -o-) va con sp. *ombrio-* e cfr. forme in (-in)o- come sp. *safino-*, sann. *safinīm*, lat. *samnio-* ~ lat. *volSCO-* (< **uols-ī-ko-*), *falisco-* suffissati come (it.-)lat. *o(b)sco-*, sann. *sid-īk(-īno-)*, u. *nahark/co-*, marr. *marouca-*, etr. *tursko-* ecc.

5. Tornando a «*Obsce*», «*Volsce*» e «*Tusce*», «*Gallice*», dall’impiego in Titinio e, rispettivamente, in Gellio, queste coppie emergono sia dittologiche sia interscambiabili al pari delle unità di cui si compongono (cfr. sotto, § 6, su Vettius); funzionano come enunciati preformati, costituiscono un’unità sintattica minima in guisa di sintemi autonomi, ma non si equivalgono in diacronia. Vediamo, infatti, che l’uso di ‘osCO’ nelle fonti classiche vale in genere ‘lingua dei Sanniti’ (latamente intesi), mentre «*Obsce*» di Titinio si cala in un (nostro) problema che acuisce dal momento che ‘non sappiamo bene (!)’ se e, nel caso, a quali testi (per solito epigrafici) applicare l’etnonimo²¹². Con ‘Osci’ i Romani di massima intendevano i Campani, nel caso anche in accezione spregiativa, con ‘osCO’ la lingua degli stessi (e dei Sanniti quando confusi con ‘Osci/Opici’, cfr. sotto). Il sannita in alfabeto nazionale si scriveva (e, quindi, si parlava), ancora negli ultimi anni di Pompei. STRAB., V 3, 6 (C 233), nota come cosa singolare che, dopo la scomparsa degli Osci, la loro lingua («ἡ διάλεκτος») sopravvive presso i Romani (= a Roma); la prova nella messa in scena di «ποιήματα» (*scil.*, ‘Atellane’-?) «κατά τινα ἀγῶνα πατριῶν καὶ μιμολογεῖσθαι»²¹³. Ormai non si guarda più alle Atel-

²¹⁰ Lo status quaestionis si trova lucidamente sintetizzato in NEGRI 1996.

²¹¹ MUSTI 1992 (da cui, pp. 27, 28, gli stralci che seguono qui in testo).

²¹² Il problema è consueto per lingue di frammentaria attestazione identificate ieri e oggi da etnonimi (autonomi ed eteronimi) che si rivelano niente affatto perspicui e, anzi, talvolta imbarazzanti; per es., CATO, *ad M. fil., frg.* 1 J, «*nos quoque dictitant barbaros et spurcius nos quam alios Opicon appellatione foedant*», la distruzione di Metaponto per mano dei ‘Sanniti’ (STRAB., VI 15 - C 264) e così via. Il problema indagato dal versante linguistico, inoltre, impegna riscontri e criteri rigidi dissociati dalle tecniche di valutazione dei dati propri alle scienze storico archeologiche.

²¹³ In VI 1, 2 (C 254) sottolinea, invece, che dei Sanniti (!), come dei Lucani dell’entroterra tarantino e dei Brettii, è scomparsa ogni traccia di istituzioni ‘comuni’, di lingua, di cultura. In merito ai ‘carmi in osCO’ messi in scena a Roma pertanto, Strabone ricicla notizie di seconda mano (che fraintende, estendendo il genere alla lingua?) o no? L’Atellana, infatti, ebbe una breve rinascita, per solito posta nel I sec. d.C. congiungendo MACR., *sat.*, I 10, 3, «*Mummius quoque, qui post Novium et Pomponium diu iacentem artem Atellaniam suscitavit*» con Vell. II, 9, 5, «*Vetustior Sisenna fuit Caelius, aequalis Sisennae Rutilius Claudiusque Quadrigarius et Valerius Antias. Sane non ignoremus eadem aetate fuisse Pomponium*». Il nome del Mummius autore di Atellane rimane incerto; cfr. H. MAYER, *ad Cic., Brut.*, 25 (p. 81), «*Verius tamen in Charisio*

lane come a un deposito di fossili 'oschi' perché la ricerca non dà frutti, secondo che poteva desumersi da qualche cenno delle fonti. In primis, VARRO, *l.l.*, che in VII 84 M scrive, «*In Atellanis licet animadvertere Rusticos dicere se adduxisse pro scorto pelliculam*», e *ibidem*, *l.c.*, 84 M, «*ac Rustici Pappum Mesium, non Maesium*» e, dunque, non menziona Oschi, mentre «*Mesium*» con -e- (< -ai-), biasimato ('rustico'), si oppone a lat. 'romano' «*Maesium*», corrispettivo di sann. *μαισιμ* (Lu 47, 350-300 a.C.) e cfr. PAUL.-FEST., p. 121, 4-5L, «*Maesius lingua Osca mensis Maius*» (dove 'Osca' vale, come per lo più, il ns 'sannita')²¹⁴. Ancora Varrone (*l.c.*, VI 68), contrappone il lessico degli 'Urbani' a quello dei 'Rustici'; lo stesso (*ib.*, 28, 29 Teub.), ammetterebbe una qualche osmosi (?) tra 'osco', lingua dei 'Sanniti' e dei 'Nostri', tradotta in capacità di comprensione reciproca quando cita una corrispondenza lessicale automatica tra queste lingue, «*et primum cascum significat vetus, secundo eius origo sabina, quae usque radices in oscam linguam egit*²¹⁵. *cascum vetus esse significat Ennius (Ann. 24 V²) [...]* idem ostendit quod oppidum vocatur Casinum (hoc enim ab Sabinis orti Samnites tenuerunt) et [nunc] nostri etiam nunc forum vetus appellant. item significat in Atellanis (inc. nom. rel. VII R.) aliquot Pappum senem, quod Osci casnar appellant» ecc. Il passo varroniano esplicita un dato di qualche rilievo sulla lingua delle Atellane dal quale si potrebbe desumere che tale lingua (limitatamente ai nomi delle 'maschere' fisse?) non sia l'osco («*casnar*») da cercare, piuttosto, nella base lessicale (onomastica) «*Casinum*», «*casnar*». Ma Varrone cosa intende qui con 'Osci'? Il cenno ai Samnites che «*tenuerunt*» Casinum sembra alludere a una paternità 'etimologica' (?) e non aiuta a comprendere il pensiero dell'A. perché nel contempo assegna «*casnar*» agli «*Osci*» senza fornire l'informazione necessaria, a posteriori: da quando il centro laziale ha il nome di 'Casinum'? Ovvero, 'chi' gli ha applicato questo poleonimo quale lingua utilizzava?

A proposito delle Atellane, torno su due passi le cui implicazioni (culturali e) linguistiche appaiono talvolta fraintese pur senza essere definite nei limiti in cui si presentano. In CIC., *fam.*, VII 1, 3, l'espressione «*Oscos ludos*» è abbinata al richiamo dei 'ludi greci' organizzati a Roma da Pompeo (55 a.C.), *scil.*, 'ludi scenici' greci non 'in greco' come

dichiara «*Si sciens fallo*» nel giuramento messo in bocca nella citata epistola a Esopo, attore nei ludi greci testé richiamati. Del pari in latino saranno stati gli «*Oscos ludos*» che Cicerone colloca con sprezzo (riassunto e ipercaratterizzato, appunto, con il termine 'osco' al pari del «*clarum genus Osci*» nell'ossimoro oraziano, qui sotto) nel senato di Pompei, dove villeggiava l'amico, M. Mario, «*Non enim te puto Graecos aut Oscos ludos desiderare; praesertim cum Oscos ludos vel in senatu vestro spectare possis, Graecos ita non ames, ut ne ad villam quidem tuam via Graeca ire soleas*». Né potremmo per certo additare l'«osco» nei ludi allestiti da Cesare e da Augusto «*per omnium linguarum histriones*» (SUET., *Iul.* 39, 1 e *Aug.*, 43, 1). Il «*genus ludorum ab Osci acceptum*» (LIV. VII. 2.12) si riferisce, appunto, al «*genus*», non alla lingua; dopo che a Roma la satira drammatica, rinnovata da Livio Andronico (240 a.C.), era divenuta una vera e propria ars, «*iuventus histrionibus fabellarum actu relicto ipsa inter se more antiquo ridicula intexta uersibus iactitare coepit; unde exodia postea appellata consertaque fabellis potissimum Atellanis sunt; quod genus ludorum ab Osci acceptum tenuit iuventus nec ab histrionibus pollui passa est*». HOR., *sat.*, I 5, 51-70, descrive una scenetta comica che rallegra la cena nella villa di L. Cocceius Nerva (nei pressi di Caudium, 37 a.C.?), una 'pugna' verbale tra Sarmentus ('scurra') e Messius Cicirrus. A parte uno sberleffo 'di rito' a quest'ultimo («*clarum genus Osci*», *ib.*, 54) non c'è altra allusione all'osco, né al genere 'osco' dell'Atellana, meno che meno nella 'pugna' che leggiamo nel polito latino dell'A. Sono interessanti i nomi di questi 'attori', rarissimi o rari; Sarmentus sembra formato dalla stessa base di Sarmullius²¹⁶, Cicirrus, certo in origine il (soprannome di Messius²¹⁷ che la verruca sulla sua fronte contestuerebbe nella famiglia di *cicrius* ma cfr. HES., II 481, «*κίκριρος ἀλεκτρούων*» (omofonia?).

6. Se «*Volsce*» di Titinio si riferisce alla lingua dei Volsci, secondo dottrina corrente conta forse un paio di testimoni diretti (*AS*, *TV*), intercettati sul vecchio fondo laziale²¹⁸, separati da consistenti spazi cronotopi e da (nostre) definizioni culturali argomentate da rari selezionati dati storici. *AS* è troppo breve per affidargli una qualche rappresentatività linguistica, per impegnarlo nella collazione con la

et Macrobio Memmum, Lucretii aequalem [...], *alli putant intellegendum*».

²¹⁴ *Maes(s)ius* non è censito negli indici del *CIL* I² (ad 2015); un Messius 'Osco' è ricordato da Orazio (cfr. qui appresso in testo). Per *maisio-* oltre a *μαισιμ* (acc.), qui in testo (sfuggito agli indici MURANO), trovo *maisio* (dat.) in A. SEPTUNOLENA PETR MAISIO DONO (SCHULZE 1904, pp. 471 e 469, nt. 7; *CIL* I² 2391 e p. 1147, *ib.* lettura di Nicolas-Claude Fabre de Peiresc rilevata nel 1614 -!- da un disegno dell'oggetto inviatogli dal collezionista Natalizio Benedetti di Foligno del quale peraltro, il Peirac non sembra del tutto soddisfatto), sul labbro di una 'ciotola' (?) in bronzo, i.s. Non so se SEPTUNOLENA sia una lettura non del tutto corretta - giusta SEPTUMULENUS ecc. o SEPTINENI, Urbs Salvia (referenze in SCHULZE 1904, p. 229, nt. 2), testimoni di per sé allusivi all'ambito linguistico (e culturale) cui pertengono. Il contenitore, acquisito alla collezione di Federico III principe elettore di Brandeburgo, poi all'Antikenmuseum di Berlino (Fr. 1600. B 11), risulta perduto: è davvero così? Ne rimangono antichi disegni riprodotti, tra l'altro, in FRANZONI-MARCUCCIO 2012, Cat. n.54, p. 19, Fig. XXV (la 'tazza' con il graffito,

in giacitura scorretta - a quanto rilevano gli AA.) e p. 32; VAIANI 2012, pp. 196, 215 (Fig. 5), 216 (Fig. 6, in basso), Tavv. f.t. 1 (in basso a sn), 5 (in basso), 6 (in basso), 7 (al centro, sul tripode -?), 9 (n. 18), 11 (n. 16), 12 (la 'patera' con il graffito).

²¹⁵ Su questa attribuzione (e su lingue distinte per 'etnici' in Varrone) cfr. SCHULZE 1904, p. 465, nt 1.

²¹⁶ In SCHULZE 1904, p. 407 e pp. 273 (con nt. 5), 313 per *cicrius* (a seguire, qui in testo).

²¹⁷ Sull'antroponimo cfr. SALOMIES 1987, s.v. *Messius* (pp. 78-79, n. 23 e 127, n. 20), SALOMIES 2008, s.v. *cit.*, p. 26 e qui sopra, nt. 219.

²¹⁸ Rappresentato da graffiti vascolari, HARTMANN 2005, pp. 25-26, § 2.1.9. (Satricum, alfabeto latino, VII sec. a.C.), GNADE 2003 (Satricum, in latino - lingua e alfabeto; 575-525 a.C., «con la maggiore propensione» verso il 575-550 secondo la prudente cronologia di COLONNA 2003, p. 19), HARTMANN 2005, pp. 27-28, § 2.1.1.0. (Artena, lingua e alfabeto latino, 450-350 a.C.) ecc., senza dimenticare il cd. Lapis Satricanus (*CIL* I², 2832a, datazioni oscillanti dal VII al V sec. a.C., da ricondurre a fine VI).

TV; giusta che gli studiosi interpretano i testi stessi in maniera differente, uno sguardo sinottico su questi unici due testi ne diviene soggettivo e precoce²¹⁹.

Quanto alla testimonianza di Gellio, «*Tusce*» non può che indicarvi l'etrusco le cui iscrizioni forse arrivano fino a lambire la metà del I sec. a.C.; ad ogni modo, quelle latine dalla Tuscia attestano un ottimo latino.

Diversa la situazione per «*Gallice*»; in ipotesi *faciilor* converrà circoscrivere il termine alla lingua della Gallia 'd'Italia' considerando che Gellio menziona insieme «*Tusce aut Gallice*», all'apparenza come lingue di territori adiacenti, citate secondo scalarità geografica in prospettiva di allontanamento da Roma. Per il rimanente, gli ultimi testi (dai più riconosciuti) 'gallici' sono in alfabeto latino; d'altra parte, a sentire Cicerone nella 'Gallia' (Cisalpina -?) dell'età sua si parlava un buon latino²²⁰ che non significa 'soltanto latino' e, forse, nel contempo alludendo a un livello comunicativo di registro alto piuttosto che al sermo cotidianus dei Galli considerati al di fuori di parametri DIA²²¹.

«*Obsce*», «*Volsce*», «*Tusce*», «*Gallice*» sono 'etichette' che necessitano di opportuni 'distinguo'. Una critica scaltrita cercherebbe, possibilmente, d'inviduarne la distribuzione anche in altre fonti; tra comunicazione verticale e orizzontale, non trascurerebbe la cronotopia delle testimonianze e ne valuterebbe pure i livelli socio culturali di riferimento ecc. Non possiamo equiparare ut sic le testimonianze di Titinio e di Gellio; si trovano separate dall'asse 'tempo', dal genere letterario cui appartengono le opere nelle quali sono situate, inoltre intenzioni degli autori e destinatari delle stesse sono diversi. Non pertanto (giusta quanto osservato sopra), saranno del tutto affidabili 'alla lettera' né PL., n.h., III 38-39, dove l'intento celebrativo è quanto mai scoperto, «*Nec ignoro ingrati ac segnis animi existimari posse merito, si obiter atque in transcurso ad hunc modum dicatur terra omnium terrarum alumna eadem et parens, numine deum electa quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia ritusque molliret et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraheret ad conloquia et humanitatem homini daret breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret*» né il giudizio di QUINT., I 5, 55-56, che anzi, afferma, «*Hoc amplius [scil., de solecismo], ut institutum ordinem sequar, verba aut Latina aut peregrina sunt, peregrina porro ex omnibus prope dixerim gentibus ut homines, ut instituta etiam multa venerunt. taceo de Tuscis et Sabinis et Praenestinis quoque (nam ut eorum sermone utentem Vettium Lucilius insectatur, quem ad modum Pollio reprendit in Livio Patavinitatem): licet*

omnia Italica pro Romanis habeam». Per il nostro assunto è notevole la peregrinitas di Vettius, non puntualizzata nelle parole di Quintiliano che ne rileva tratti etruschi sabini praenestini: attinti indifferentemente da Vettius o messi insieme in un calderone da (Lucilio-)Quintiliano dove si perdono i tratti distintivi di singole lingue e ognuna al pari della loro somma sta a significare per antonomasia 'latino non romano'? La patavinitas di Livio, unica peregrinitas tacciata nello storico e della quale non si è conservata traccia nei libri dell'A., come era selezionata? Il fatto che fosse ben presto emendata negli scriptoria dovrebbe significare che i copisti fossero in grado di sostituirla il corrispettivo 'latino romano' e la commutazione automatica da una lingua all'altra è veicolata dalla competenza di entrambe.

Nel prosiegua Quintiliano stesso (I 5, 57-60) prende atto di prestiti e interferenze occorsi nel latino e ne fa un elenco (certo incompleto) dall'etrusco al gallico al cartaginese al greco. Qui l'angolazione astrae dalla variabilità linguistica entro singoli stadi del latino e s'indirizza genericamente all'evoluzione diacronica della lingua nella quale coglie ovvi forestierismi di diversa origine.

7. Il frammento di Titinio riferito da Festo (qui sopra, § 1) appartiene a una fabula togata nella quale «*Obsce et Volsce*» serviva a ridicolizzare quanti si esprimevano in modo da muovere il riso tra il pubblico in maggioranza latinofono ma, comunque, di varia estrazione socio culturale e, s'intende, con latino sia L₁ sia L₂. L'effetto atteso dal commediografo doveva contare peraltro, su una situazione diffusa e sperimentata a largo raggio e anche banale, diremmo. Era ripresa in quanti, sprovvisti di una sufficiente competenza del latino standard, nella comunicazione orale (verticale?) si studiavano di mascherarlo trasferendo sintassi, lessico, forme del proprio dialetto nel latino d'uso. Così, non disponendo di strumenti (più che di consapevole intenzione) per rinunciare del tutto alla propria L₁ ormai alla deriva con il latino alle costole, rischiavano di mostrare il fianco alla derisione di quanti erano forniti di una buona competenza della lingua latina. D'altro canto, questi 'Rustici', ché il loro «*Obsce et Volsce*» li smaschera tali nell'uso linguistico, residenti fuori dell'Urbe o di recente inurbati e pertanto ridicolizzati dai Romani di Roma²²², finivano per introdurre nella lingua egemone solecismi e ipercorrettismi. 'Inquinare' il latino era l'accusa rivolta agli immigrati dalle classi colte; come lamenta Cicerone, (Cic., *Brut.*, LXXIV, 259), a Roma lo scorrere del tempo aveva guastato il 'recte loqui', a motivo del fatto che «*Confluxerunt enim et Athenas et in*

²¹⁹ Cfr. RIX 1992a (con RIX 1992b) e ora, CLACKSON 2015, pp. 20-22, §§ 4, con bibliografia aggiornata. AS (alfabeto 'di tipo sud-piceno', →) rimane controverso per lettura (Screhto 85, D.F. MARAS) ed esegesi, classificazione linguistica, cfr. MEISER 1996, p. 190. *ImIt*, pp. 156-157, assegna il breve testo al latino (*contra* FORTSON-WEISS 2013, ad l. e cfr. CLACKSON 2015, p. 8, § 3, p.12, § 3.2.1.). La forbice cronologica è compatibile con la prima metà del V sec. a.C., per l'AS, mentre per la TV, in alfabeto latino modificato (→), con il III sec. a.C. sfruttando (anche) la paleografia (rivisitata in Screhto 86, A. CALDERINI). Quest'ultima è assegnata al 'volusco', pur quando se ne disloca la produzione in territorio equo dal momento che l'uso del volusco a Velletri tra 300-275 a.C. sarebbe sorprendente (CRAWFORD 2008, pp. 87, 89; cfr. *ImIt*, pp. 340-341) e

quindi, aggiungo, altrettanto varrebbe per una 'lex' in volsco sottoscritta da due 'medix' ed esposta in luogo conveniente per essere 'letta' da chi vi accedesse (ANTONINI 2009, ANTONINI 2011b).

²²⁰ Cfr. a nt. 208.

²²¹ Cfr. i Marsigliesi trilingui di VARRO, *apud* HIER., *ep. ad Gal.* (XXVI, col. 357a MIGNÉ); senza andare oltre, cfr. per l'età di Alessandro Severo (222-235 d.C.), LAMPR., *Alex. Sev.*, 6; ULP., *XI de legat.*, 3 (D 32.1.11.1.).

²²² Impiego 'Romani di Roma' in accezione larga, senza riferirmi in particolare al profilo tecnico dell'espressione (tuttora in uso) che per un civis R.o.i. iscritto in una tribù urbana significava godere in concreto della possibilità di esercitare il diritto al voto politico.

hanc urbem multi inquinare loquentes ex diversis locis»²²³. L'immigrazione nell'Urbe era antica e continua fin dall'asilo romuleo, ma pure la colonizzazione aveva un ruolo sui 'nativi'²²⁴ provocando uno scambio circolare non pertanto, con vettori centrifughi e centripeti di pari effetto. DION. HAL., I 89, 1, 3, nell'idea di Roma 'colonia greca', polemizzando con quanti la dipingevano come un coacervo di barbari, di esuli e di gente peregrina, sostiene che la città non si era tutta imbarbarita benché avesse accolto Opici, Marsi, Sanniti, Tirreni, Bruzi, Umbri, Liguri, Iberi, Celti con tanti altri popoli dall'Italia nonché dal di fuori e ne fosse rimasta sconvolta nel *modus vivendi*, condizionata a innovare il proprio antico ordinamento. Ma, (*ibidem*, l.c., 90, 1), finisce per ammettere che la lingua di Roma è 'mista', sia pure non del tutto barbara né del tutto greca, con una prevalenza di elementi eolici. Cfr. ISID., *orig.*, I 32, 1 e IX 1, 6-7, nel quale l'A., ovvero la sua fonte, distingue quattro '*Latinas linguas*', la seconda, «*Latina, quam sub rege Latino et regibus Tusci et ceteri in Latio sunt locuti, ex qua fuerunt duodecim tabulae inscriptae*», l'ultima, «*Mixta, quae post imperium latius promotum simul cum moribus et hominibus in Romanam civitatem inrupuit, integritatem verbi per solecismos et barbarismos corrumpens*», parlata 'comunemente', da tutti in epoca imperiale²²⁵. Interessa, in questo succedersi delle lingue isidoriane che declinano come un organismo biologico, una traccia di convergenza per la seconda con FEST., p. 105, 25-26 L, «*Latine loqui a Latio dictum est: quae locutio adeo est versa, ut vix ulla eius pars maneat in notitia*».

5. CERERE HELVINA, MÈFETE E MEFITE

1. Ad Aquinum e agro abbiamo notizia di culti rivolti a più divinità, in maggioranza femminili²²⁶: Bona Dea, Cerere Helvina (ma «*Helvinam Cererem*», acc., nell'unica fonte che ricordi la dea, GIOV., *sat.*, 3, 320, senza variazioni gli *Scholia ad l.*²²⁷); Diana (?), Diana Karena (due attestazioni²²⁸), Ercole Vincitore, Flosa, secondo [FL]JOSAE LUCUM,

localizzabile nel suburbio (CIL X 5389, II sec. a.C.), Fortuna e Fortuna Sancta (CIL X 5384)²²⁹, Libero (culto affidato a una sacerdotessa, CIL I² 1550, *ibidem*, X 5422), Mefite (cfr. nel seguito), Mercurio, Pupluna (? Aqn 1; § 0.1. e App.2), Venus con quattro liberte dai nomi greci (CIL X 5166, 5167) addette al culto (e alla prostituzione sacra?). A 'Iside' spettano due distinte dediche, NUMINI ISIDIS (CIL X, 5387)²³⁰, ISIDI REGIN(AE) di AE 1988, 268²³¹.

L'argomento di queste pagine si appunta su tre dee. Cerere Helvina è nominata diversamente nell'unica menzione pervenutane (che la collega ad Aquinum; sopra); una persistente tradizione locale evoca in Mefite il numen loci dell'area suburbana denominata Mèfete (sotto), tradizione che trova largo seguito tra gli studiosi, mentre Pupluna è collegata al contesto aquinate da una dedica sannita più volte ricordata in precedenza.

Cerere Helvina sembra attribuirsi un ruolo di qualche rilievo nel pantheon aquinate²³², fino a proporsi come inquilina del creduto Capitolium (§ 1.0.3.) prima che la lettura di questo tempio fosse ripensata per merito di Filippo Coarelli, il quale «ha già da tempo evidenziato come la posizione del tempio sia eccessivamente periferica, e come la presenza di stipi votive, relative anche al nostro edificio, mal si abbini con il culto capitolino»²³³, «culto capitolino» che pure è tornato a prospettarsi nella colonia per l'edificio X quando, in età repubblicana, si sarebbe sovrapposto a un «antico culto cererio»²³⁴.

Sulla presenza di un culto 'mefitico' a Mèfete di Aquinum insiste un'antica tradizione popolare, forse depositaria di arcane memorie, certo attratta da una somiglianza a orecchio tra 'Mefite' e 'Mèfete', nomi 'parlanti'²³⁵. Si affianca compatta una linea di studi²³⁶ che richiama per questo santuario suburbano evidenze archeologiche e presenza di sorgenti²³⁷. Dalla prossimità a Roma (Esquilino) tra il lucus Mefitis e l'aedes Iunonis Lucinae²³⁸ si è opinato anche a Mèfete il culto di Mefite e di Iuno Populonia in stretta connessione topografica²³⁹. Senza entrare nell'argomento, a quanto (non) ne so, la connessione 'acqua/sorgente: culto di una di-

²²³ Concetto ribadito da QUINT., I 6, 45, che, comunque, perora la consuetudo come metro di giudizio del comportamento sociale (parr. 43-45) e conclude (par. 45), «*nam ut transeam, quem ad modum vulgo imperiti loquantur, tota saepe theatra et omnem circi turbam exclamasse barbare scimus, ergo consuetudinem sermonis vocabo consensum eruditorum, sicut vivendi consensum bonorum*»; del resto, l'A. in precedenza aveva ammesso (*ibidem*, l.c., 27), «*quid de aliis dicam, cum senatus 'senati' an 'senatus' faciat incertum sit? quare mihi non invenuste dici videtur, aliud esse Latine, aliud grammaticae loqui, ac de analogia nimium*».

²²⁴ SALMON 1985, pp. 323-324, 400.

²²⁵ Come intende MARCELLINO 2015, nel commento al passo (pp. 37-41).

²²⁶ L'elenco che segue dipende dalle schede RIZZELLO 1994, *passim*, NICOSIA 2006a, pp. 19-21 (ivi dettagli) e DI MURRO 2007, pp. 28-33.

²²⁷ MOLLE 2011, pp. 33-35, nn. 24, 26.

²²⁸ GIANNETTI 1986, pp. 30-32; MOLLE 2011, p. 34, n. 25.

²²⁹ GIANNETTI 1969, p. 79, n. 27.

²³⁰ NICOSIA 2015, *passim*.

²³¹ NICOSIA 2015, p. 7.

²³² Cfr. qui sopra, nt. 25.

²³³ Cito da MURRO 2010, p. 129. Sulla destinazione funzionale del tempo X cfr. *ibidem*, pp. 129-130, 158; NICOSIA 2015 (sono grata ad Angelo Nicosia per avermi consentito la lettura in bozze dell'articolo), p. 26.

²³⁴ BELLINI-LAURIA 2012, p. 131. Anteriormente sul cd. 'Capitolium' e leggende connesse cfr. MURRO 2007, pp. 133-135; MURRO 2010, p. 127, aveva suggerito una sede extraurbana per i culti aquinati di Cerere e di Diana (forse nella località oggi denominata S. Pietro in Campea); osservazioni e bibliografia in MOLLE 2011, p. 34, nt. 132.

²³⁵ Giunzioni da apparenti omofonie non sono rare. Ricordo che l'assonanza di *mifineis* (*ImIt* 1.572 = Si 1a-c, Roccamonfina; 150-100 a.C. -?) con *mefit-* «non è sufficiente a identificarvi un teonimo. Piuttosto il nome potrebbe essere alla base del toponimo di Roccamonfina» allora, con paranomasia (ANTONINI 1977, p. 344, n. 3); così per *Melfel* / *Melfe*, toponimo che gli itinerari antichi assegnano a una località (?) presso Aquinum (il dato è discusso in MOLLE 2011, pp. 39-40, nn. 32, 32a).

²³⁶ Echeggiata tra altri in GIANNETTI 1973a, p. 60; CAIAZZA 1991, p. 93, nt. 31; RANSON 2008, pp. 91-92; ulteriori referenze in ANTONINI 2008, p. 36, nt. 30.

²³⁷ MURRO 2010, p. 131, sulla scia di COARELLI 2007, p. 26.

²³⁸ Che dipende da VARRO, *l.l.*, V 49 (mostrato in LEJUENE 1990, p. 45, § 28.3), elaborata in contesto topografico da COARELLI 1998, Tav. f.t. I; COARELLI 1991b, p. 185.

²³⁹ MURRO 2010, p. 133, con nt. 167, non diversamente da FALASCA 2002, p. 37 (che sembra alludere a Iuno Lucina). L'Esquilino ospitava anche il tempio di Libitina e ad Aquinum vi era un sepolcreto in prossimità di Mèfete (DI MURRO 2007, p. 40).

vinità' non è esclusiva di Mefite e Aquinum abbonda(va) di acque; che vi fossero acque termali non sembra del tutto certo²⁴⁰. Questa ricchezza di acque nell'aquinate e l'originario contenitore con Aqn 1 potrebbero trovarsi in un qualche nesso diretto? Quale eventuale rapporto tra i rispettivi contesti di questo oggetto (d'uso o miniaturistico?), delle vasche nel santuario di Pietrabbondante, collegate all'acquedotto e iscritte (*ImIt* 2.1171, 1170, 1173 che corrispondono, nell'ordine, a Sa 10, 11, 12; nell'imminenza della guerra sociale, come il tempio B²⁴¹), delle altre di 'M. Barronius M. f. Sura' (*CIL* X 5400, dall'oppidum di Aquinum, fine del periodo repubblicano-età augustea)²⁴²?

2. È stato osservato che i materiali dagli scavi ottocenteschi nell'area del tempio X consentirebbero con una divinità femminile «di carattere salutare, e Iuno Popluna rientrerebbe appieno in questa categoria»²⁴³. I passi di MART. CAP., II 149, MACR., *sat.*, III 2, citati sopra (*App.* 2, § 1) sembrano ipotizzare un nesso funzionale tra Populonia e Iuno Populon(i)a per il tramite di Curitis, epiteto di Iuno. Comunque, confrontando queste testimonianze con PAUL.-FEST., p. 43, 5-6 L, «*Curitim Iunonem appellabant, quia eandem ferre hastam putabant*» (i soggetti delle frasi, da restituire, saranno gli 'Antiqui' - *scil.*, 'Sabini'? *Ibidem*, p. 43, 1, «*Curis est Sabina hasta*» e cfr. SERV., *ad aen.*, I 8), s'intravede in diacronia un appiattimento dell'opposizione 'Poplona : plebes ~ Curitis : bellantes' pervenuta fino a Marziano Capella da una fonte senz'altro antica. I segmenti contrapposti formano ognuno una sorta di necessaria 'coppia legata' distribuita sul piano religioso-culturale (e) istituzionale che si (ri)solve quando Iuno Curitis ('patrizia') e Poplona ('plebea') si fondono nella Iuno Populonia di Macrobio in una con la dicotomia 'plebes ~ bellantes' che perde la propria connotazione originaria arrivando a costituire il 'populus'. Tra provocazioni e rêveries vi sarebbe l'accento a un'altra dea armata, Hera Argiva, mediato da un'acuta osservazione²⁴⁴ su un raro cognome, 'Argiva', che in Campania si trova unicamente a Teanum Sidicinum, per una sacerdotessa di Iuno Populona (! *CIL* X 4789) e a Nuceria (*ibidem*, 8362); qui *App.* 2, § 4. Dalla presenza della dea nel centro sidicino e aquinate è stato ricavato un nesso proiettato, a torto o a ragione, in un episodio della storia dei due siti²⁴⁵; come che sia, mi permetterei di evidenziare che i bronzi emessi dal centro sidicino e da Aquinum ripetono (con Cales e Suessa Aurunca) gli stessi tipi con effigie (D) di una dea armata a sn., (R) di un gallo a ds, in esergo stella a otto punte (III sec. a.C.)²⁴⁶.

3. Il nesso 'Mefite : Mefete', trasparente a orecchio e ac-

²⁴⁰ Cfr. MOLLE 2011, p. 33, *ad n.* 12. Di recente sembra apparso nel suolo aquinate il collegamento tra giacimenti di travertino e presenza di acque sulfuree. Ringrazio Angelo Nicosia per questa informazione e per avermi reso disponibile DI MURRO 2007, dove (p. 40) leggo di «una zona nei dintorni dell'attuale centro di Aquino localmente detta "Acqua Sulfa"» grazie a una proprietà caratterizzante la località stessa (: 'Sulfa').

²⁴¹ LA REGINA 1975a, pp. 229, 233, LA REGINA 1975b-c, pp. 245, 247.

²⁴² Nella vasta bibliografia cfr. NICOSIA 2006a, pp. 17, 18, 20; GIANFROTTA 2007, p. 53; MOLLE 2011, p. 27 con nt. 93 (a proposito

quisito alla communis opinio, presenta difficoltà fonetiche. Tenuto conto che sann. *mēfit-* rimane di controversa etimologia²⁴⁷ benché la (costante) grafia del teonimo accerti /ε/ in protosillaba, /i/ nella seconda, che non è esattamente quanto atteso per una lingua ad accento iniziale. -f- interna non avrebbe bisogno di giustificazioni nel(l'italico-)sannita, 'se' esito italico di *d^h (cfr. lat. *medio-*, gr. μέτα ecc.), allora recepito tale quale in latino (: *mefitis*), ma cfr. 'sann. *staf(ii)-nam*) : lat. *stabiano-* : μεβ(ι)τηνι dove la prima corrispondenza è 'regolare' ma *staf(ii)-nam* (acc.) di *ImIt* 2.637 = Po 1 (Pompei) non va con μεβιτηνι (hapax) di Lu 34, Rossano di Vaglio, testi recenti, connessi con strutture pubbliche. Il tratto 'anomalo' entro il sannita è ribadito proprio a Rossano di Vaglio da σταβαλανο (forma verbale) in *ImIt* 3.1364 = Lu 5 (testo di fabbrica 'senatus sententiā', dopo la riforma grafica), corradicale di lat. *stabulum*, di sann. *stafflatas* (*ImIt* 1.434 = Cp 24, Capua, ca. 250-200 a.C.), di u. (TI) STAFFLAREM (acc. femm.), STAFFLARE (acc. ntr.) ecc. Non è possibile spiegare simili riscontri con evoluzioni fonetiche condizionate (posizione intervocalica) ut sic (/spirante sorda/ > /corrispettiva C sonora/) senza tenere in conto che i dati appartengono a sistemi diversi caratterizzati da proprie strutture fonetiche in diacronia e in sincronia che, guarda caso, talora appaiono puranco riconnettersi – quasi in una rete di corrispondenze altrimenti negate da quella che d'ordinario appare 'la norma' cui i testi si uniformano. Fatta la tara della pressoché 'monolitica' impermeabilità del sannita epigrafico ad ammettere corrispettivi grafici per fenomeni diacronici di lingue, occorrerà riflettere se questa impermeabilità di una lingua di koiné alquanto autoconnotativa non concerna anche tratti sincroni in quanto 'fossili' (?) sopravvissuti da antiche coesioni/infiltrazioni, tutto sommato, elementi ripudiati dalla normatività della lingue sannita e isolati in sacche che, a buon conto, raramente tornano a proporsi. Più complicata la questione (epi)grafica della quarta lettera di μεβιτάνοι (dat.) in *ImIt* 3.1394 = Lu 36 (Rossano di Vaglio, entro IV sec. a.C.): <i> con angolo acuto all'incidenza tra la verticale e l'asta ds. / <v> (-? Cfr. *ImIt* 3.1450 = Lu 37, IV sec. a.C.) / <η> difficile per cronologia (↓ nelle iscrizioni greche comparirebbe intorno al 400 a.C.²⁴⁸). Ma prima d'interrogarsi sull'identità grafematica del segno rossanese occorre controllare se è davvero anomalo (come appare nelle riproduzioni fotografiche) anziché deformato da un guasto simile a quello sull'asta di testa nella lettera (τ) che segue, come chiosa *ImIt* 3.1394 (da autopsia).

di un'ipotesi che vorrebbe ricondurre tali vasche all'attività porporaria del suddetto Barronius, peraltro non attestata) e pp. 97-100, nn. 42-43. Il supporto del n. 43 ha il bacino di foggia simile alle '*kúras' di Pietrabbondante.

²⁴³ MURRO 2010, p. 132.

²⁴⁴ MOREL 1998 (pp. 162-163).

²⁴⁵ Cfr. a nt. 91.

²⁴⁶ Cfr. SALMON 1985, pp. 76, 258, 270 (nt. 145), 303 e cfr. qui sopra, nt. 93.

²⁴⁷ WOU, s.v. *mefitei*, pp. 466-467.

²⁴⁸ LSAG, p. 29 (ivi referenze).

BIBLIOGRAFIA

- ADIEGO LAJARA 1992 = I.-J. ADIEGO LAJARA, *Protosabello, osco-umbro, sudpiceno*, (Universitas-20. Textosi Estudis del G.L.L.B./1, dir. P. QUETGLAS), Barcelona, 1992
- AAE = *Année épigraphique*, Paris 1888-
- Ager Aquinas = *Ager Aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris*. Pubblicazioni del Museo della Città, Aquino, I-, 2006-
- Ager Aquinas II > NICOSIA, CERAUDO 2007
- Ager Aquinas IV, 2010 > MURRO 2010
- Ager Aquinas V, 2011 > MOLLE 2011
- Ager Aquinas VI > NICOSIA 2012
- Agnone 1996 > DEL TUTTO PALMA 1996
- AGOSTINIANI-CALDERINI-MASSARELLI 2011 = Screhto.est. *Lingua e scrittura degli antichi Umbri*. Catalogo della Mostra, Perugia-Gubbio, 2011-2012, a cura di L. AGOSTINIANI-A. CALDERINI-R. MASSARELLI, Università degli Studi di Perugia, (Città di Castello) 2011
- AGOSTINIANI-FACCHETTI 2009 = L. AGOSTINIANI-G. FACCHETTI, *Il vaso di Niumsis Tanunis*, in «SE», LXX, 2009, (sic!), pp. 123-146
- ANCILLOTTI 2007 = A. ANCILLOTTI, *Helvillum*, in *Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria*, dir. E. SPACCINI, 4, *Antiquarium di Fossato di Vico. Materiali archeologici. Iscrizioni, sculture, elementi architettonici, ceramica, monete*, a cura di M. MATTEINI CHIARI, (Città di Castello), 2007, pp. 15-21
- ANTONINI 1977 = R. ANTONINI, *Notizie di iscrizioni osche inedite*, in «REI», V, (in «SE», XLV), 1977, pp. 340-344
- ANTONINI 1978 = R. ANTONINI, *Teaum Sidicinum* (CE), in «REI», (in «SE», XLVI), pp. 459-463
- ANTONINI 1985 = R. ANTONINI, *Lazio. Aquinum*, in «REI», (in «SE», LIII), 1985, (1987), pp. 259-261
- ANTONINI 2006 = R. ANTONINI, *Nuovo latinismo in sannita. Titolo con k.paarigis che seguita un programma elettorale di Pompei. (Contributi Pompeiani. V)*, in «Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità», 1, 2006, pp. 51-99
- ANTONINI 2008 = R. ANTONINI, *Testi italici nelle Collezioni del Frusinate. I. Museo archeologico nazionale "G. Carrettoni" di Cassino. II. Raccolta Graziani di Alvito*, in *Comino IV*, 2008, pp. 25-64
- ANTONINI 2009 = R. ANTONINI, *La Tavola Veliterna e il suo contesto. Un problema aperto*, in *Comino V*, 2009, pp. 9-44
- ANTONINI 2010 = R. ANTONINI, *Novità epigrafiche dalla piana del Liris-Garigliano (FR). Gli apporti della documentazione alle problematiche linguistiche*, in «QC», [1], 2010, pp. 11-26
- ANTONINI 2011a = R. ANTONINI, *L'onomastica di un ceramista attestato a Fregellae. Sulle tracce del percorso verso la piena romanizzazione in una famiglia della diaspora italica*, in «QC», 2, 2011, pp. 11-20
- ANTONINI 2011b = R. ANTONINI, *La Tavola Veliterna – [II] Il testo: una proposta d'interpretazione*, in «Considerazioni di Storia ed Archeologia (CoStA)», [4], 2011, pp. 5-35. anche in edizione digitale (<http://www.samnitium.com>)
- ANTONINI 2012a = R. ANTONINI, *Bolli vascolari coloniali. Contenuti e contesti: prospettive per la ricerca*, in *Ager Aquinas VI*, 2012, pp. 13-34
- ANTONINI 2012b = R. ANTONINI, *Osservazioni sul graffito all'esterno della scodella dai regna Maricae (Minturno LT)*, in «QC», 3, 2012, pp. 11-22
- ANTONINI 2013 = R. ANTONINI, *ST PS 6 recuperato. Al seguito evidenze e problematiche sul documento. La pertinenza linguistica*, in «Considerazioni di Storia ed Archeologia (CoStA)», [6], 2013, pp. 5-35, anche in edizione digitale (<http://www.samnitium.com>)
- ANTONINI 2014 = R. ANTONINI, *Minuto frammento da Interamna* (Interamna Lirenas vel Suc(c)asina, od. Termini, com. Pignataro Interamna, FR), in «QC», 5, 2014, pp. 11-14
- ANTONINI-MINIERO 1985 = R. ANTONINI-P. MINIERO, *Campania. Stabia*, in «REI», XII, (in «SE», LIII), 1985, [1987], pp. 256-258
- ARENA 1999 = R. ARENA, *Contatti antichi fra Grecia e Italia*, in ARENA R., *Scritti filologici e linguistici*, Milano, 1999, pp. 353-380 (ripreso con titolo invariato da Id., in *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale*. Atti dell'VIII Convegno internazionale di Linguisti, Milano, 1992), Brescia, 1993, pp. 127-160)
- AUDOLLENT 1904 = A. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis orientis quam in totius occidentis partibus praeter atticas in corpore inscriptionum atticarum editas*, Luteciae Parisiorum, 1904
- Aurunci 2012 > ZANNINI 2012b
- BARBANERA 1994 = M. BARBANERA, *Aquino*, in *EAA*, Suppl. 1971-1994.I, Roma, 1994, pp. 311-312
- BELARDELLI 2007 = C. B(ELARDELLI), *Mèfete*, (n. 108, Tav. V), in *Repertorio dei siti protostorici del Lazio: province di Roma, Viterbo e Frosinone*, a cura di C. BELARDELLI-M. ANGLE- F. DI GENNARO-F. TRUCCO, Borgo S. Lorenzo FI, 2007, p. 372
- BELLINI-LAURIA 2011 = G.R. BELLINI-M. LAURIA, *L'iscrizione arcaica di Castelnuovo Parano. Testo e contesto*, in *Comino*, VII, 2011, pp. 37-47
- BELLINI-LAURIA 2012 = G.R. BELLINI-M. LAURIA, *Il santuario arcaico di Aquinum: un caso emblematico nella media valle del Liri*, in *Aurunci* 2012, pp. 131-136
- BENVENISTE 1976 = E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. I. Economia, parentela, società. II. Potere, diritto, religione*, Torino, 1976 (ed. it. di Id., *Le vocabulaire des institutions indo-européennes I. Economie, parenté, société II. Pouvoir, droit, religion*, a cura di M. LIBORIO, Paris, 1969)
- CAIAZZA 1991 = D. CAIAZZA, *Un culto arcaico in Terra di Lavoro: le «Fontane dei bambini» di Ailano, Teano e Venafro*, in «ArcStTerraLavoro», XII, 1990-1991, (1992), pp. 79-94
- CALDERINI 2012 = A. CALDERINI, *Aspetti linguistici delle iscrizioni presannite dell'area aurunca*, in *Aurunci* 2012, pp. 225-252
- CATALI 2007 = F. CATALI, *La zecca di Aquinum*, in *Ager Aquinas II*, 2007, pp. 33-38
- CIANFARANI 1978 > FRANCHI DELL'ORTO 1978
- CIFARELLI 2006 = F.M. C(IFARELLI), *Le evidenze archeologiche fra età del ferro e orientalizzante*, in F.M. CIFARELLI-S. GATTI, *I Volsci: una nuova prospettiva*, in «Orizzonti. Rassegna di archeologia italiana», VII, 2006, pp. 26-32 (di 23-48)
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum* consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussiae editum I-, Berolini, 1863
- CLACKSON 2015 = J.[P.T.] CLACKSON, *Subgrouping in the Sabelian Branch of Indo-European* [2012], in «Transactions of the Philological Society (TPhS)», 113.1, 2015, pp. 4-37
- COARELLI 1981 = F. COARELLI, *Fregellae. La storia e gli scavi*, Roma, 1981
- COARELLI 1990 = F. COARELLI, *Roma, i Volsci e il Lazio antico*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.* Actes de la table ronde, Rome, 1987, CEF 137, Paris- Rome, 1990, pp.135-154
- COARELLI 1991a = F. COARELLI, *I Sanniti a Fregellae*, in *La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.* Actes du colloque, Naples 1988, Bibliothèque de l'Institut Français de Naples, Deuxième Série. Volume IX, Publications du Centre Jean Bérard, Naples, 1991, pp. 177-185
- COARELLI 1991b = F. COARELLI, *I culti sannitici nel Lazio meridionale*, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale: IV^o-III^o sec. av. C.* Actes du Colloque international organisé à l'occasion du 50^e anniversaire de l'Academia Belgica et du 40^e anniversaire des fouilles belges en Italie, Rome, 1990, Études de Philologie, d'Ar-

- chéologie et d'Histoire Anciennes (BHPAH 29), eds. J. MERTENS-R. LAMBRECHTS, Bruxelles, 1991, pp. 177-192
- COARELLI 1998 = F. COARELLI, *Il culto di Mefitis in Campania e a Roma*, in *Culti* 1998, pp. 185-190
- COARELLI 2007 = F. COARELLI, *Note sulla più antica storia urbanistica di Aquinum*, in *Ager aquinas* II, 2007, pp. 23-28
- COLONNA 1983 = G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in «Epigraphica», XLV, 1983, pp. 49-64 = Id., *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)* III. *Epigrafia, lingua e religione*, Pisa-Roma 2005, pp. 1805-1817
- COLONNA 1984 = G. COLONNA, *La nuova iscrizione di Satricum*, in *Archeologia Laziale* VI. *Sesto incontro di studio del comitato per l'Archeologia Laziale*, Quaderni CSAEI 8, a cura di S. QUILICI GIGLI, Roma, 1984, pp. 104-106 [apparso con modifiche e aggiornamenti senza peso nella versione inglese di COLONNA G., *The inscription on the miniature lead axe-head V 229*, in GNADE 1992, (§) 3.8. pp. 125-128]
- COLONNA 2003 = G. COLONNA, *Commento epigrafico-linguistico [ai graffiti editi da GNADE 2003]*, in «ArchClass», LIV, n.s. 4, 2003, pp. 13-20
- Comino IV, V, VII > SOLIN 2008, SOLIN 2009, SOLIN 2011
- CORASSIN 1996 = M.L. CORASSIN, *Uma contribuicao da epigrafia para o estudo da acao magica: as Tabellae defixionum*, in «Revista do Museu de Arqueologia e Etnologia (Rev. Mus. Arqueol. Etnol., Univ. de São Paulo)», 6, 1996, pp. 223-231
- CRAWFORD 2008 = M. H. CRAWFORD, *The Epigraphy of the Volsci*, in *Comino* IV, pp. 87-101
- CRAWFORD 2011 = *Imagines Italicae* 2011, ed. M.H. CRAWFORD et ALII (W.M. BROADHEAD-J.P.T. CLACKSON, F. SANTANGELO, S. THOMPSON, M. WATMOUGH & Computing E. BISSA-G. BORDARD), Institute of Classical Studies (BICS Supplement 110), I-III, University of London, 2011
- CRISTANTE 2010 = L. CRISTANTE, *Glosse come forma del testo nel De nuptiis Philologiae et Mercvrii di Marziano Capella. Gloses as form of the text in the De nuptiis Philologiae et Mercurii by Martianus Capella*, in «Voces», 21, 2010, pp. 69-87
- Culti 1998 = *I culti della Campania antica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli, 1995, Napoli 1998
- Culture I > FRANCHI DELL'ORTO 1978
- Culture II = L. FRANCHI DELL'ORTO-A. LA REGINA, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise* II. *Schede*, Roma, 1978
- DE BENEDITTIS 1980a = G. F. DE BENEDITTIS, *Sannio (CB)*, in «REI», (in «SE», XLVIII), 1980, pp. 419-424
- DE BENEDITTIS 1980b = G.(.) F.(.) D(E) B(ENEDITTIS), *L'oppidum di Monte Vairano ovvero Aquilonia*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* Catalogo della Mostra, Isernia 1980, Roma, 1980, pp. 321-341
- DE CARO 1991 = S. DE CARO, *La città sannitica e romana*, in *Pompei*, a cura di F. ZEVI, II, Napoli, (Ed. Banco di Napoli), 1991 (= Napoli, Ed. Guida, 1992), pp. 23-46
- DE KIND R. > KIND (DE) R.
- DEL TUTTO PALMA 1996 = *La Tavola di Agnone nel contesto italico*. Atti del Convegno di Studio, Agnone 1994, a cura di L. DEL TUTTO PALMA, Firenze, 1996
- DELL > ERNOUT-MEILLET 1985
- DI MURRO 2007 = A. DI MURRO, *Il santuario di Mefete in Aquinum*, (Tesi di laurea), Università degli Studi di Cassino, a.a. 2006-2007
- DI PASQUALE 2001 = G. DI PASQUALE, *Alcune considerazioni metrologiche*, in *La casa di Giulio Polibio. Studi interdisciplinari*, a cura di A. CIARALLO-E. DE CAROLIS, Università di Tokio, (Pompei, 2001), pp. 13-19.
- EAA > *Enciclopedia dell'Arte Antica*
- EDL > VAAN (DE) 2008
- Enciclopedia dell'Arte Antica* I-VII, Roma, 1958-1973-2003 e (Supplementi) 1994-1997
- ERNOUT-MEILLET 1985 = A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, quatrième tirage augmenté d'additions et de corrections nouvelles par J. ANDRÉ, Paris, 1985⁴
- ET > *Etruskische Texte*
- Etruskische Texte* = *Etruskische Texte. Editio minor*. Auf Grundlage der Erstausgabe von H. RIX neu bearbeitet von G. MEISER in Zusammenarbeit mit V. BELFIORE-S. KLUGE. Studien z. hist.-vergleich. Sprachwiss. (SHVS. 4) I, *Einleitung. Konkordanz. Indizes*, Hamburg 2014², II *Texte*, Tübingen 2014²
- Fabula togata* 1984 > GUARDÌ 1984
- FALASCA 2002 = G. FALASCA, *Mefitis, divinità osca delle acque (ovvero della mediazione)*, in «Eutopia», n.s., II.2, 2002, (2003), pp. 7-56
- FORTSON-WEISS 2013 = B.W. IV FORTSON-M. WEISS, «Recensione» a *ImIt*, in «Bryn Mawr Classical Review», edizione digitale (<http://bmcr.brynmawr.edu/2013-06-17.html>)
- FRANCHI DELL'ORTO 1978 = V. CIANFARANI, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise* I, a cura di L. FRANCHI DELL'ORTO, Roma, 1978
- FRANZONI-MARCUCCIO 2012 = C. FRANZONI-R. MARCUCCIO, *Un taccuino con disegni (Biblioteca Panizzi, Mss. Vari D 153) e il collezionismo di antichità nel Seicento*, in «Taccuini d'arte», 6, 2012, pp. 6-34
- GABUCCI 1980 = A. GABUCCI, *Ricerche sulla località Mefete di Aquino: i materiali e il culto*, (Tesi di laurea), Università degli Studi di Trieste, a.a. 1979-1980
- GARCÍA RAMÓN c.d.s. = J.L. GARCÍA RAMÓN, *In search of Iuno in the Sabellic domain: Umbrian, Marsian Vesuna-, Oscan Pupluna-*, in *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*. Terzo Convegno Internazionale IRDAU, Perugia-Gubbio 2011, a cura di A. ANCILLOTTI-A. CALDERINI, c.d.s. [Roma, L'Erma di Bretschneider. *Studia Archaeologica* 206. Uscita annunciata per dicembre c.a.]. Preprint digitale dell'A., pp. 1-16, (<http://philtypo3.uni-koeln.de/sites/linguistik/hvs/pdfs/GR/GR154.pdf>), donde cito
- GENNARELLI-ANTONINI 2014 = I. GENNARELLI-R. ANTONINI, *Avella. Nuovo documento di Maio Vestirio. Notizia preliminare*, in *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane. Santa Maria Capua Vetere - Paestum*. Catalogo della Mostra, S. Maria Capua Vetere 2014, a cura di C. RESCIGNO-F. SIRANO, Soprintendenza BBAA di SA, AV, BN, CE, (Napoli), 2014, pp. 207-209
- GIANFROTTA 2007 = P.A. GIANFROTTA, *I vasetti di Rullius, di Caesius e la porpora di Aquinum*, in *Ager Aquinas* II, 2007, pp. 49-58
- GIANNETTI 1969 = A. GIANNETTI, *Riconoscimento epigrafico compiuto nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum: epigrafi edite ed inedite*, in «RAL», s. VIII, v. XXIV.1-2, 1969, pp. 49-86
- GIANNETTI 1973a = A. GIANNETTI, *Testimonianze archeologiche provenienti dalla località Mefete di Aquinum*, in «RAL», s. VIII, v. XXVIII.1-2, 1973, pp. 51-61
- GIANNETTI 1973b = A. GIANNETTI, *Epigrafi latine della Campania e del Latium Adiectum (Regio I)*, in «RAL», s. VIII, v. XXVIII.3-4, 1973, pp. 469-496
- GIANNETTI 1975 = A. GIANNETTI, *Suppellettile sepolcrale e votiva proveniente dall'agro di Aquinum (Contrade S. Pietro Vetere e Mefete)*, in «RAL», s. VIII, v. XXX.5-6, 1975, [1976], pp. 211-221
- GIANNETTI 1979 = A. GIANNETTI, *Culti egizi in Aquino in epoca romana*, in «Terra Nostra», XVIII, Gennaio-Febbraio, 1979, pp. 21-22
- GIANNETTI 1986 = A. GIANNETTI, *Spigolature di varia antichità nel set-*

- tore del medio Liri (con un'appendice epigrafica), Cassino, 1986
- GIACOMELLI 1963 = G. GIACOMELLI, *La lingua falisca* (Istituto SEI, Biblioteca SE I), Firenze, 1963
- GNADÉ 1992 = M. GNADÉ et ALII, *The southwest necropolis of Satricum. Excavations 1981-1986* (Scriinium IV. Satricum II), Amsterdam, 1992
- GNADÉ 2003 = M. GNADÉ, *Dolio con iscrizioni latine arcaiche da Satricum*, in «ArchClass», LIV, n.s. 4, 2003, pp. 1-12
- GUADAGNO 2012 = G. GUADAGNO, *Gli Aurunci/Ausones: ultime novità*, in *Aurunci* 2012, pp. 177-185
- Handbuch der italischen Dialekte, begründet von E. VETTER I, Heidelberg, 1953-
- HARTMANN 2005 = M. HARTMANN, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung. Eine linguistisch-archäologisch-paläographische Untersuchung*. Münchner Forsch. z. hist. Sprachwiss. (MSS), hrsg. P. SCHRIJVER-P.-A. MUMM 3, Bremen 2005
- Hdb > Handbuch
- Hellenismus 1975 > ZANKER 1975
- IEW > POKORNY 1959
- IG > *Inscriptiones Graecae*
- ImIt > CRAWFORD 2011
- Inscriptiones Graecae*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae I-XIV, Berolini, 1873-1927
- IZZO 1994 = D. IZZO, *Nuove testimonianze sul culto di Pupluna da 'Teonum Sidicinum'*, in «Ostraka», III, 1994, pp. 277-284
- JEFFERY 1990 = L.H. JEFFERY, *The local Scripts of Archaic Greece. A Study of the greek Alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.* Revised edition with a supplement by A.W. JOHNSTON, Oxford (NY), 1990, (Reprinted 2001)
- KIND (DE) 1993 = R. DE KIND, *The Houses «dell'Atrio Corinzio» (V, 30) and «del Sacello di Legno» (V, 31) at Herculaneum. Metrological Analysis and Building*, in *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica*. Atti del Convegno Internazionale, Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 1988. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza archeologica di Pompei. Monografie 6, a cura di L. FRANCHI DELL'ORTO, Roma, 1993, pp. 219-228
- LA REGINA / LA REGINA 2010 > LA REGINA 2010
- LA REGINA 1972 = A. LA REGINA, *Iscrizioni oscche della Frentania nel Museo di Chieti*, in «ArchClass», XXIV, 1972, pp. 263-268
- LA REGINA 1975a = A. LA REGINA, *Il Sannio*, in *Hellenismus* 1975, pp. 219-244, 249-255
- LA REGINA 1975b-c = A. LA REGINA, *'Interventi' alla 'Diskussion'*, in *Hellenismus* 1975, pp. 244-245 (b), 246-247 (c)
- LA REGINA 1980 = A. LA REGINA, (Scheda) 100. *Vasto*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* Catalogo della Mostra, Isernia, 1980, Roma, 1980
- LA REGINA 1999 = A. LA REGINA, *Istituzioni agrarie italiche, in La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, a cura di E. PETROCELLI, Isernia, 1999, pp. 3-18 e (note) 645-646
- LA REGINA 2008 = A. LA REGINA, (Inediti) 3. *Frentania. Vasto* (Histonium), *Punta Penna*, in «REI», (in «SE», LXXIV), 2008, (2011), pp. 431-434
- LA REGINA 2010 = A. LA REGINA, *Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleo sabelliche, in Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini. Storia e civiltà di Penne*, dir. L. MARCOTULLIO I, a cura di L. FRANCHI DELL'ORTO, Roma, 2010, pp. 230-273
- LAURIA 2011 = M. LAURIA, *Una nuova acquisizione epigrafica dal territorio degli Aurunci: l'iscrizione arcaica del centro fortificato di Colle S. Lucia-Maceralonga (Castelnuovo Parano)*, in *Comino VII*, 2011, pp. 93-104
- LAURIA 2012 = M. LAURIA, *Strategie insediative preromane nella bassa valle del Liri e del Garigliano*, in *Aurunci* 2012, pp. 137-143
- LAZZERONI 1971 = R. LAZZERONI, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: il nome del figlio e quello dei Dioscuri*, in «SSL», XI, 1971, pp. 1-22
- LAZZERONI 2014 = R. LAZZERONI, *Su una maledizione osca: teonimo o matronimico?*, in *Lingue* 2014, pp. 7-12
- LEJEUNE 1990 = M. LEJEUNE, *Méfitis d'après les dedicaces lucaniennes de Rossano di Vaglio*. Bibliothèque des Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain 51, Louvain-La-Neuve, 1990
- LF > GIACOMELLI 1963
- Lingue* 2014 = *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino: lasciamo parlare i testi*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Incontro di studio n. 50, Milano, 2007, Milano, 2014
- LSAG > JEFFERY 1990
- MADDOLI 1984 = G. MADDOLI, *I culti di Crotone*, in *Crotone*, Atti del XXIII CSMG, Taranto 1983, Napoli, 1984, (1986), pp. 313-343
- MANCINI 2007 = M. MANCINI, *Appendix Probi: correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?* In *L'Appendix Probi*. *Nuove prospettive di ricerca*, cur. F. LO MONACO-P. MOLINELLI, Firenze, 2007, pp. 65-94
- MANCINI 2014 = M. MANCINI, *Testi epigrafici e sociolinguistica storica: le 'defixiones' sannite*, in *Lingue* 2014, pp. 29-62
- MANZINI 2013 = I. MANZINI, *La ceramica a vernice nera di Teano: nuovi dati sulle caratteristiche della produzione locale*, in *Immensa aequora WORKSHOP. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del mediterraneo (metà IV sec. a.C.-I sec. d.C.)*. Atti del Convegno, Roma, 2011, a cura di G. OLCESE, Roma, 2013, pp. 201-208
- MARAS 2012 = D.F. MARAS, *La tradizione grafica delle iscrizioni presannitiche dell'area aurunca*, in *Aurunci* 2012, pp. 219-223
- MARCELLINO 2015 = G. MARCELLINO, *Biondo Flavio e le origini del volgare: un riesame della questione* (De verbis §§ 108-11), in A. MAZZOCCO & M. LAUREYS, *A New Sens of the Past: The Scholarship of Flavio Biondo (1392-1463)*. SHL XXXIX, Leuven, 2015, (2016), pp. 35-53
- MARINETTI 1985 = A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene I. Testi*, L.I.I.A., a cura di A. [L.] PROSDOCIMI 5, Firenze 1985
- MARINETTI 1992- > «REI»
- MASTROCINQUE 2012 = A. MASTROCINQUE, *La liberazione degli schiavi e i boschi sacri nell'Italia antica*, in *Forme di dipendenza nelle società di transizione*. Atti del XXXII Colloquio Internazionale G.I.R.E.A., Messina 2008, a cura di A. PINZONE, E. CALIRI e R. ARCURI, Pelorias 20, Di.Sc.A.M., Messina, 2011, 2012, pp. 131-138
- MEERING 1992 = O.J. MEERING, *Lead objects*, in GNADÉ 1992, pp. 109-114
- Mefite 2008 > MELE 2008
- MEISER 1996 = G. MEISER, *Accessi alla protostoria delle lingue sabelliche*, in *Agnone* 1996, pp. 187-209
- MELE 2008 = *Il Culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto. Ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei Samnites Hirpini*. Atti del Primo Convegno studi su cultura e tradizioni delle popolazioni sannitiche, Avellino-Villamaina-Rocca S. Felice 2002, a cura di A. MELE, Avellino, 2008
- MIELE 1996 = F. M(IELE), *Le stele*, in *Da Sidicini a Romani. La necropoli di Orto Ceraso a Teano. Mostra di materiali archeologici dai nuovi scavi*. Catalogo della Mostra, Museo Archeologico-Loggione di Teano, 1996, (Castellammare di Stabia), 1996, pp. 12-14
- MIELE 2005 = F. MIELE, *Le stele funerarie ad edicola delle necropoli in località Orto Ceraso e Gradavola di Teanum Sidicinum*, in *Italica ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*. Libri Campano Sannitici IV, a cura di D. CAIAZZA. Piedimonte Matese, 2005, pp. 507-581

- MIGLIORATI 2011 = G. MIGLIORATI, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano da Marco Aurelio a Commodo*, Milano, 2011
- MOLLE 2011 = C. MOLLE, *Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino, Ager Aquinas V*, 2011
- MORANDI 2009 = A. MORANDI, *Documenti epigrafici preromani dal territorio volsco ed aree connesse*, in *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, a cura di L. DRAGO TROCCOLI, Roma, 2009, pp. 441-451
- MOREL 1998 = J.-P. MOREL, *Les cultes du sanctuaire de Fondo Ruozzo à Teano*, in *Culti* 1998, pp. 157-167
- MURANO > MURANO 2013
- MURANO 2013 = MURANO F., *Le tabellae defixionum osche. Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione*, dir. P. POCSETTI 8, Pisa-Roma, 2013
- MURRO 2007 = G. MURRO, *Aquinum: cosiddetto Capitolium, porta S. Lorenzo, Arco Onorario* [il titolo del contributo nell' 'Indice' del volume porta *Arco di Marco Antonio* anziché *Arco Onorario*], in *Ager Aquinas II*, 2007, pp. 133-144
- MURRO 2010 = G. MURRO, *Monumenti antichi di Aquino: la porta San Lorenzo e il cosiddetto Capitolium, Ager Aquinas IV*, 2010
- MUSTI 1992 = D. MUSTI, *L'immagine dei Volsci nella storiografia antica*, in *Volsci* 1992, pp. 25-31
- NEGRI 1996 = M. NEGRI, *Le glosse italiane: considerazioni in itinere*, in *Agnone* 1996, pp. 211-217
- NICOSIA 1976 = A. NICOSIA, *Ceramica a vernice nera dalla stipe di Mefete (Aquinum nel territorio di Castrocielo-Forsinone)*, GAPontecorvo, Studi e Monografie I, (Cassino), 1976
- NICOSIA 2006a = A. NICOSIA, *Introduzione storica. Aquino in età romana: la vita politica, sociale e religiosa*, in M. BELLARDI, *Terra Sigillata Italica e Tardoitalica del Museo di Aquino*, Ager Aquinas I, 2006, pp. 13-22
- NICOSIA 2006b = A. NICOSIA, *Museo della città e del territorio. Aquino. Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia*, n.s. 79, Roma, 2006
- NICOSIA 2010- = «Quaderni Coldragonesi (QC)», [1-], a cura di A. NICOSIA, Comune di Colfelice, (Tipografia Arte Stampa, Roccasecca FR), 2010
- NICOSIA 2012 = *Ager Aquinas VI. Aquino e oltre. Studi e scritti sul Lazio meridionale*, a cura di A. NICOSIA, Aquino, 2012
- NICOSIA 2015 = A. NICOSIA, *Un'epigrafe migrata a Padova e il culto di Iside in Aquino romana*, in «QC», 6, 2015, pp. 1-4.
- NICOSIA-CERAUDO 2007 = *Ager Aquinas. Spigolature aquinati*. Atti della giornata di Studio, a cura di A. NICOSIA-G. CERAUDO, Aquino, 2007
- Onomastica* 2009 > POCSETTI 2009b.
- ORIOLES 2009 = V. ORIOLES, *Come chiamare le lingue dell'Italia antica preromana*, in *Onomastica* 2009, pp. 594-600
- PERUZZI 1985 = E. PERUZZI, *Money in early Rome*. ATSL 'La Colombaria'. Studi LXXIII, Firenze, 1985
- PERUZZI 1990 = E. PERUZZI, *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, ATSL 'La Colombaria'. Studi CIX, Firenze, 1990
- PERUZZI 2001 = E. PERUZZI, *Il latino di Lucera (CIL F. 401)*, in «ParPass», LVI.IV, 2001, pp. 229-256
- PLANTA 1897 = R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbri-schen Dialekte II*, Strassburg, 1897
- POCSETTI 1980 = P. POCSETTI, *Nuovi contributi alla topografia della documentazione italica*, in «AIONling», 2, 1980, pp. 77-88
- POCSETTI 1998 = P. POCSETTI, *L'iscrizione osca su lamina plumbea Ve 6: maledizione o «preghiera di giustizia»? Contributo alla definizione del culto del fondo Patturelli a Capua*, in *Culti* 1998, pp. 175-184
- POCSETTI 1999 = P. POCSETTI, *Il metallo come supporto di iscrizioni nell'Italia antica: aree, lingue e tipologie testuali*, in *Pueblos, lenguas y escrituras en la Hispania preromana*. Actas del VII Coloquio sobre lenguas culturas paleohispánicas, Zaragoza, 1997, Acta Salamanticensia. Estudios Filológicos 273, ed. F. VILLAR-F. BELTRÁN, Salamanca, 1999, pp. 545-562
- POCSETTI 2000 = P. POCSETTI, *Due tabellae defixionis osco-greche dalla Calabria nel Museo di Napoli*, in EPIGRAFAI. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G. PACI, Tivoli (RM), 2000, pp. 745-771
- POCSETTI 2007 = P. POCSETTI, *Sulla lamina plumbea Cirena S.E. Cir 193*, in *Cirene e la Cirenaica nell'antichità*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma-Frascati, 1996. ICNIA. Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 9, a cura di L. GASPERINI-S.M. MARENGO, Tivoli (RM), 2007, pp. 597-609
- POCSETTI 2009a = P. POCSETTI, *Problemi antichi e dati nuovi: coincidenze di teonimi e di antroponimi nell'Italia antica. Una riflessione sulla classe dei teoforici a partire da due elementi specifici*, in *Onomastica* 2009, pp. 219-245
- POCSETTI 2009b = *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*. Atti del Convegno, Roma, 2002, Coll. ÉFR. 413, a cura di P. POCSETTI, (Rome), 2009
- POKORNY 1959 = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch I*, Bern-München, 1959
- PROSDOCIMI 1973- = «Rivista di Epigrafia Italica», in «Sudi Etruschi (SE)», XLI-XLIX, Firenze, 1973-1981, L-, Roma, 1982-, dir. A.L. PROSDOCIMI; LVIII-, 1992 (1993)-, dir. ID.-A. MARINETTI
- PROSDOCIMI 1976 = A.L. PROSDOCIMI, *Sui grecismi nell'osco*, in *Scritti G. Bonfante*, Brescia, 1976, pp. 781-866 (rielaborato in ID., *Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica: l'elemento greco*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, a cura di ID., Roma, 1978, pp. 1029-1088)
- PROSDOCIMI 1979 = A.L. PROSDOCIMI, *Le iscrizioni italiane. Acquisizioni temi problemi*, in *Le iscrizioni pre-latine in Italia*. Atti dei Convegni Lincei 39, Roma 1977, Roma, 1979, pp. 119-204
- PROSDOCIMI 1989 = A.L. PROSDOCIMI, *Le religioni degli Italici*, in *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*. Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, 1989, pp. 476-545
- PROSDOCIMI 1996 = A.L. PROSDOCIMI, *La tavola di Agnone. Una interpretazione*, in *Agnone* 1996, pp. 435-630
- PROSDOCIMI 2004 = A.L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in ID., *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia III*, Padova, 2004, pp. 1359-1531 (apparso con titolo invariato in *L'Italia e il Mediterraneo antico*. Atti del Convegno SIG, Fisciano-Amalfi-Raito, 1993, testi raccolti a cura di A. LANDI II, Pisa, 1995, pp. 7-163)
- PROSDOCIMI 2009 = A.L. PROSDOCIMI, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in *Onomastica* 2009, pp. 73-151
- PROSDOCIMI 2010 = A.L. PROSDOCIMI, *La Roma 'Tarquinia' nella lingua: forme e contenuti tra il prima e il dopo*, in *La grande Roma dei Tarquini*. XVI Convegno Internazionale di Storia e Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 2009, *Annali Faina*, XVII, Orvieto, 2010, pp. 367-489
- PROSDOCIMI 2012 = A.L. PROSDOCIMI, *Genitivo in -io a Preneste?*, in *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo II*, a cura di V. ORIOLES. 1. *Linguistica storica*, Udine, 2012, pp. 335-353
- «QC» > NICOSIA 2010-
- RADKE 1965 = G. RADKE, *Die Götter altitaliens*, Münster, 1965
- RANSON 2008 = E. RANSON, *Romeinse religie. De relatie tussen de goden en hun plaats van verering te Latium, Etrurië en Rome (753 v. Chr.-27 v. Chr.)*, (Diss.dott.), Universiteit Gent, (a.a. 2007-2008)

- RAWSON 1979 = E. RAWSON, Caerelli, *Iuno Populona and Aquinum*, in «Athenaeum», 57, 1979, pp. 462-464 (= EAD., *Roman Culture and Society. Collected Papers*, ed. F.G.B. MILLAR, Oxford, 1991, pp. 359-360)
- RE = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* I-Suppl. XII, Stuttgart, Suppl. XIII-, München, 1894-«REI» > PROSDOCIMI 1973-
- RISCH 1957 = E. RISCH, *Das älteste lateinische Wort für 'Sohn'*, in *MNHMEΣ XAPIN. Gedenschrift P. Ktetschmer II*, Wiesbaden, 1957, pp. 109-112 (= ID., *Kleine Schriften zum siebzigsten*, hrsg. A. ETTER-M. LOOSER, Berlin, New York, 1981, pp. 572-575)
- RIZZELLO 1994 = M. RIZZELLO, *La religione dei Volsci: le divinità, in Latium. Rivista di Studi Sorici*, 11, 1994, pp. 5-111
- RIX 1992a = H. RIX, *La lingua dei Volsci. Testi e parentela*, in *Volsci* 1992, pp. 37-49
- RIX 1992b = H. RIX, 'Intervento' alla 'Discussione', in *Volsci* 1992, p. 91
- RIX 1997 = H. RIX, *Autumnus 'Herbst' und andere lateinische Vertreter der Wurzel *Temh₁- 'Schneiden'*, in *Scritti in memoria di Enrico Campanile*, a cura di R. AMBROSINI-M.P. BOLOGNA-F. MOTTA-CH. ORLANDI II, Pisa, 1997, pp. 871-889
- RIX 2002 = H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Hdb V, 2002
- ROCCA 2011 = G. ROCCA, *I Libri di Numa Pompilio*, in *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, a cura di D.F. MARAS, Pisa-Roma, 2011, pp. 84-86
- RUSSO 2005 = M. RUSSO, *Sorrento. Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto 'nucerino' e altre iscrizioni arcaiche dalla Collezione Fluss*, Capri, 2005
- SABBATUCCI 1988 = D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano, 1988
- SALMON 1985 = E.T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino, 1985 (trad. it. di SALMON E.T., *Samnium and the Samnites I-II*, Cambridge, 1967)
- SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung. Commentationes Humanarum litterarum* 82, Helsinki, 1987
- SALOMIES 2008 = O. SALOMIES, *Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen, in Les prénoms de l'Italie antique. Journée d'études*, Lyon, 2004, textes ed. P. POCCETTI, Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione, dir. P. POCCETTI 5, Pisa-Roma, 2008, pp. 15-38
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin, 1904 (2. unver. Aufl., Berlin-Zürich-Dublin, 1966)
- Screhto > AGOSTINIANI-CALDERINI-MASSARELLI 2011
- SEAR 2000 = SEAR D.R., *Roman Coins and their values*, London 2000
- SENATORE 2004 = F. SENATORE, *Note sulle origini di Potentia: le premesse indigene e l'istituzione del municipium*, in «Studi Classici e Orientali (SCO)», L, (2008), pp. 303-328
- SISANI 2014 = S. SISANI, *Una prospettiva storica sull'Umbria preromana*, in *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine. E pluribus unum?* 1. L'Italie de la diversité préromaine à l'unité augustéenne, Vandœuvres-Geneve, Fondation Hardt, 2013. Études Genevoises sur L'antiquité (EGeA) 2, eds. M. ABERSON-M.C. BIELLA-M. DI FAZIO-M. WULLSCHLEGER, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien, 2014, pp. 85-106 (citato da http://docentiold.unimc.it/docenti/simone-sisani/2013/civiltadellitalia-preromana-2013/Sisani-Una%20prospettiva%20storica%20sullUmbria%20preromana.pdf/at_download/Sisani-Una%20prospettiva%20storica%20sullUmbria%20preromana.pdf)
- SOLIN 2008 = *Le epigrafi della Valle di Comino*. Atti del quarto Convegno Epigrafico Cominese, Atina, 2007, a cura di H. SOLIN, Associazione "Genesi", (Cassino), 2008
- SOLIN 2009 = *Le epigrafi della Valle di Comino*. Atti del quinto Convegno Epigrafico Cominese, Atina, 2008, a cura di H. SOLIN, Associazione "Genesi", (Cassino), 2009
- SOLIN 2011 = *Le epigrafi della Valle di Comino*. Atti del settimo Convegno Epigrafico Cominese, Atina, 2010, a cura di H. SOLIN, Associazione "Genesi", (Cassino), 2011
- ST > RIX 2002
- STAFFA 1997 = A.R. STAFFA, *Testimonianze di un santuario dalla località Punta Penna di Vasto, in I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo antico*. Catalogo della Mostra, Chieti, 1997, a cura di A. CAMPANELLI-A. FAUSTOFERRI, (Pescara, 1998)
- STIBBE 1991 = C.M. STIBBE, *Satricum ed I Volsci*. Satricana 2, Tondeden, 1991
- TAGLIAMONTE 2009 = G. TAGLIAMONTE, *Un nuovo graffito vascolare in lingua osco-sannita da Aquino*, in «ZPE» 168, 2009, pp. 271-272
- Titinio e Atta. *Fabula togata. I frammenti. I. Introduzione, testo, traduzione e commento*, a cura di T. GUARDI, Milano, 1984
- TORELLI 1969 = M. TORELLI, *Contributi al supplemento del CIL IX*, in «RAL», s. 8, v. XXIV.1-2, pp. 9-48
- TRIANTAFILLIS > TRIANTAFILLIS 2008
- TRIANTAFILLIS 2008 = E. TRIANTAFILLIS, *Le iscrizioni italiche dal 1979. Testi, retrospettiva, prospettive (Immagini nel dischetto allegato, Padova, 2009)*. QPL Monografie, (Padova), 2008, (2009?)
- UNTERMANN 2000 = J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Hdb III, 2000
- VAAN 2008 = M. DE VAN, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*. Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series (IEED), ed. A. LUBOTSKY 7, Leiden-Boston, 2008
- VAIANI 2012 = E. VAIANI, *Nicolas Poussin e la tradizione grafica della raccolta di Francesco Angeloni. I disegni di Montpellier, di Firenze e del Museo cartaceo a Londra*. Opera Nomina Historia, Giornale di cultura artistica 7. Studi SNP, Pisa, 2012, pp. 193-222, edizione digitale (<http://onh.giornale.sns.it>)
- VE / VETTER > VETTER 1953
- VETTER 1942 = E. VETTER, *Literaturbericht für die Jahre 1934-1938*, in «Glotta», 29, 1942, pp. 205-247 (sic!)
- VETTER 1953 = E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*. Hdb I, 1953
- Volsci 1992 = *I Volsci*, XI Incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale, in «Quaderni di archeologia etrusco-italica (QAEI)», 20, Roma, 1992
- WEISS 2009 = M. WEISS, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor, 2009 [con WEISS M., *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin. Addenda and Corrigenda Blog*, edizione digitale (<http://ohcgl.blogspot.it/>, 13.XI.2009-)]
- WOU > UNTERMANN 2000
- ZANKER 1975 = *Hellenismus in Mittelitalien*. Akten Kolloquium in Göttingen, 1974. Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-Historische Klasse, III Folge 97, hrsg. P. ZANKER I, Göttingen, 1975
- ZANNINI 2012a = U. ZANNINI, *Ausones e Aurunci: forme della traslitterazione in lingue differenti (greca e latina) di una stessa realtà onomastica*, in *Aurunci* 2012, pp. 169-176
- ZANNINI 2012b = *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur* (Atti del Convegno, Sessa Aurunca, 2009), a cura di U. ZANNINI, Marina di Minturno LT, 2012